la DARDAGNE

voce di Caneva



Dicembre 2023 n. 49

Redazione de “la Dardagne”
Via Monte Grappa 50 - 33028 Caneva di Tolmezzo (UD)

Sito internet: **www.cjanive.it**
Per inviare materiale: **info@Cjanive.it**
Per contributi: **IBAN IT29 K030 6964 3261 0000 0003 819** - grazie

Presentazione

UN GRAN BEL REGALO



Ogni Natale arriva puntuale nelle nostre case *LA DARDAGNE*! Un bel regalo per tutti gli abitanti di Caneva e Casanova. *Ma non solo…*

Il nostro Bollettino va ben oltre le nostre comunità. Varca monti ed oceani, per raggiungere i compaesani emigrati, sparsi nel mondo. Per loro è un regalo particolarmente gradito e atteso; perché con *La Dardagne* arriva aria paesana, si ristabilisce il contatto con le proprie radici, arrivano le novità dell'anno, del paese d'origine. Tornano così alla mente ricordi, fatti, persone, luoghi, vissuti, tutta la vita vissuta qui prima della partenza. Per tutti loro *La Dardagne* è *un regalo unico*.

Poi ci sono le tante persone che da tempo frequentano il nostro paese, che partecipano alle nostre attività ed iniziative, alle nostre feste. Tante persone che collaborano concretamente, con i loro scritti e suggerimenti anche alla realizzazione del Giornale. Senza il loro contributo *La Dardagne* oggi non sarebbe quella che è, questo va detto.

Assieme alle altre iniziative messe in atto nelle nostre comunità, *La Dardagne* è *una importante occasione di collaborazione e di crescita*. Ogni persona che collabora, che dà il proprio apporto, fa un regalo a tutta la comunità. Tutti possono dare il proprio contributo. ANCHE TU LO PUOI FARE.

Se hai delle difficoltà a mettere in scritto quanto hai in mente… non preoccuparti; scrivi come puoi, poi ci pensa la "redazione" a sistemare ogni cosa… E quando leggi qualcosa che ritieni possa andar bene per il Bollettino, segnalo, trascrivilo e mettilo da parte; anche questo è un ottimo modo di collaborare. E se pensi che quello che hai in mente o stai preparando sia troppo "sempliciotto" o troppo personale… attento che ti sbagli: *spesso sono le cose più apprezzate e interessanti.*

E non dimenticare che collaborando fai un gran bel regalo anche a te stesso; *perché ti obblighi a superare una difficoltà, alleni la mente e la volontà*. La volta successiva vedrai che ti sarà già più facile e tu per primo sarai orgoglioso e soddisfatto per quello che hai realizzato e donato a tutta la comunità.

Quanti anni di vita ha il nostro Giornale? Decenni! È nato con l'arrivo di don Leo in mezzo a noi. **Il prossimo anno daremo alle stampe il n° 50!** Siamo passati da un Bollettino di pochi fogli a *La Dardagne* che ora ti trovi tra le mani. Leggila con attenzione. Tante pagine interessanti. E mentre la sfogli pensa che col tuo apporto sarà ancora più interessante, più bella. Ma se questo non ti riesce non importa. *La Dardagne* è già contenta se tu rimani *un suo affezionato lettore*. Buona lettura!!!

E come simpri *La Dardagne a augure a ducj vuatris*

UN BON NADÂL E UN BON 2024

In copertina:
Scorcio di Caneva di Muner Desio

La Redazione

Cimabue, Giotto e i nostri giovani



Cari amici di Caneva e lettori affezionati della Dardagne, nel tempo natalizio, a conclusione di un anno intenso e sulla soglia del nuovo che inizia, vi scrivo chiedendomi che messaggio porgere a tutti voi.
Scelgo un messaggio pensando ai giovani, ai ragazzi e ai bambini che stanno crescendo nelle vostre case e nel nostro paese.
Vorrei vi tornasse alla memoria un'immagine celebre, che stava (e ancora oggi sta) sulle scatole di colori, matite o pennarelli che siano, con cui tanti di noi hanno avuto a che fare negli anni di scuola. L'immagine su quelle scatole viene da un vero e proprio dipinto, di Gaetano Sabatelli, nel quale vediamo Cimabue, grande maestro di pittura, e un giovanissimo Giotto, ragazzino, durante una sosta provvidenziale di Cimabue lungo un suo viaggio da Firenze a Vespignano. Il ragazzino, quando venne sorpreso dal pittore, era al pascolo con il gregge e stava tutto intento a disegnare le sue pecore con un sasso appuntito sulla superficie di una grande pietra abbastanza liscia, lì accanto al suo gregge. Il talento naturale che Giotto rivelava fu tale da folgorare immediatamente Cimabue, che incuriosito e ammirato gli domandò chi mai avesse insegnato a un ragazzotto a disegnare così bene. "Nessuno", rispose il ragazzo, "mi viene naturale".
E Cimabue chiese a Giotto di portarlo immediatamente a casa dei genitori, perché voleva dire loro che il posto di quel ragazzo non era tra le pecore ma nella bottega di un artista, a sviluppare il suo magnifico talento. E Cimabue poi portò davvero con sé Giotto, facendone un artista così grande da superare il maestro stesso.Ecco, questo notissimo aneddoto rammenta in tre colpi di cosa han bisogno i nostri ragazzi.
C'è gran bisogno di saper leggere empaticamente dentro le anime, con intuizione, indovinando il talento nascosto da far fruttare, il genio da stanare, il desiderio di qualcosa di nobile e grande e la capacità di puntare al vero e al bene e al bello che c'è nel cuore di ognuno. Come un visionario, un adulto magistrale sa vedere lontano e sa che le potenzialità dei ragazzi meritano ogni nostro migliore sforzo.
C'è poi bisogno di insegnare a quei ragazzi a mettere le loro forze a servizio del vero bene e di quel che Dio ci ha insegnato sulla vita: i cicli dipinti da Giotto ad Assisi o agli Scrovegni a Padova non sono semplici e frivole decorazioni, né danno forma variopinta a messaggi idioti o immorali, anzi, Giotto ha dato il meglio di sé perché il Vangelo e i suoi insegnamenti e messaggi e la sua realizzazione nella vita della gente santa meritavano una grandissima arte.
Infine, cosa non proprio comune, un buon adulto, un vero maestro, porta in sé l'ambizione di essere superato dal suo allievo, è felice di promuoverlo senza alcuna reticenza o invidia, fiero di essere un servitore del bene.
Adulti così, non distratti, nitidamente virtuosi, seriamente cristiani e profondi, sono necessari ai nostri ragazzi più dei vestiti, delle attività e dei soldi con i quali a volte crediamo di averli attrezzati alle sfide della vita. Insieme, aiutiamoci ad essere un paese che ha a cuore questo per i suoi figli.

Don Alessio, insieme con pre Agnul

Con tanta commozione pubblichiamo questa lettera ricevuta

Dai familiari di don Leo il loro grazie alle comunità di Caneva e Casanova



Cari parrocchiani di Caneva e Casanova, sappiamo quanto Don Leo ci tenesse a far arrivare nelle vostre case e nei vostri cuori le pagine della Dardagne, pagine che non erano semplicemente scritte con inchiostro, ma lasciavano delle tracce indelebili perché scritte da voi insieme a lui con tanta passione.

Anche noi familiari di don Leo oggi vogliamo usare queste pagine speciali per far giungere a tutti voi il nostro grazie...

Grazie, piccolo angolo della Carnia, per aver accolto e amato con profondo affetto questo uomo di Dio.

Solo quando abbiamo letto il suo testamento spirituale abbiamo percepito il profondo legame che scorreva tra le vostre anime ed i vostri cuori e abbiamo compreso la sua decisione di rimanere per sempre in questa terra che non ha mai smesso di circondario di attenzioni.

Grazie dal profondo del nostro cuore.

Piacevoli ricordi !



Dal diario di Don Alessio

Ripercorrendo un anno di vita insieme…

Tal lunari di cjase si annotano spesso scadenze, ricorrenze, compleanni e anniversari, perché nel tempo che passa accadono eventi e si stringono legami che non devono passare. Lo facciamo anche sulla Dardagne, conservando memoria di qualche momento che nel 2023 ha lasciato un segno nella nostra comunità.

Pensiamo anzitutto al momento in cui il nostro **Don Leo** è entrato nella vita completa: nato a Bueriis il 5 aprile 1945, l'8 aprile di quest'anno il Signore Gesù è venuto a prenderlo per mano conducendolo nella pienezza della pace e della gioia. Era Sabato Santo, e Leo è andato a celebrare la liturgia della Pasqua in cielo, finalmente quella mattina ha potuto rialzarsi in piedi e riprendere a camminare con passo libero e sciolto, verso la luce, verso tanti che lo attendevano e gli erano stati segretamente accanto lungo il cammino. Ma non ha lasciato noi, che siamo da questo lato del mondo, ci è stato soltanto nascosto, non allontanato. Alcune pagine di questa Dardagne sono dedicate a Don Leo, sacerdote dal 1969 e parroco di Caneva e vicario per la comunità di Casanova dal 1996: buon pastore, amico di tutti, segno di pazienza e di fede nella sua malattia, il bene che ha seminato tra noi porterà frutto a lungo. È bello che la sua sepoltura sia sulla porta della nostra **Pieve**, che per noi è un luogo dell'anima, dove sentiamo Cristo che passeggia con noi e ci siede accanto carezzando con la sua mano gloriosa le nostre gote rigate magari da qualche lacrima; anche il sorriso di Leo ci darà conforto, lassù, e rafforzerà la nostra certezza nella futura risurrezione della carne.

Quest'anno, d'altra parte, è iniziato accompagnando al cielo **Benedetto XVI,** chiamato all'eternità proprio qualche ora prima dell'inizio dell'anno. Un Papa non è semplicemente il punto di riferimento della Chiesa universale: è uno di casa, per noi credenti, tanto che ogni domenica lo ricordiamo esplicitamente nella preghiera eucaristica durante la santa Messa. Da Papa Benedetto abbiamo ricevuto in eredità l'indicazione intensa, nobile e appassionata della necessità di rimettere **Gesù** al centro della nostra vita, con fede chiara e nitida.

Quella fede ha condotto alcuni nostri bambini a incontrare il Signore Gesù vivo nella prima Confessione della loro vita, lo scorso 27 maggio, ed altri nostri bambini a incontrarlo e riceverlo nella prima Comunione della loro vita, lo scorso 11 giugno proprio nella **Pieve di Santa Maria oltre But**: sono stati due momenti di commozione, oltre che di fede, nei quali abbiamo sentito la grazia di Dio nell'aria e l'abbraccio della comunità, della Chiesa. La Dardagne ricorda poi quanti quest'anno abbiamo accompagnato alla vita eterna, o accolti nella vita in Cristo con il Battesimo. Pensando ai nati a Caneva, dobbiamo anche

rallegrarci con il caro Padre Constantin, sacerdote ucraino che abita tra noi, che è diventato nuovamente papà di un bimbo chiamato Florian. E già che ci siamo, ragionando di sacerdoti, lungo il corso dell'anno è stato bello anche ringraziare il Signore e festeggiare anche a Caneva per 25 anni di missione sacerdotale di Don Alessio, che ha sperimentato con abbondanza la bellezza dell'essere prete tra la gente di Caneva, Tolmezzo, Illegio, Fusea e Cazzaso, Betania, Verzegnis, nella piena comunione e fraternità con pre Agnul. Insomma, per la fede è stato un anno segnato da momenti forti.

Tra i tanti eventi ordinari e speciali del cammino parrocchiale di un intero anno, ricordiamo con gioia e simpatia l'Epifania, nel pomeriggio, con l'affollata celebrazione e poi la festa in piazza, curata come sempre con affetto dall'Associazione Caneva; così pure la memoria dei santi Pietro e Paolo, presso la chiesetta a poca distanza dal paese. Su quella chiesetta si concentrano i desideri di qualche intervento di rinnovamento e di consolidamento, che confidiamo di poter presto portare a buon fine. Nella solenne festa di **san Bartolomeo**, poi – ripristinando quest'anno anche il percorso "maggiore" della processione in paese, per dare un segno di fede a tutta la comunità –, le iniziative consuete sono state integrate con un momento culturale dedicato al pittore Renzo Tubaro e agli affreschi che ha realizzato nel 1960 nel presbiterio della chiesa di San Nicolò a Caneva: la prof.sa Gabriella Bucco ci ha aiutati ad aver coscienza del piccolo tesoro di bellezza di cui siamo custodi. Ed infine, a conclusione d'anno, anche la celebrazione di San Nicola è stata una grazia, con la presenza dei nostri ragazzi e poi l'incontro tra il sacerdote con un gruppo di parrocchiani e l'Associazione Caneva, per condividere prospettive e progetti di bene.

Quell'Associazione ha animato la vita di Caneva anche con due momenti culturali e educativi importanti: uno il 26 gennaio, quando ha organizzato la presentazione di un libro che tra testimonianze e riflessioni interpella le coscienze a ripudiare ogni forma di prevaricazione sulle donne nella nostra società; l'altro momento, il 25 marzo, quando sono stati premiati e incoraggiati i genitori che hanno generato un figlio e i giovani che hanno raggiunto un traguardo significativo nei loro studi.

Don Alessio



S.Pieri e Pauli

BEN



CACITTI ISABEL
Figlia di Massimiliano e Viola



MORO SAM
Figlio di Manuel e Alice



KHVUST FLOR
Figlio di Kostiantyn e Vira

ARRIVATI



ADAMI DANIEL
Figlio di Maurizio e Valentina



SILVERIO GRETA
Figlia di Michele e Anna

BEN ARRIVATI !



DEL FRARI MARIASOLE
Figlia di Davide e Elisabetta



TOLAZZI AZZURRA
Figlia di Martin e Martina



VALLE MATTEO
Figlio di Andrea e Giulia



GLODER ANNIKA
Figlia di Antonio e Eleonora

Ben Arrivata anche a **TOLAZZI AURORA** - Figlia di Ruben e Ilaria

CANEVA HA UN NUOVO PARROCO



L'Arcivescovo di Udine ha nominato
Don Alessio Geretti nuovo Parroco di Caneva

Don Alessio è stato al tempo stesso nominato Parroco in solidum di Illegio, condividendo la responsabilità di quella comunità con Mons. Angelo Zanello.
Don Alessio Geretti, di Udine, nato il 16 settembre 1973, è stato ordinato sacerdote il 6 giugno 1998. Proveniente dalla parrocchia di Gesù Buon Pastore, dopo qualche esperienza nella comunità di Artegna, il suo primo incarico pastorale, assegnatogli nello stesso anno dall'Arcivescovo Alfredo Battisti, fu proprio di vicario parrocchiale di Tolmezzo, mentre parallelamente ha conseguito la licenza in teologia dogmatica all'università Gregoriana di Roma e poi la licenza in diritto canonico all'università Lateranense di Roma.
In questi 25 anni di missione sacerdotale, assieme al parroco Mons. Angelo Zanello, Don Alessio ha collaborato nella pastorale delle comunità di Tolmezzo, Illegio, Fusea, Cazzaso, Betania, Casanova e Verzegnis; negli ultimi tre anni si è preso a cuore la parrocchia di Caneva, mentre Don Leo vedeva gradualmente diminuire le forze fisiche.
Per servire la Chiesa diocesana Don Alessio è stato anche insegnante presso il Seminario diocesano e presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, e dal 2010 al 2018 è stato Direttore dell'Ufficio per l'Iniziazione cristiana e la catechesi e responsabile diocesano della Pastorale della Cultura.
Da 20 anni dirige le attività del Comitato di San Floriano, che propone le mostre d'arte ad Illegio e in altri luoghi in cui vengono richieste.
Da più di un anno, Don Alessio è stato scelto come Responsabile della Santa Sede per gli eventi d'arte del Giubileo 2025 e del tempo di preparazione ad esso, ed è membro in Vaticano di alcune Commissioni preparatorie del Giubileo stesso.

La popolazione di Caneva ha appreso con grande gioia questa lieta notizia e porge al nuovo Parroco **i più sinceri auguri per un sereno e proficuo apostolato**, caratterizzato da spirito di collaborazione con tutti, come è stato con Don Leo, suo predecessore.
Benvenuto, Don Alessio!

RENDICONTO ANNO 2022 PARROCCHIA DI S. NICOLÒ in CANEVA di TOLMEZZO

ENTRATE		
Voci del rendiconto Curia	**Dettagli**	**€**
1. OFFERTE IN CHIESA (durante le celebrazioni liturgiche)	1A. RACCOLTE DURANTE LE CELEBRAZIONI LITURGICHE	3.402,92 €
	1B. INTENZIONI DI SANTE MESSE	1.330,00 €
2. CANDELE VOTIVE	2. CANDELE VOTIVE E CANDELORA	1.410,58 €
3. OFFERTE PER SERVIZI (battesimi, matrimoni, funerali, benedizione famiglie, animatico, ecc.)	3A. OFFERTE IN OCCASIONE DI BATTESIMI	850,00 €
	3B. OFFERTE IN OCCASIONE DI FUNERALI	3.012,93 €
	3C. OFFERTE IN OCCASIONE DI MATRIMONI	0,00 €
	3D. OFFERTE IN OCCASIONE DI PRIME COMUNIONI	144,75 €
	3E. OFFERTE IN OCCASIONE DELLA DISTRIBUZIONE DELL'ULIVO	290,00 €
4. ENTRATE PER ATTIVITA' PARROCCHIALI (bollettino e stampa cattolica, ricreatorio, campeggio, pesca, attività varie)	4. OFFERTE PER LA CHIESA E LA SUA MISSIONE	648,00 €
5. OFFERTE DA ENTI E PRIVATI (contributi vari)	5A. OFFERTE per l'utilizzo dell'ex asilo parrocchiale	7.167,72 €
	5B. CONTRIBUTI REGIONALI	20.845,80 €
6. AFFITTO E REDDITO DA TERRENI E FABBRICATI	6. AFFITTO E REDDITO DA TERRENI E FABBRICATI	0,00 €
7. INTERESSI DA CAPITALE (Banca – CCP – Bot – CCT - ecc.)	7. INTERESSI DA CAPITALE (Banca ecc.)	0,00 €
8. VARIE	8. VARIE (rimborsi da assicurazione e da ENEL) (arrotondamenti)	6,62 €
9. OFFERTE ED ENTRATE STRAORDINARIE (ricavi da vendite - raccolte per lavori di manutenzione straordinaria o per acquisti - ecc.)	9. OFFERTE ED ENTRATE STRAORDINARIE (ricavi da vendite - raccolte per lavori di manutenzione straordinaria o per acquisti - ecc.)	3.040,00 €
10. PRESTITI DA ENTI O PRIVATI - MUTUI	10. PRESTITI DA ENTI O PRIVATI - MUTUI	0,00 €
11. PARTITE DI GIRO: cassa anime e legati	11. PARTITE DI GIRO (OTTOBRE MISSIONARIO)	0,00 €
12. PARTITE DI GIRO: Giornate e collette imperate		
	TOTALE ENTRATE	42.149,32 €

USCITE		
Voci del rendiconto Curia	**Dettagli**	**€**
1. IMPOSTE- TASSE- ASSICURAZIONI (della Parrocchia)	1A. COMMISSIONI BANCARIE	247,41 €
	1B. IMU	266,00 €
	1C. ASSICURAZIONE	0,00 €
2. SPESE DI CULTO (candele, ostie, vino, arredi, libri, ecc.)	2. SPESE DI CULTO (candele, ostie, vino, arredi, libri, ecc.)	0,00 €
3. SPESE GESTIONALI DELLA PARROCCHIA (Enel, telefono, riscaldamento, vitto ospiti, ecc.)	3A. UTENZE	8.932,72 €
	3B. GASOLIO CHIESA	1.750,01 €
4. SPESE PER ATTIVITA' PARROCCHIALI (bollettino e stampa cattolica, ricreatorio, campeggio, pesca, attività varie)	4. SPESE PER ATTIVITA' PARROCCHIALI (bollettino e stampa cattolica, ricreatorio, campeggio, pesca, attività varie)	0,00 €
5. REMUNERAZIONI - STIPENDI E CONTRIBUTI (quota per Parroco e Vic. parrocchiale, Personale a libro paga, compensi a liberi professionisti)	5. REMUNERAZIONI - STIPENDI E CONTRIBUTI (quota per Parroco e Vic. parrocchiale, Personale a libro paga, compensi a liberi professionisti)	0,00 €
6. MANUTENZIONE ORDINARIA FABBRICATI E ACQUISTO ATREZZATURE	6. MANUTENZIONI ORDINARIE (OCE, Solari, Antincendio, Mainardis)	2.066,22 €
7. CONTRIBUTO ATTIVITA' DIOCESANE (Euro 0,26 per abitante)	7. CONTRIBUTO ATTIVITA' DIOCESANE (Euro 0,26 per abitante)	0,00 €
8. VARIE	8. VARIE	
9. SPESE E USCITE STRAORDINARIE (acquisti particolari, lavori di straordinaria manutenzione, ecc.)	9. SPESE E USCITE STRAORDINARIE (sistemazione tetto)	0,00 €
10. RIMOBORSO PRESTITI DA ENTI O PRIVATI - MUTUI	10. RIMOBORSO PRESTITI DA ENTI O PRIVATI - MUTUI	21.265,78 €
11. CASSA ANIME E LEGATI (Ss. Messe da celebrare)	11. CASSA ANIME E LEGATI (Ss. Messe da celebrare)	0,00 €
12. GIORNATE E COLLETTE IMPERATE (Giornata Missionaria, Carità del Papa, Seminario, ecc.)	12. GIORNATE E COLLETTE IMPERATE (Giornata Missionaria, Carità del Papa, Seminario, ecc.)	0,00 €
	TOTALE USCITE	34.528,14 €

RIEPILOGO

	Saldo di cassa al 1° gennaio	5.062,41 €
	Totale entrate dell'esercizio	42.149,32 €
	Totale uscite dell'esercizio	34.528,14 €
	Saldo di cassa al 31 dicembre	**12.683,59 €**

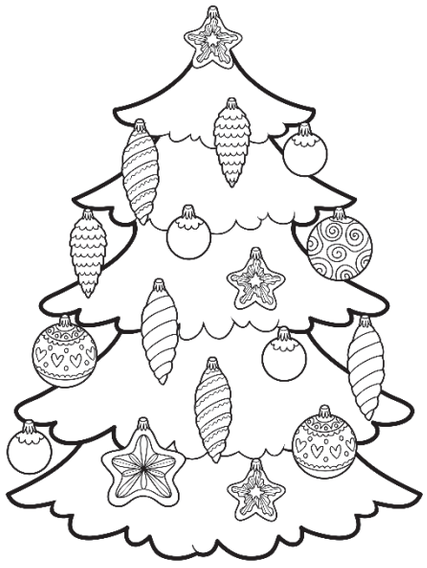
Il senso del Natale

Silvia Marcolini

Ci sono periodi dell'anno cha assumono una connotazione particolarmente divergente rispetto allo scorrere dei giorni, così è l'arco di tempo che precede, occupa e segue il Natale, data che funge da spartiacque tra un prima ed un dopo, ossia fra buoni propositi e successivi pentimenti da un punto di vista alimentare. Nel naturale sovrapporsi di passaggi ed incontri di esperienze e civiltà significativamente accentuato dai tempi contemporanei, gli elementi gastronomici caratterizzanti questa porzione dell'anno tendono sempre più a sovrapporsi in un insieme ormai confuso di stimoli accattivanti svuotati di una consapevolezza di sostanza.

È una delle conseguenze della globalizzazione: una adozione di segni dei quali non sempre è chiaro il significato ed un proliferare di esperienze, sperimentazioni e soluzioni senza confini imposti e senza una connotazione temporale. Al non luogo che omogenizza gli spazi sradicandoli dal loro contesto di origine, si aggiunge in gastronomia il non tempo che cancella ogni riferimento stagionale o di tipizzazione dalle portate. Il tempo stesso, un tempo chiamato *"delle feste"*, è la prima vittima di questo curioso meccanismo di sovrapposizioni contraddittorie: molti sono costretti dalle feste ad un superlavoro, o in ambito domestico per la bulimica volontà di stupire, o per la necessità di rispondere ad una richiesta forzata di prodotti che impone ai negozi orari ed aperture sempre più dilatati.

Abitudini alimentari e tradizioni sbiadiscono così sotto la spinta di una eccentricità individualizzata connaturata



all'uomo e non certo dissimile da quella che un tempo portava alla personalizzazione delle ricette e che ci ha donato, a livello regionale, il caleidoscopico mondo dei ***cjarsons***.

Distinguersi sembrava allora e sembra ancora essere l'imperativo, tuttavia un tempo la distinzione avveniva attraverso il potenziamento della qualità, poca, a disposizione, mentre oggi sembra essere perseguito attraverso l'esasperazione dell'azzardo. La conseguenza principale è la perdita di una memoria olfattiva e gustativa del tempo e la sostituzione dell'emozione con la sensazione.

Eppure il tempo dell'Avvento, del Natale e dell'Epifania, in una regione come il Friuli, a vocazione prevalentemente contadina, aveva nel passato un grande valore alimentare, seppure in sé contraddittorio. Era un tempo di abbondanza, coincideva infatti con le uccisioni del maiale e l'improvvisa disponibilità di carne, così come lo era di parsimonia, vista la necessità di superare con

ciò di cui ci si era provvisti nell'estate e nell'autunno, la fase più fredda dell'anno.

Avvento e Natale non si caratterizzavano per un approccio smodato al cibo, quanto piuttosto per una percezione di maggiore eccentricità (si diceva infatti *"no l'è migo Nadâl"* di fronte ad una richiesta di eccesso) rispetto al consumo quotidiano dei pasti, consumati in riunione e magari a seguito di preparazioni più lunghe e ricercate escluse nei giorni di lavoro.

Soprattutto nelle are rurali o montane il proliferare di processioni e rituali tipici del periodo favorivano in particolare i bambini, che in occasione di S. Nicolò o di S. Lucia si giovavano della distribuzione di ***lops, coculis e cjastinis*** (mele, noci e castagne) che lenivano la fame, appagavano il palato e servivano da pretesto per distinguersi nell'abilità dell'accumulo già da piccoli.

A Udine in particolare davanti alla chiesa del Redentore, nella notte dedicata alla Santa si disponevano banchetti di dolci e giocattoli: mandorlato, agrumi e frutta secca, bagigi in particolare, entravano così a far parte dei sapori nuovi di questa regione, aiutati anche dalle grandi fiere autunnali foriere di continue novità. Gli stessi prodotti semplici si consumavano durante il rito forse più forte dell'antica tradizione contadina: l'accensione in occasione della vigilia di Natale del ***çoc*** (ceppo) nel focolare, il fulcro della casa. Il 25 dicembre in famiglia si celebrava il pasto principale, fatto di portate molto semplici all'inizio (il valore aggiunto era la riunione attorno al fuoco), più complesse poi: ***cjarsons***, brodo con la carne, cappone, arrosto, solo più tardi le lasagne.

Con l'imporsi delle osterie e delle trattorie nel Novecento, a livello sociale più che il Natale è la vigilia che assume un valore di forte aggregazione comunitaria, attraverso la condivisione di pietanze quali le *trippe, le caldarroste, il minestrone di fagioli, o la polenta e l'aringa* dopo la celebrazione della messa di mezzanotte.

Altra fase importante era quella delle Dodici notti che separavano la vigilia di Natale dall'Epifania e che si caratterizzavano ancora per la distribuzione di ***sops,*** o a Resia per le ***mangjariis*** consumate dai giovani nelle famiglie e nelle osterie durante la settimana precedente il primo dell'anno.

Durante il secondo dopoguerra anche in Friuli le cose cominciano a cambiare, innanzitutto nella frequenza dei locali per il pranzo di Natale, infatti ristoranti o trattorie in molti casi si sostituiscono alla tavola domestica offrendo un menu più personalizzato ma meno personale, inoltre con il proliferare di prodotti che vanno a sostituire o ad integrare le tradizionali preparazioni: alla focaccia con le ***cicciole,*** si sostituiscono i panettoni ed i pandori, alla carne di maiale il salmone o qualche altra curiosa composizione, all'anguilla i gamberoni.

E' un segno dei tempi, cambiare, ma sarebbe un segno più gratificante fermarsi e ripensare agli istanti e godere dello stupore di un sapore conosciuto che solo per la sua ciclicità rinnova in noi la capacità di godere di un'attesa.



I nostrí poetí

di Sandro Naiaretti

(nella parlata carnica della Val Pesarina)

Credi Cjargnel

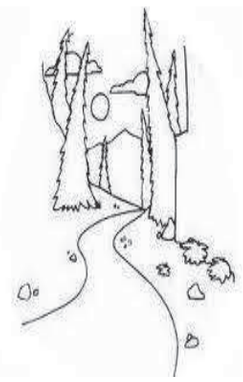
Credi di no tornâ plui a partî
credi che las radîs a son imò norbias
credi che saludànt pas stradas
no scambi il fi pal pâri
credi che dut a podi tornâ
a cressi sot i mia vôi…
Credi che la vita a è fata par vivi
Che nomo âgrimas na po' parturî.
Credi che i cjamps
nai si buti plui in prât
credi che la côt
a podi tornâ a gučâ
credi che âtas puartas
na si vêbi plui da sierâ.
Credi che di là
al è biel
encja cuant che achi
al è un vivi tal patî.
Credi che il gno vuê,
ma encja il doman,
al è tas tôs mans, Signôr!

Vorês tornâ

Vores tornâ par simpri
tai mia paîs,
cu la me int,
par passimi dal so vivi,
dal so sintî.
Int dal gno paîs
cun tantas virtûts
e cun tanc' difiets
ma duta di un toc
como i crets dai sia monts
ch'ai samea implantâts aì
a vuardeâ,
ta fedeltât dal timp,
la bielecă dal so vivi,
dal so sintî.

And'era

Achì
and'era un troi
stret ma ben batût,
cumò nal'è plui.
Achì
and'era un grant prât
- il prât dai lilis –
cumò nal'è plui.
Achì
and'era una staipa
pal fen di mont,
cumò na è plui.
Achì
j mi fermavi
a bevi
diretamenti dal cretušel
che âga simpi tant frescja,
cumò na la cjâti plui.
Achì j levi a nôlas
d'atomp cun che âta canaja,
i noglârs n'ai son plui
scjafoiâts da arbai plui granc'.
Achì
a era la pònsa
dai geis,
cumò a è platada
da mujarias e baràz.
Si na mi cjâti plui four
tal gno paîs,
cemôt mi cjataraja
tar chei aitis?







PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI RAFFAELLA PERESSI "TI METTO DA PARTE"

EVENTO GENNAIO 2023

L'evento organizzato dall'Associazione Caneva è stato un successo straordinario, che ha superato ogni aspettativa e ha coinvolto un pubblico numeroso e attento.

Un risultato frutto del lavoro di squadra di persone appassionate e competenti, che hanno saputo collaborare e integrare le proprie risorse e capacità.

Un lavoro che ha richiesto impegno, dedizione e creatività, ma che ha dato vita ad un progetto di valore, capace di sensibilizzare ed informare su un tema di grande rilevanza sociale.


Le relatrici

L'obiettivo della serata è stato quello di sensibilizzare quante più persone possibili al tema della violenza domestica e di genere, un tema che ci riguarda tutti e rispetto al quale ognuno di noi può dare il suo significativo contributo.

Particolare enfasi è stata data al fatto che sul territorio esiste una rete tra le diverse realtà territoriali, istituzionali e associative, che operano nel campo della prevenzione e del contrasto alla violenza di genere.

Il progetto ha saputo coinvolgere e interessare non solo il paese di Caneva, ma anche la città capoluogo, che ha accolto con curiosità e partecipazione l'iniziativa. Un progetto che ha dimostrato come sia possibile fare la differenza con la cultura, la solidarietà e la non violenza.

Il libro, che racconta, seppure mescolandole per non renderle riconoscibili, storie di donne vittime di violenza da parte del marito/compagno, è stato presentato in un dialogo tra l'autrice Paola Peressi e l'avvocata Barbara Comparetti, esperta in diritto di famiglia e tutela delle donne.

L'incontro si è svolto giovedì 26 gennaio 2023 nella sala parrocchiale dell'ex asilo di Caneva, ed ha visto la partecipazione delle Istituzioni rappresentate dal Sindaco della città Roberto Vicentini e da diversi componenti della Giunta Comunale, dell'Istituzione ecclesiastica nelle persone di Mons. Angelo Zanello e don Alessio Geretti nonché di diverse figure professionali che operano sul territorio per contrastare il fenomeno della violenza sulle donne, tra queste, la dr.ssa Chiara Rocco del Pronto Soccorso dell'Ospedale di Tolmezzo e le operatrici del Centro Anti Violenza Voce Donna, che hanno illustrato gli strumenti di primo intervento a disposizione delle donne che subiscono violenza, come la Stanza Rosa del PS.

I diversi servizi in essere sono il frutto di una rete di collaborazione tra operatori dei Servizi Sociali, rappresentanti delle Forze dell'Ordine, medici, avvocati e operatori dei Centri Anti Violenza, che si è creata una decina di anni fa con l'obiettivo di favorire l'emersione di un sommerso che veniva percepito come importante, al fine di scongiurare gli epiloghi tragici che la cronaca costantemente ci mostra ed aiutare le donne a trovare la forza e il coraggio di chiedere aiuto per sé e per i propri figli, denunciare e intraprendere comunque percorsi di emancipazione dalla violenza.

La violenza di genere è un problema grave e diffuso, che richiede l'impegno di tutti, sia a livello individuale che collettivo, per essere contrastato.

È un fenomeno che richiede una risposta multidisciplinare e integrata, che coinvolga le istituzioni, le associazioni, i professionisti, i media, le scuole, le famiglie e i singoli individui. Un fenomeno che necessita di una sensibilizzazione e un'educazione continua, che promuova la parità e la diversità, che valorizzi le relazioni positive e la non violenza, che incoraggi le vittime a uscire dal silenzio e a chiedere aiuto, che sostenga i percorsi di recupero e di autonomia, che contrasti gli aggressori e li responsabilizzi delle loro azioni.

Questo è il messaggio che il libro di Raffaella Peressi vuole trasmettere, attraverso le voci e le esperienze delle ***donne che hanno avuto il coraggio di mettere da parte chi le ha fatte soffrire e di riprendere in mano le loro vite***. Un libro che è anche un invito a tutti noi a non restare indifferenti di fronte alla violenza, ma a fare la nostra parte per costruire una società più giusta e pacifica.

La serata ha avuto la prerogativa di informare e sensibilizzare, è importante infatti conoscere le cause, le forme e le conseguenze della violenza di genere, e diffondere una cultura di rispetto e uguaglianza tra i sessi.

Ma il messaggio vero è quello dell'approccio all'ascolto al fine di essere capaci di credere alle vittime; se infatti una donna ci confida di aver subito violenza, dobbiamo offrirle il nostro sostegno, la nostra solidarietà e la nostra fiducia. Non dobbiamo giudicarla, incolparla o minimizzare la sua sofferenza. Dobbiamo invece incoraggiarla a chiedere aiuto, a denunciare l'aggressore e a intraprendere un percorso di guarigione e sicuramente non possiamo e non dobbiamo restare indifferenti o silenti.

Da questo evento ci congediamo con l'impegno ambizioso di educare e cambiare; per prevenire ed eliminare la violenza di genere, è fondamentale educare le nuove generazioni a una cultura di parità, rispetto e non violenza.

Dobbiamo trasmettere ai bambini e ai giovani valori positivi, come l'empatia, la tolleranza, la cooperazione, e contrastare gli stereotipi, i pregiudizi, le discriminazioni che alimentano la violenza. Dobbiamo anche essere consapevoli del nostro ruolo e delle nostre responsabilità, e cambiare i nostri atteggiamenti e comportamenti se sono fonte di violenza o di complicità con essa.



Un sincero grazie alle donne, uomini, ragazze e ragazzi di Caneva che si sono dedicati allo scopo, per una serata che rimarrà indelebile nelle nostre memorie.

Gloria Bubisutti

VIOLENZA DI GENERE



Riflessioni tra Barbara Comparetti (avvocata), Erica Pillinini (psicologa e operatrice del CAV Voce Donna di Tolmezzo) ed Elena Cacitti (arteterapeuta e operatrice del CAV Voce Donna di Tolmezzo) sull'impatto della sensibilizzazione sul tema della violenza di genere in termini di facilitazione della richiesta d'aiuto.

*Lo scorso mese di gennaio abbiamo parlato di violenza domestica e di genere in un incontro presso l'ex asilo di Caneva, molto partecipato dalla popolazione, grazie ad una intensa, sentita e attiva organizzazione da parte dell'Associazione Caneva, che ne ha promosso e curato la realizzazione. L'occasione è stata la presentazione del libro della psicologa Raffaella Peressi "*Mi metto da parte*", utilizzato come pretesto per un dialogo tra operatori che a vario titolo si occupano nelle loro professioni della questione - psicologhe, anche operatrici dei centri anti violenza, assistenti sociali, operatori sanitari e avvocati. L'obiettivo era quello di sensibilizzare sui campanelli di allarme che ognuno di noi può imparare a riconoscere nelle relazioni proprie e in quelle di chi gli sta vicino per diventare all'occorrenza un testimone soccorrevole.*

- *A distanza di ormai quasi un anno, quante sono state le richieste di aiuto al Centro Antiviolenza nel 2023 ad oggi?*

"Gli accessi registrati al Centro Antiviolenza di Tolmezzo e agli sportelli, gestiti dall'associazione Voce Donna ETS, nel corrente anno sono stati circa 90. Il Centro ha un'apertura di 5 giorni a settimana ed una disponibilità di orario più ampia rispetto agli sportelli che ricevono settimanalmente o a settimane alterne. Quindi la maggior parte degli accessi confluisce a Tolmezzo.
Il numero non è rappresentativo della effettiva proporzione del fenomeno: sappiamo quante sono le richieste d'aiuto, ma non quante donne effettivamente subiscano violenza.
Dall'apertura del centro di Tolmezzo, le richieste d'aiuto sono aumentate anno dopo anno. Questo, secondo noi, non significa per forza che il fenomeno sia in aumento, ma che è in aumento la richiesta d'aiuto e la presenza del servizio sul territorio è stata determinante nel favorire gli accessi."

- *L'averne parlato, non solo il 25 novembre in occasione della giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, ha determinato un aumento del numero di accessi allo sportello di Tolmezzo?*

"Uno strumento fondamentale per contrastare questo fenomeno è farlo emergere. Parlandone ad esempio; l'aumento degli accessi e della richiesta d'aiuto presso il Centro Antiviolenza continua ad essere maggiormente concentrata nel periodo novembre-dicembre, quando molte amministrazioni organizzano eventi di sensibilizzazione e i media ne parlano di più. Parlarne è utile ma che è riduttivo farlo prevalentemente in un unico periodo dell'anno, visto che la violenza di genere si manifesta tutti i giorni.
I numerosi eventi promossi sul territorio, come quello organizzato dall'Associazione Caneva a gennaio ad esempio, sono utili perché contribuiscono a diffondere l'informazione della presenza del Centro e dei suoi servizi. Gli eventi di sensibilizzazione sono occasioni preziose, perché tutti i presenti

possano esserne informati e diventare nel loro piccolo parte di quella rete di sostegno e di diffusione di informazioni.
Un altro fattore che determina l'aumento degli accessi riguarda i femminicidi, soprattutto quelli che avvengono in territori contigui; nel 2022 abbiamo registrato un importante aumento di richieste d'aiuto nel periodo immediatamente successivo al femminicidio di Elisabetta Molaro, consumatosi a Codroipo il 15.06.2022. Anche quest'anno il recente femminicidio di Giulia Cecchettin ha implicato una certa attivazione, sia da parte delle stesse vittime, che da parte di familiari o conoscenti, sospettosi e preoccupati per una possibile vittima, che contattano il centro antiviolenza chiedendo indicazioni su come aiutare e facilitare l'accesso della vittima ai servizi. Il centro antiviolenza c'è anche per questo, per dare informazioni e indicazioni corrette su come star vicino a chi sta subendo violenza."

- *Quali sono le forme di violenza che riscontrate più spesso?*

"Il Centro offre sostegno per donne che subiscono violenza e/o maltrattamenti di qualunque natura e gravità. In particolare vediamo casi di violenza fisica, psicologica, sessuale, stalking ed economica. Lo specifichiamo perché in varie occasioni ci è stata rimandata l'erronea idea che un centro antiviolenza fosse un servizio riservato a solo vittime di violenza fisica, o solo per vittime che avevano denunciato: non è assolutamente così! La violenza fisica è senz'altro la più facile da indentificare e difficile da minimizzare, ma non sempre è presente; ciò che invece riscontriamo dentro a tutte le storie delle vittime, è la violenza psicologica, decisamente più subdola, invisibile, silenziosa e difficile da dimostrare ma anche da riconoscere per la vittima stessa. E' la forma più pervasiva e distruttiva di violenza, che comprende tutti quei comportamenti che ledono l'integrità, la dignità e l'autostima della persona.

Vi rientrano comportamenti ricorrenti come derisioni, sarcasmo, svalutazioni, offese, accuse, atti denigratori, minacce, insulti, umiliazioni, isolamento sociale, limitazione della libertà, controllo, proibizioni di frequentare amici e parenti, esclusione dalle decisioni importanti che riguardano la famiglia o la coppia, mancata assistenza in caso di malattia o bisogno. E si manifesta come continua dinamica di prevaricazione agita dall'autore di violenza sulla vittima. È una dinamica che si innesca pian piano e si cronicizza nel tempo. Nessun autore di violenza si presenta al primo appuntamento offendendo o dando uno schiaffo alla vittima; spesso queste persone sono insospettabili.
Il lavoro presso il centro antiviolenza è proprio quello di aiutare a riconoscere la violenza favorendo un percorso di consapevolezza e di comprensione sulle dinamiche vissute e sulle scelte future."

- *In genere in effetti le vittime non sono pienamente consapevoli di subire o aver subito violenza.*

"No, infatti. È difficile chiedere aiuto proprio perché spesso la violenza viene minimizzata, erroneamente giustificata, mistificata.
Ecco perché è importante lavorare sulla consapevolezza. Il lavoro presso il centro antiviolenza aiuta la vittima a dare un nome a ciò che sta vivendo. Questo è il primo passo verso l'uscita dalla relazione violenta.
Non si tratta di percorsi semplici, possono essere brevi o più lunghi. Non vi è una procedura standard, ogni storia ha le sue origini, le sue articolazioni, la sua unicità e le sue soluzioni.
Il Centro Antiviolenza è uno spazio di ascolto e sostegno in cui le persone possono confrontarsi con operatrici specificatamente formate sul tema che hanno una profonda conoscenza delle cause della violenza e delle conseguenze che ha sulle vittime. Il lavoro del Centro Antiviolenza si basa sui principi del rispetto della riservatezza e dell'autodeterminazione della vittima."

- *Come si può contattare il Centro Antiviolenza?*

martedì e il giovedì dalle 15.00 alle 18.00. Riceviamo inoltre anche attraverso gli sportelli dislocati sul territorio che si configurano come importanti servizi di prossimità, a Gemona, Tarcento, San Daniele e Codroipo.
È possibile contattare il centro al numero *0433 949021* oppure all'indirizzo mail *vocedonnafriuli@gmail.com*
Nel momento in cui avviene il primo contatto l'operatrice fissa un colloquio in presenza nei giorni successivi, sempre nel rispetto della privacy. I servizi sono completamente gratuiti.
Eventualmente si può sempre contattare il 1522 che risponde 24h ed offre informazioni ed indirizza al centro antiviolenza più vicino alla persona."

- *Per il vostro sguardo privilegiato sul fenomeno sul nostro territorio, a vostro parere la rete costruita nel tempo tra Servizio Sociale, Servizi Specialistici, Centro Anti Violenza, Forze dell'Ordine, operatori sanitari e avvocati, si è rivelata una risorsa sufficientemente adeguata ad arginare e prevenire il fenomeno?*

"L'apertura del Centro antiviolenza di Tolmezzo il 1° ottobre 2018 si è configurata come un'importane e concreta risposta ad un bisogno effettivo del territorio; questo centro è stato fortemente voluto dalle diverse istituzioni coinvolte nella gestione di questo fenomeno.
Nei 5 anni di attività la rete si è ampliata e strutturata nell'ottica di offrire risposte sempre più adeguate. Il lavoro di rete nella presa in carico integrata è un ottimo strumento a sostegno delle donne vittime di violenza, soprattutto nei casi più gravi.
Dal 1° aprile 2023 ha preso avvio il progetto Sunrise, di cui anche Voce Donna ETS fa parte, che contempla la collaborazione tra 7 ambiti socio sanitari e gli enti del terzo settore per ottimizzare le risorse, condividere un linguaggio comune, strutturare buone prassi e costruire un'equipe multi-professionale specializzata."

- *A Paola Dario, Responsabile del Servizio Sociale dei Comuni dell'Ambito territoriale della Carnia ho chiesto di spiegare meglio cos'è il progetto Sunrise.*

"Il progetto Sunrise nasce dalla collaborazione tra i Servizi sociali dei Comuni degli Ambiti territoriali della Carnia, Collinare, del Gemonese e Canal del Ferro-Val Canale, del Medio Friuli (Ambito capofila), Natisone, della Riviera Bassa Friulana, Torre e gli Enti del Terzo settore che si occupano del contrasto alla violenza di genere Voce Donna, S.O.S. Rosa e L'Istrice.
Si tratta di una filiera di servizi tra di loro integrati che ha lo scopo di offrire alla donna vittima di violenza, con o senza figli, un accompagnamento strutturato e coordinato lungo tutto il percorso di uscita dalla violenza che parte dalla presenza sul territorio di Centri Antiviolenza e di sportelli ove le donne si possono rivolgere per una prima richiesta di aiuto, passa attraverso l'inserimento in casa rifugio, se è necessario un percorso di protezione, e termina con l'ospitalità nelle case di semiautonomia.
Il progetto si rivolge anche agli uomini che agiscono violenza con un percorso loro dedicato.
Tutto questo con una attenta formazione, la cui prima parte si è appena conclusa, a tutti gli operatori dei servizi pubblici e del terzo settore coinvolti perchè il modo in cui si entra in relazione, si accompagna e si supporta la donna vittima di violenza e l'uomo che la agisce è parte fondamentale del percorso.
Per arricchire la rete di protezione e di sensibilizzazione, in un secondo momento verranno ripresi anche gli incontri con le forze dell'ordine, gli operatori sanitari, gli avvocati e le amministrazioni e la comunità nella sua interezza".

Nell'ambito dell'evento " **Ti metto da parte**" del gennaio 2023, organizzato dall'Associazione Caneva, pubblichiamo l'intervento di Don Alessio.

Lodo e ammiro l'Associazione Caneva perché è tra i pochi soggetti che nascono nel contesto di piccole comunità non soltanto per aggregare e animare ma anche per far riflettere, per dare un contributo alla coscienza delle persone. L'Associazione nacque da una battaglia civile di carattere ecologico, legata ad una vicenda locale ormai lontana nel tempo: ebbene, essa continua a restare fedele a quella vocazione, perché un'ecologia completa esige che in una comunità la pulizia principale non riguardi solo materialmente l'aria e l'acqua e la terra, ma riguardi integralmente i rapporti tra le persone, evitando che lì si insinui l'inquinamento della divisione, il degrado della violenza o dell'indifferenza. Un incontro di sensibilizzazione sul tema delle violenze nei confronti delle donne è, in tal senso, in linea con la missione dell'Associazione.

Entrando nel merito del tema, prima di tutto è necessario – ed anche triste – osservare che nella nostra società è in generale presente un tasso di violenza preoccupante, non solo verso le donne. Pensiamo ad esempio alle violenze tra tifoserie opposte; pensiamo ai frequenti casi di bullismo ai danni di ragazzi indifesi e pacifici; pensiamo all'aggressività continua e diffusa in un gran numero di incontri pubblici o di salotti televisivi, dove l'accavallarsi maleducato e l'arroganza dei toni sono diventate normalità. Potremmo continuare con gli esempi, con la percezione che la nostra società contenga non poche forme di violenza.

La violenza sta nella storia umana dai suoi primi giorni e vi rimarrà fino ai suoi ultimi, nonostante propositi e progressi. La ragione non è soltanto legata alle ineguaglianze e ingiustizie strutturali del mondo, né soltanto a educazione e cultura: la ragione abita nell'intimo dell'essere umano. L'uomo è sostanzialmente buono, ma non tutto è buono nel suo cuore. Negare o accettare questo dato è il primo elemento che separa i cammini delle ideologie da quello del realismo. Non entro qui nel merito delle cause e del rimedio di questa ombra che sta nell'essere umano – il discorso diventerebbe inevitabilmente religioso e questa non è la sede –.

Una seconda considerazione sul tema della violenza contro il mondo femminile allarga l'orizzonte a considerare un aspetto della materia frequentemente trascurato. C'è un indice statistico, il cosiddetto sex ratio, che individua la proporzione tra i nati di sesso maschile e i nati di sesso femminile sulla faccia della Terra. Benché ci si potrebbe aspettare, astrattamente, che su grandi numeri le percentuali dei due sessi siano in equilibrio al 50% ciascuna, la realtà non è esattamente questa: oggi, ogni 100 donne nate, nel mondo nascono circa 106 maschi. Se invece di considerare l'intero pianeta, concentriamo l'attenzione su popolazioni particolari, scopriamo che in alcuni paesi del mondo lo squilibrio tra i due sessi è notevole. In Vietnam, per fare un esempio, nascono 130 maschi ogni 100 donne. Perché? Il fenomeno non è dovuto a strane anomalie nel funzionamento dei meccanismi biologici riproduttivi, è semplicemente dovuto all'aborto selettivo. In alcuni paesi del mondo, essere una donna è considerato una sventura tale che, se il sesso di chi è stato concepito si individua prima della nascita, molte concepite vengono eliminate. Studi accurati su determinate cliniche dell'India, pubblicati con precisi riscontri, attestano che in alcune di quelle cliniche il numero delle femmine abortite superava il 90% di tutti gli aborti compiuti in quella sede. Questa è la prima, clamorosa, gravissima violenza sulle donne che il mondo perpetra nel silenzio universale.

Infine, mi chiedo quale possa essere la radice spirituale della violenza contro le donne. Il femminile, rispetto al maschile, non è soltanto una delle due polarità complementari dell'umano: il femminile per certi aspetti è un chiarimento ed una intensificazione dell'umano, rispetto al maschile. Naturalmente, ciò si può dire solo dal punto di vista della "struttura nativa", poi ogni persona fa la sua strada, ma i meccanismi biologici e psicologici che danno origine al femminile gli conferiscono una specie di capacità dell'altro e di intensità della dedizione che affiorano con speciale evidenza, forse proprio per l'inclinazione della logica della vita a favorire la generazione della vita e le migliori condizioni in cui essa ha bisogno di formarsi. Questo è splendido da un lato, rischioso dall'altro: le forze delle tenebre – se posso usare un linguaggio metaforico e proprio della visione spirituale della realtà – colpiscono con particolare fastidio l'umano femminile, perché non sopporta che in esso risalti particolarmente nitida la sapiente opera del Creatore.

Don Alessio

Anno 1909

Fermata a Caneva!

Tolmezzo

28 maggio.

La fermata ferroviaria a Caneva di Tolmezzo.

I Sindaci dei Comuni dell'ex Distretto di Paluzza, nella considerazione che le due convalli del Bût e del Chiarsò, contano una popolazione di oltre 18000 abitanti, con un vivo commercio in legnami, industrie fiorenti di caseificio e lavori in legno, con stabilimenti climatici e balneari di rinomata importanza, quali sono quelli di Arta e nella speranza dell'attuazione di un tram elettrico Paluzza - Tolmezzo, sino dal giugno 1908 nominarono una Commissione coll'incarico di occuparsi nel modo migliore onde ottenere dalla Società Veneta, assuntrice della Carnica, una fermata, possibilmente con scalo, a Caneva di Tolmezzo.

La Commissione eletta ha potuto accordarsi colla suddetta Società ed il desiderio della popolazione dei due canali di S. Pietro e d'Incaroio è stato così soddisfatto.

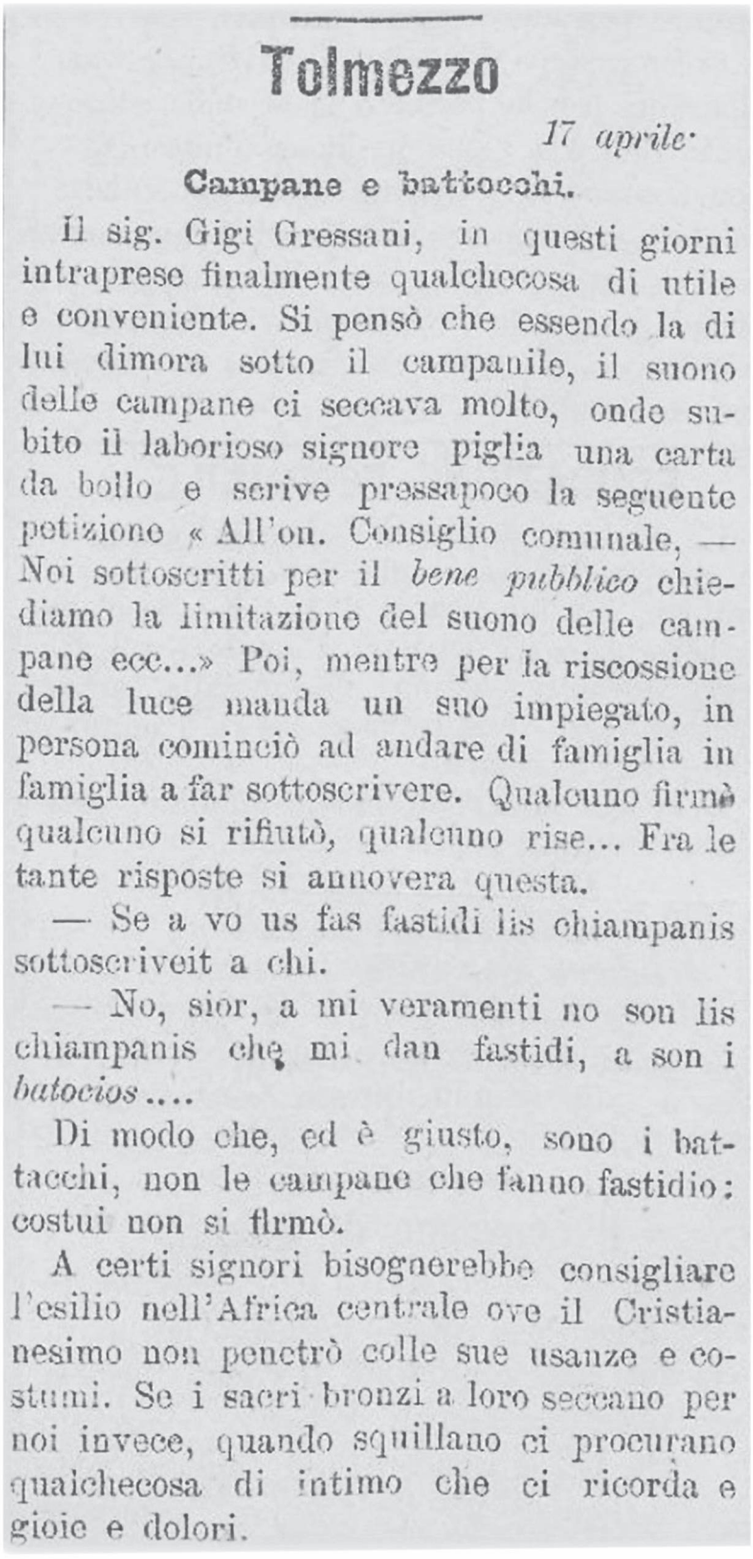
Colla fermata Caneva le indicate due convalli vengono diminuire sensibilmente la distanza per accedere alla ferrovia di circa un chilometro e mezzo el il Capo-luogo distrettuale, dotato di una stazione al sobborgo Fabbrica e di una fermata a Caneva, senza dubbio va aumentare di sua importanza.

Non sarebbe umano prettendere che gli abitanti dell'ex Distretto di Paluzza per raggiungere la stazione dovessero portarsi a sud di Tolmezzo per oltre un chilometro e mezzo anzichè far punto a Caneva, non sarebbe giusto che la popolazione dei due canali di Gorto ed Ampezzo per recarsi a Tolmezzo dovesse viaggiare verso Udine e sostenere in proprio i disagi e le spese per maggiori percorsi in andata e ritorno.

È considerato per poco l'evento della fermata di Caneva in aggiunta alla Stazione Tolmezzo, ogni buon carnico dovrà riconoscere i grandi vantaggi e le buone comodità per tutti i Comuni della regione compreso Tolmezzo ed in modo particolare pel sobborgo Caneva. *B. O.*

...DAI QUOTIDIANI DI INIZIO '900

17 aprile 1907 - I batòcjos



Tolmezzo

17 aprile.

Campane e battocchi.

Il sig. Gigi Gressani, in questi giorni intraprese finalmente qualchecosa di utile e conveniente. Si pensò che essendo la di lui dimora sotto il campanile, il suono delle campane ci seccava molto, onde subito il laborioso signore piglia una carta da bollo e scrive pressapoco la seguente petizione « All'on. Consiglio comunale, — Noi sottoscritti per il *bene pubblico* chiediamo la limitazione del suono delle campane ecc...» Poi, mentre per la riscossione della luce manda un suo impiegato, in persona cominciò ad andare di famiglia in famiglia a far sottoscrivere. Qualcuno firmò qualcuno si rifiutò, qualcuno rise... Fra le tante risposte si annovera questa.

— Se a vo us fas fastidi lis chiampanis sottoscriveit a chi.

— No, sior, a mi veramenti no son lis chiampanis che mi dan fastidi, a son i *batocios*....

Di modo che, ed è giusto, sono i battacchi, non le campane che fanno fastidio: costui non si firmò.

A certi signori bisognerebbe consigliare l'esilio nell'Africa centrale ove il Cristianesimo non penetrò colle sue usanze e costumi. Se i sacri bronzi a loro seccano per noi invece, quando squillano ci procurano qualchecosa di intimo che ci ricorda e gioie e dolori.

Qualche riflessione sulla Consulta Frazionale

Quando mi è stato chiesto di fare un articolo sull'esperienza con la Consulta, pensavo di presentare le criticità di e alcuni possibili progetti per Caneva. Ne sarebbe uscito un piccolo elenco, che in minima parte farò comunque.

Ho pensato quindi di agganciarci una riflessione su cosa significa far parte di un piccolo organo comunale in Carnia nel 2023, e, più in generale, di cosa significa confrontarsi con le dinamiche con cui ragiona e si muove la burocrazia ed il settore pubblico.

Le rogge sono una nota sempre dolente, ma ci sono dei risvolti: il 16 ottobre il Comune ha stanziato 200.000€ per una pulizia straordinaria. Cifra straordinaria, ma che porta con sé anche dei difetti tipicamente burocratici. *Primo*: accadrà *una tantum* per un lavoro che è evidente dovrebbe essere fatto regolarmente; *Secondo*: accadrà solo sui tratti di competenza comunale, escludendo le parti provenienti da risorgive; *Terzo*, le tempistiche: il problema ha almeno 15 anni, dato per risolto prima delle elezioni delle Consulte (Gennaio 2023), con determina Comunale a marzo e delibera ad ottobre. È evidente quanto siano distanti questi aspetti della burocrazia dalla realtà.

Un altro problema noto è la viabilità del paese, e parliamo sostanzialmente di velocità e attraversamenti pedonali. E' evidente che in vari punti si corre troppo e ci sia bisogno di passaggi per i pedoni, l'incrocio di competenze tra vari enti porta a stand-by lunghi decenni. Succede così che non ci sono strisce e velocità limitate per gli abitanti di Via Villa Santina (la *Rive Rote*) che vogliono attraversare ed entrare in paese da Via *dal Crist,* oppure succede per l'impossibilità di sistemare dei limitatori di fronte alle Scuole Elementari. È clamoroso sul ponte, dove su di un attraversamento "*de facto"* le persone imboccano la ciclabile verso nord, passando su una provinciale vicino ad un bivio con dislivello.

Discorso diverso è quello dell'attraversamento pedonale rialzato che trova qualche opposizione tra gli addetti ai lavori e qualche limite tecnico. Insomma, situazioni che potrebbero essere risolte con una buona dose di forza di volontà. È vero che a Udine o Trieste ci saranno cose più importanti delle strisce pedonali di Caneva. ma è anche vero che, se non gli viene detto, nemmeno possono sapere che il problema c'è

Sebbene grovigli amministrativi del genere possano apparire demotivanti, dobbiamo tener conto di un aspetto: il fatto che esista una consulta, ovvero un organo di rappresentanza della frazione riconosciuto dal Comune di appartenenza, è comunque un qualcosa. Non dovunque è scontato, né in Carnia, ma nemmeno a Tolmezzo. Sia da noi che a Terzo&Lorenzaso, per diversi anni è mancata, mentre stavolta non è nemmeno stata eletta ad Imponzo. Se è vero che le assenze nello scorso mandato sono dovute a dimissioni per protesta nei confronti dell'amministrazione, è altrettanto vero che le candidature di questa tornata sono state in quasi tutti i paesi poche, se non, appunto, insufficienti. Senza contare che in molti altri Comuni delle nostre vallate non è prevista la presenza di rappresentanze frazionali: a volte poiché non ritenuto funzionale, a volte perché la situazione demografica è talmente impietosa che non avrebbe senso ci fossero. Sedersi attorno ad un tavolo per discutere, poi riunirsi e rifarlo pubblicamente, è stato modo di imparare riguardo Caneva, di approfondire, o di cominciare a vedere situazioni sotto un'altra ottica. Certo, è capitato tanto di proporre e mediare, quanto di trovarsi in disaccordo e di non comprendere certe dinamiche, ma anche di apprezzare alcune piccole attenzioni, alcune proposte e l'interesse di molti per il Paese. E, per la collettività, anche queste occasioni di incrocio di idee e conoscenza sono un qualcosa

Infine, scusate il Canevismo, ma se è vero che il compito a cui la Consulta si deve attenere è quasi solo segnalare e poco proporre, sarà sempre meglio poter regolarsi, anche solo un minimo, a Caneva per Caneva, invece che demandare passivamente qualsiasi scelta, decisione o iniziativa a Tolmezzo. E quello è innegabile sia un qualcosa. Poi, nei limiti del fattibile, del bilancio e delle risorse, sfruttare bene o meno questo "focus" sulle frazioni, è compito delle amministrazioni. Anche quello è un qualcosa, ma non sempre scontato.

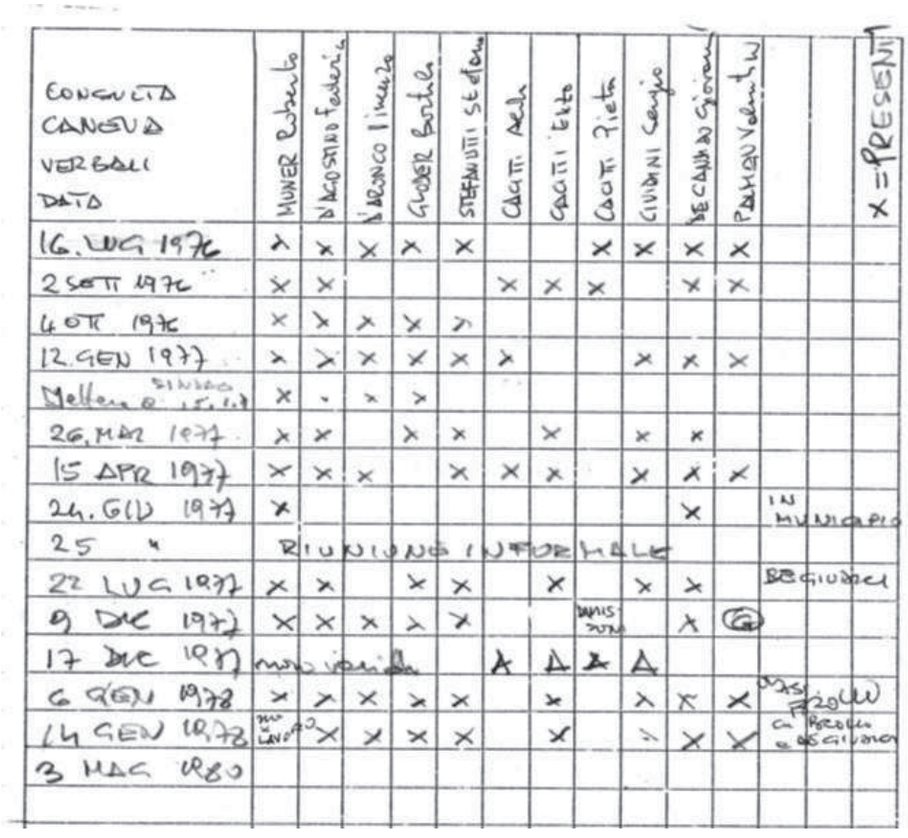
Mirco

LA CONSULTA DI CANEVA AL TEMPO DEL TERREMOTO

Nel numero scorso de La Dardagne R.Muner riprendeva un articolo del bollettino parrocchiale dell'aprile 76 in cui si faceva un bilancio dell'attività della Consulta in quel terribile anno e in cui emergono la numerosità dei partecipanti e degli incontri e l'efficacia di avere una Consulta forte come interlocutore del Comune.

Quindi una Consulta seria, impegnata ed efficiente.

Qui sotto il prospetto delle riunioni con i nomi dei membri (Muner Roberto (Presidente), Palman Valentino, D'Agostino Federico, Gloder Bortolo, De Candido Giovanni, Cacitti Enzo, Cividini Sergio, Cacitti Aldo, Cacitti Pietro (Neri), Stefanutti Stefano, D'Aronco Vincenzo.



CONSULTA CANEVA VERBALI DATA	MUNER Roberto	D'AGOSTINO Federico	D'ARONCO Vincenzo	GLODER Bortolo	STEFANUTTI Stefano	CACITTI Aldo	CACITTI Enzo	CACITTI Pietro	CIVIDINI Sergio	DE CANDIDO Giovanni	PALMAN Valentino			X = PRESENTI
16 LUG 1976	X	X	X	X	X			X	X	X	X			
2 SETT 1976	X	X				X	X	X		X	X			
4 OTT 1976	X	X	X	X	X									
12 GEN 1977	X	X	X	X	X	X			X	X	X			
Mellera @ SINDACO	X	-	X	X										
26 MAR 1977	X	X		X	X		X		X	X				
15 APR 1977	X	X	X		X	X	X		X	X	X			
24 GIU 1977	X									X		IN MUNICIPIO		
25 "	RIUNIONE INTERNE													
22 LUG 1977	X	X		X	X		X		X	X		BEGIUDECA		
9 DIC 1977	X	X	X	X	X			DANIS JOAN		X	(G)			
17 DIC 1977	MUNER Roberto				X	X	X							
6 GEN 1978	X	X	X	X	X		X		X	X	X	[illegible]		
14 GEN 1978	MUNER Roberto	X	X	X	X		X		X	X	X	[illegible]		
3 MAG 1980														

Vent'anni di mostre a Illegio: il senso di un piccolo miracolo

Nel centro di una conca che improvvisamente spalanca lo sguardo ed anche il cuore, cinta all'orizzonte dai monti, dopo qualche tornante tra ghiaioni e volpi, sta un borgo carnico tre le cui case l'acqua sgorga da una sorgente incantata, a muovere i suoi sette piccoli mulini e a dissetare le case di 340 abitanti, fino a qualche anno fa tra i pochi a conoscere il nome del loro paese: Illegio.

Oggi, Illegio è anche il nome di un miracolo che sta per compiere 20 anni, con le sue mostre internazionali d'arte. Il miracolo è frutto di un cammino appassionato, a tratti faticoso e perfino accidentato, ma pieno di segni che quando la Provvidenza vuole una cosa sa come portarla avanti, con pazienza e frutti buoni. Partendo da un'idea forte, da un'organizzazione che coinvolge tante persone nella loro dedizione gratuita e da un constante sforzo per correggersi e per raffinare il metodo di lavoro, dopo qualche tentativo – tra il 2000 e il 2003 – più modesto e limitato all'orizzonte della Carnia, a partire dal 2004 Illegio ha proposto ogni anno una diversa e audace mostra d'arte.

Di volta in volta, al centro dell'attenzione sta un tema esistenziale, cioè che riguarda qualche aspetto importante nella vita delle persone, di quelli che sollevano le domande più intriganti dentro il nostro cuore. In questo modo, la mostra è un'indagine iconografica che oltre alla bellezza delle opere e ai motivi di interesse culturale, può fare del bene a tante persone, aiutandole a tornare a casa riflettendo, interrogandosi, riscoprendo messaggi di grande valore civile, etico e spirituale. Ogni anno vengono esposte per cinque mesi tra le quaranta e le cinquanta opere, ottenendo con sbalorditiva persuasione (e la cooperazione dei santi) prestiti spesso strepitosi grazie ai rapporti con oltre 400 collezioni di tutta Europa: opere da Madrid, Londra, Parigi, Mosca, accanto a capolavori dagli Uffizi, dalla Pinacoteca di Brera, da Galleria Borghese, dai Musei Vaticani… con firme come quelle di Caravaggio, Bernini, Botticelli, Leonardo, Canova, Rubens, Tiepolo, El Greco, Monet, Van



Gogh, Picasso, Dalì... e molti altri autori pregevolissimi e tutti da scoprire, perché meno famosi ma non meno abili e interessanti.

La cosa forse più significativa è che queste meraviglie sono messe a disposizione dei visitatori assieme ad una schiera di giovani preparati accuratamente a porgere a tutti, con competenza e passione, le chiavi di lettura più avvincenti per entrare nel linguaggio magico di dipinti e sculture. Così anche chi non ha familiarità con l'arte riesce a decifrare con stupore e gioia i segreti delle opere, entrando nel ricco intreccio di storia, di filosofia, di teologia che ogni capolavoro contiene. E la sede prescelta per tutto ciò è la canonica, la casa dove una volta abitava il prete, in mezzo al paese, oggi riadattata e attrezzata in modo da avere i requisiti dei migliori musei contemporanei ma soprattutto in modo da svolgere la sua missione pastorale, al servizio della proposta simpatica e gentile del Vangelo. Risultato: in questi vent'anni tra le case illegiane sono passate quasi 600.000 persone. Illegio ora è un segno, con tutti i suoi limiti e tanti aspetti da migliorare, ma è un segno chiaro, dice che c'è futuro anche per le periferie più nascoste. Anzi: dice che la periferia esiste solo nella nostra testa, perché dovunque si può decidere di essere un centro. Dovunque c'è umanità, dovunque c'è passione, dovunque si sa lavorare insieme e si ha qualcosa di bello e profondo da dire e da dare, lì è un centro di vita. In questo mondo, dove non mancano le voragini di tristezza, abbiamo tanto bisogno che tutti i nostri paesi si trasformino in centri di vita e di speranza.

Don Alessio

IL 2023 DELL'ASSOCIAZIONE CANEVA

Nel corso del 2023, l'Associazione Caneva ha realizzato e partecipato a numerosi progetti e attività, che hanno coinvolto e beneficiato molte persone. Tra questi, possiamo ricordare:

•la serata dedicata alla presentazione del libro di Raffaella Peressi "Ti metto da parte", a fine gennaio. Il libro affronta il tema della violenza domestica nei confronti delle donne, un problema purtroppo ancora molto diffuso e spesso taciuto. L'evento, organizzato con cura e professionalità dal team dell'associazione, ha avuto un successo incredibile, con una sala dell'asilo gremita da un pubblico interessato e partecipe. Al termine della serata, è stato offerto un buffet curatissimo e di qualità, preparato da uomini e donne dell'associazione;

- la seconda edizione di "Caneva premia il futuro", a fine marzo. Si tratta di un'iniziativa unica nel suo genere, che premia i laureati, i diplomati e le mamme dei nuovi arrivati a Caneva, con un contributo economico. In totale, sono stati erogati 5.400,00 euro, a testimonianza dell'attenzione e del sostegno che l'associazione riserva alla formazione e alla crescita della comunità. Credo si possa affermare che, a parte qualche amministrazione locale che premia i neonati, non ci siano iniziative analoghe in ambito associazionistico in Carnia;
- la collaborazione con la parrocchia di Caneva, in occasione delle esequie del caro don Leo, in aprile. L'associazione ha offerto il suo aiuto e la sua vicinanza alla comunità parrocchiale, che ha salutato con affetto e commozione il suo storico parroco, che per tanti anni ha guidato e animato la vita religiosa e sociale del paese;
- la donazione di 900,00 euro alla Fondazione Lucille Corti di Milano, a maggio. La fondazione si occupa di finanziare il Lacor Hospital in Uganda, un ospedale fondato da Lucille e Piero Corti, che rappresenta il principale centro sanitario del nord Uganda. La somma, raccolta dalle offerte dei parrocchiani di Caneva, ha consentito di adottare per un anno due letti dell'ospedale, garantendo le cure necessarie ai pazienti che si avvicenderanno in tali letti. Un gesto di solidarietà internazionale, che dimostra la sensibilità e la responsabilità dell'associazione verso i più bisognosi;
- il supporto al raduno sezionale degli alpini a Tolmezzo, ai primi di giugno. L'associazione ha collaborato con gli alpini nel servizio pasti, dimostrando la sua disponibilità e la sua capacità organizzativa. Un'occasione di incontro e di condivisione con una realtà importante e radicata nel territorio;
- l'organizzazione della Sagra di San Bartolomeo, ad agosto. La sagra è il momento clou dell'anno per l'associazione, che richiede per molti/e un grande lavoro di preparazione che inizia con ampio anticipo, ove le ns donne coadiuvate dallo chef Mauro hanno preparato gnocchi e cjarsons. La sagra è un'occasione di festa e di incontro per la comunità locale, ma anche di solidarietà, e di sostegno a chi ha bisogno grazie anche ai

proventi della pesca di beneficenza, Infatti, l'associazione devolve parte del ricavato della sagra a diverse iniziative, come vedremo in seguito. L'edizione di quest'anno ha segnato dati record dal punto di vista degli incassi sebbene i prezzi siano stati mantenuti costanti nonostante l'aumento dei costi delle materie prime. È stata constatata un'affluenza di pubblico importante grazie anche al bel tempo e alla qualità dei prodotti offerti, sempre garantita. L'associazione ha potuto contare su oltre un centinaio di collaboratori, tra cui molti giovani, anche da fuori Caneva, che hanno dato il loro contributo con entusiasmo e dedizione. Tra le novità di quest'anno, spicca la zona cocktail nell'orto di Attilia e Mafalda, un angolo suggestivo e accogliente, che ha riscosso molto successo. Da segnalare anche la gara di corsa del mercoledì, che ha visto un incremento considerevole di partecipanti e accompagnatori, creando un clima sportivo e piacevole.

- l'organizzazione della Festa della mela, a metà settembre. La festa della mela è un'altra manifestazione tradizionale ed apprezzata. La festa si svolge in due giorni intensi, in cui vengono offerti frico, gulasch, bevande. Anche in questa occasione, l'associazione ha dimostrato la sua efficienza e la sua competenza, grazie a dei collaboratori ormai rodati e consapevoli delle mansioni affidate;
- la riapertura della sede dell'associazione, dopo l'esecuzione di opere di manutenzione e di tinteggiatura, a fine ottobre. L'associazione ha voluto rendere più accogliente e confortevole la sua sede, dove si riunisce il direttivo e dove si svolgono alcune attività. La sede è aperta il lunedì sera, per stare un momento in compagnia e scambiare quattro chiacchiere, e tutti sono graditi ospiti. Un'occasione per socializzare e conoscersi meglio, in un clima di amicizia e di allegria;
- la preparazione della festa della Madonna della Salute e delle attività natalizie, a novembre e dicembre. L'associazione non si ferma mai, e anche in questi mesi si dedica all'organizzazione di eventi e iniziative che coinvolgono e animano il paese. La festa della Madonna della Salute, che si celebra il 26 novembre, è un appuntamento tradizionale e sentito, che vede la partecipazione di molti fedeli. L'associazione si occupa di organizzare la castagnata con il vin brulè che verrà offerto ai presenti;
- per il periodo natalizio, l'associazione ha previsto diverse sorprese, tra cui la distribuzione di dolci e regali ai bambini, la visita di Babbo Natale agli anziani, l'allestimento delle vie del Paese con i preziosi addobbi realizzati all'uncinetto dalle "Comari";
- la partecipazione alla staffetta Telethon di Udine, prevista per il 2 e 3 dicembre. Si è deciso di aderire per la prima volta a questa iniziativa, che ha lo scopo di raccogliere fondi per la ricerca sulle malattie genetiche, iscrivendo 24 atleti, che correranno per la causa. L'Associazione si fa carico dei 480,00 euro di iscrizione ed il ricavato derivante dalla vendita durante la staffetta di 100 frichi da noi prodotti verrò devoluto all'iniziativa;
- la pianificazione della beneficenza da erogare, che, visto l'ottima annata dal punto di vista finanziario consentirà di riproporre ad inizio 2024 l'iniziativa "Caneva premia il futuro" nella terza edizione, di destinare parte dei fondi ad investimenti a favore della

collettività e parte a diverse realtà che operano nel sociale, come la parrocchia, la scuola, e altri enti che si occupano di assistenza e di volontariato.

Questi sono solo alcuni esempi dell'attività svolta che presuppone impegno costante al fine di migliorare la qualità della vita e promuovere la cultura e la solidarietà nel territorio di Tolmezzo. Un'associazione che merita il nostro plauso e il nostro sostegno, per il suo operato e per i suoi valori. Un ringraziamento particolare a Monica Cacitti che ha curato la parte grafica dei manifesti.

Infine, il mio grazie in primis al presidente Bruno Losanni e al direttivo che hanno fattivamente operato al fine del raggiungimento di risultati così importanti. A nome dell'Associazione Caneva auguro a tutti voi di trascorrere serenamente le festività e un anno nuovo in salute, ricordandovi che se vorrete collaborare e/o associarvi sarete i benvenuti.

Evviva l'Associazione Caneva!!

Giovanni Spreafico

Pesca di beneficenza del paese: due week end di festa per la solidarietà

La pesca di beneficenza del paese è stata, come da tradizione, una delle attrazioni principali della sagra di San Bartolomeo 2023.

L'evento ha avuto lo scopo di raccogliere fondi da destinare agli scopi sociali programmati dell'Associazione Caneva.



lo staff della Pesca di beneficenza

La "Pesca" ha visto la partecipazione di bambini, adulti e anziani, che hanno acquistato i biglietti per tentare la fortuna e vincere uno dei premi messi in palio, ricercati con meticolosa cura ed anche ricevuti in donazione dai commercianti ed artigiani locali. Tra i premi c'erano la lavasciuga, la motosega, il decespugliatore, la cantinetta frigo, la cena romantica per due in ristorante locale, l'aspirapolvere, la batteria di pentole, i biglietti della prestigiosa mostra di Illegio e prodotti di pregio di artigianato locale del legno, della tessitura, dell'arte pittorica.

L'organizzazione è stata curata dal "gruppo pesca" composto da 16 volontari che hanno innovato ulteriormente rispetto all'anno precedente la formula proposta con apporti di idee tradottisi in risultati apprezzati dai fruitori. Grazie all'impegno, alla creatività la pesca di beneficenza ha avuto un successo tale da esaurire i biglietti con due giorni di anticipo rispetto alla conclusione dei festeggiamenti.

Un sentito grazie va alle ragazze ed ai ragazzi volontari che brillantemente hanno animato il settore bambini della pesca, catalizzando l'attenzione dei piccoli ospiti che hanno potuto "pescare" dei bellissimi premi tra cui la bicicletta, il tablet, premi tecnologici e bellissimi giocattoli, materiale per la scuola, pelouche.

Il ricavato netto della vendita dei biglietti pari a circa 6.500 euro sarà interamente devoluto secondo le scelte operate dal direttivo dell'associazione Caneva nell'osservanza degli scopi sociali di promozione della solidarietà e della generosità verso chi ha più bisogno.

Don Leo

Provo un grande dispiacere, ho pianto quando l'ho saputo ma i ricordi insieme sono tra i più veri e belli che ho. Già da piccolo ricorda le corse sulla tua carrozzina, al grest si faceva la fila per un giro sul tuo bolide.

Non eri solo un prete, eri un papà di tutti che si divertiva a far divertire. Ricordo le tue barzellette, tra le più strane che io abbia sentito, e che a volte mi facevano ridere solo perché alla fine ridevi tu e non perché le avessi capite. Ricordo ogni anno la messa di Natale alle elementari, tu circondato da tutti i bambini che cantavano e le tue parole semplici ma piene di amore verso ognuno di noi.

Ricordo che un giorno la nonna ti ha raccontato che le avevo rotto il letto saltandoci sopra e da quella volta mi chiamavi "canaglia".E poi, quando i tempi si sono fatti duri per me io ho cercato aiuto e tu me lo hai dato semplicemente chiedendo aiuto a me, così a me sembrava di fare un piacere a te e invece accadeva il contrario.

E così in qualche modo, mi hai salvata.

In quegli anni ho imparato tantissime cose, e oltre che prete e un po' papà sei diventato anche amico. Tu che mi chiamavi anche due volte al giorno, che non ti funzionava la stampante, che dovevi distribuire volantini o che avevi bisogno di un passaggio dalla comunità a Caneva e ritorno. I passaggi, quanti piccoli viaggi abbiamo fatto con la donLeo mobile, tu più pazzo di noi che all'improvviso dicevi :"che ne dite di un gelato?".

Tu che alla nostra domanda :" Dodo ma come fai a fidarti di noi e della nostra guida sportiva?" puntualmente ridendo rispondevi:" non ho altra scelta!". Quante avventure e quante risate!.



Eri buono, la tua anima era buona. E mi dispiace per tutto il peso che hai dovuto portare negli anni, ora riposa in pace certo che ogni persona che hai incontrato ti porterà nel cuore sempre.

Con infinito affetto La tua canaglia.

Don Leo



Voglio condividere con voi, soprattutto con chi l'ha conosciuto, il mio pensiero e ricordo di don Leo.

Ricordo legato alla Dardagne. A Caneva distribuivo i giornalini, in tutte le case del paese, e poi consegnavo a don Leo le offerte ricevute.

La prima volta che sono stata a casa sua, in Comunità di Rinascita, e nella sua stanza mi sono trovata davanti la bandiera di Che Guevara, ho pensato: sei un grande! Sei un prete rivoluzionario! E così sei stato. Non badavi tanto alle etichette della chiesa. Eri moderno, avanti, non impostato e non rigido. E con te ci si dava del tu.

Mi hai subito mostrato, contento, dove avevi appeso il quadro che ti aveva regalato papà. Altro ricordo che ho è che un giorno stavo guardando i tuoi cd di musica e 2 in particolare mi hanno colpito. E tu cosa hai fatto? Mi hai fatto 2 copie! Con tanto di copertina! Ce li ho ancora eh don Leo!

Mi è capitato qualche volta, di essere stata a rilegare Dardagne e mi sono divertita a girare attorno al tavolo a raccogliere le pagine, con te capotavola. Se abbiamo La Dardagne è grazie a te.

Se a Caneva c'è il grest è grazie a te. Era bello vederti girare con i bambini in piazza.

Ti dobbiamo ringraziare di molte cose don Leo. Ma la più importante don Leo, ti ringrazio per essere stato il nostro sacerdote e per essere stato quello che sei stato e per tutto quello che hai fatto per noi tutti, anche per chi, come me, nel corso degli anni la fede l'ha persa.

Vedi di noi tutti da lassù.

Paola Lupieri

Dal Testamento spirituale di Don Leo



Signore, giunto alla fine della mia storia terrena, penso di doverti dire innanzitutto il mio grazie per la vita, per il tanto che mi ha dato in amicizia e cordialità. Anche per la malattia, perché mi ha insegnato tanto: nel modo di vivere, nella vicinanza a chi soffre, nel dare valore a certe realtà, nell'imparare a dire grazie...
So di non aver corrisposto bene a quanto mi hai donato, a quanto tante persone mi hanno regalato.
La mia vita è stata segnata dalle tante cose che non ho fatto, che soprattutto non ho dato in corrispondenza.
Innanzitutto, di nuovo grazie a te, Signore, dal quale avverto sempre più d'aver ricevuto tanto nel cuore, nell'anima, nella quotidianità ed al quale mi sembra di aver dato assai poco in corrispondenza. Mi affido alla tua misericordia. So d'averne tanto bisogno, ma so anche che è infinita.

Grazie poi alle tante persone che hanno sfiorato, attraversato, accompagnato la mia vita. Quanto vorrei aver dato loro di più! Sappiano che nel cuore sono presenti, perfino quelle che potrebbero sentirsi più lontane o dimenticate.
Voler bene è sempre stato lo scopo della mia vita. Fino a sembrare "troppo buono" a volte. Ma non me ne pento per niente, perché era sempre tanto voluto, soprattutto pensando a come gratuitamente Dio mi ama.

Penso adesso – la sequenza è solo temporale e non d'importanza –, innanzi tutto a mio padre ed ai miei familiari. Quanto mi hanno voluto bene, mi hanno preceduto, seguito, insegnato! Le cose più importanti della mia vita le ho imparate proprio da mio padre e dai miei cari.
I primi accompagnatori del mio diventare – Don Fernando e Don Angelo – e poi esser prete: le persone della Parrocchia del Cristo di Udine (ed ancor prima i miei carissimi compagni di classe in seminario ed amici). Poi i teologi ed i preti cui dedicai una bella fetta del mio essere prete (quasi 16 anni) e che mi aiutarono tanto nel progredire della mia malattia. Poi i vari preti, Don Giulio, con Don Gianni Chiesa, pre Tonin ed i miei compagni di classe e le varie suore che mi sono state vicine ed a cui sono stato fratello, e fra loro suor Chiara, suor Ancilla, suor Fides e, fra le defunte, suor Antonia. Ultimi nel tempo, ma non nel cuore, anzi vicinissimi e carissimi, gli abitanti di Caneva e Casanova. Mi hanno consentito di «risuscitare» nel progredire della mia malattia ed a loro sento d'aver dato il cuore, tutta la restante mia creatività, il desiderio d'essere prete con loro e per loro. Grazie del bene che mi hanno voluto e delle risposte cordiali con cui mi hanno riempito.
Vorrei, morto, restare con loro, su alla Pieve.
Prima, durante e poi, gli amici della Comunità di Rinascita. A loro dico il mio grazie: mi hanno permesso d'imparare tante cose nella gestione del mio male; mi hanno aiutato tanto, anche a fare il parroco; vorrei essere stato di miglior aiuto.

So di dimenticare qualcuno, soprattutto perché ognuno meriterebbe d'essere nominato, ma importante è che li nomini il Signore, Lui che può tutto.
A tutti sento il bisogno di dire grazie di cuore, ma tante, infinite grazie. E di chiedere perdono per ciò che non ho fatto e dato.
Ricordate che importante è nella vita mettercela tutta per voler bene, come ci vuole il Signore, fino alla misericordia, al perdono e imparare sempre più a dire grazie.

(…) Tolte le spese che si dovranno affrontare per i miei funerali, vorrei aiutare, con ciò che rimane, anche se non fosse chissà che, le Comunità che in questi anni mi hanno aiutato a vivere: cioè, diviso il tutto in tre parti, vorrei che una andasse alla Comunità di Rinascita, una alla comunità di Caneva, uno a quella di Casanova. Mi sembrerà così di aver dato loro tutto di me. Sono le Comunità che il Signore mi ha donato e a cui voglio donare tutto.

Non si sentano dimenticati gli altri miei di casa: da loro mi sembra che il Signore mi abbia chiesto di staccarmi. Mi sono presenti e non li dimenticherò mai.

Don Leo

Il prete di tutti!

RICORDO DI DON LEO



Due semplici parole per ricordare don Leo: parole semplici come era lui. Domani ci sarà una grande cerimonia funebre: grande perché se l'è meritata, ma questa sera parliamo noi, parliamo con il nostro don Leo: il nostro parroco.

Fino al 1996 nessuno di noi sapeva chi fosse don Leo. Poi è arrivato come nostro parroco. Con franchezza molti di noi, sicuramente io, siamo rimasti sconcertati a vedere un omino piccolino con una voce gentile e sottile e un sorriso dolce, quasi un bambino e per di più disabile sulla carrozzina. E non sarebbe stato neanche in canonica ma a Tolmezzo. Eravamo abituati a sacerdoti molto energici, dalla voce sonante e che non avevano solo insegnato catechismo, si erano anche tirati su le maniche. Don Annibale aveva lasciato un'impronta indelebile nel nuovo asilo. Don Guerrino aveva una sensibilità verso tutti ed in particolare verso la chiesa. Sono merito suo gli affreschi dell'abside e la Via Crucis fatta da un grande artista. E costui cosa mai farà?

Ha incominciato a fare il prete, ad ascoltare tutti e dire una buona parola a tutti: parole di conforto, di aiuto… Ha sempre detto di sì a tutti e a tutto. Ha svolto il suo ministero con spirito, con sensibilità ed amore. Lo si sentiva nella voce, nelle prediche poco didattiche, ma molto sentite. Anche a Tolmezzo si parlava del prete di Caneva ed alla messa domenicale c'era quasi più gente di Tolmezzo che di Caneva. E lì a Caneva era il prete di tutti: battezzava tutti i bambini che gli venivano portati, non discuteva chi fossero i genitori, sposati o no, cattolici praticanti o meno. Sposava tutti quelli che chiedevano di sposarsi. Dava l'estrema unzione a chi la chiedeva. Non ha mai rifiutato il funerale a nessuno. *Il prete di tutti!*

E anche la canonica era diventata la casa di tutti. Non solo per il catechismo e le funzioni religiose ma anche come punto di raccolta della popolazione… Vi si è riunito il comitato della discarica durante la lotta contro la sua installazione. Vi si è riunita l'Associazione Caneva con le sue assemblee e la sua pesca e infine c'è stato anche spazio per gli ospiti della Caritas. Ha lasciato non case o mura ma senso sociale, di fratellanza, una comunità in pace e non fazioni in guerra. Ha fatto ripartire il Grest dei bambini e, inestimabile, ha fondato e sostenuto fino alla fine *La Dardagne* di cui fino all'ultimo numero ha firmato l'editoriale.

Ora ci ha lasciati soli, col suo stile, senza disturbare. Ci ha lasciati orfani e soli, ma migliori, grazie alla sua opera.

Mandi don Leo! Non parti, ma rimani con noi. Resti sempre nei nostri cuori: rimane il tuo esempio di bontà, di dolcezza e di forza, di una persona a cui la disabilità ha donato e non tolto.

EC

Don Leo, bondì !



Più volte alla settimana, di buon mattino, solo o con mia moglie, faccio IL GIRO DELLA PIEVE.

Prendo la ciclabile dietro la chiesa e proseguo fino all'asilo. Arrivato al ponte di Caneva, attraverso la nazionale e proseguo lungo la ciclabile in legno. Fatta la curva dei *Clapùz* proseguo verso Casanova. Giunto nelle vicinanze del ristorante Alla Pieve, a volte entro in paese e proseguo.

Altre volte proseguo lungo la ciclabile e, giunto alla fattoria di Adami, attraverso la provinciale e prendo la strada sterrata che va verso *Florençe*; per poi proseguire su strada asfaltata fino a Casanova. Arrivato alla latteria del paese proseguo verso la Pieve, percorrendo prima un tratto di strada che sale verso Fusea e infine la salita alla Pieve.

Fatte le due rampe di scalini sono all'ingresso della Pieve, dove mi attende don Leo.

"Don Leo, bondì!" Questo è il mio saluto, come fosse proprio lì ad attendermi.

Mi fermo in silenzio davanti a quella lastra di pietra che lo ricopre. "*Che posto strano è stato scelto!",* mi son detto più volte. Fuori dalla chiesa e fuori dal cimitero. Proprio lui che ha sempre desiderato di essere fra la sua gente, in mezzo a loro.

E mi torna alla mente quella proposta che aveva avanzato dalle pagine de La Dardagne (dicembre 2008): "*Una volta alla settimana trovarci una o due famiglie alla volta e cenare assieme in canonica… Si chiacchera e ci si conosce … E a me sembrerà di essere più vicino a voi… E mi farà bene…*". Non so se è rimasto solo un suo desiderio. Essere in mezzo alla sua gente. Uno di noi.

E lì nel silenzio penso ai momenti trascorsi assieme. A quanto avrei ancora potuto fare per aiutarlo nella sua missione. Alle nostre discussioni, sempre pacate, su argomenti o scelte che non sempre ci trovavano concordi… A come ha saputo convivere con la sua disabilità, senza mai lamentarsi e col sorriso sul volto…

E immaginandolo per certo lassù fra le braccia del buon Dio, mi raccomando a lui e gli raccomando la mia famiglia, la comunità di Caneva e Casanova perché crescano in armonia e spirito di collaborazione, come lui ci ha sempre insegnato. E mi fa piacere e mi rende felice constatare che sulla sua tomba, su quella lastra di pietra, non mancano mai i fiori o qualche ricordo lasciato da chi gli ha voluto bene.

Un ultimo saluto e poi, saltellando e a passo lesto, mi incammino lungo i 400 e più scalini che mi portano ai piedi della Pieve. Di nuovo il tratto di ciclabile in legno e in breve sono a casa. *Mandi don Leo. Alla prossima!*

Mario

Dedicata a DON LEO
Nel 50° di sacerdozio

UN GRANT REGÂL



Une grande gran notìsie
par don LEO chel grant plevan
plui in alt da la justìsie
furtunâs chei ch'a lu àn.

Cincuant'ains ch'a si sacrìfiche
pa la glesie e pal Signôr,
cincuant'ains e imò si dèdiche
cun passion e cun amôr.

Furtunâs chei ch'a lu àn
come predi e plevan
un esempli a ducj i predis
la sperance pal doman.

'J augurìn che il Signôr
nus al laši ancjemò cà
a insegnânus Fede e Amôr
boins cristians a continuà.

E cumò une notìsie
da chel predi di Maiâs
ch'al à scrit tantes comèdies
e al è mat ch'a no tu sâs.

Al à dit, l'à prometût,
Pape s'al deventarà,
a don Leo, cussì àn sintût,
un regâl al fasarà.

Par l'amôr ch'al à mostrât
pal Vanseli e pal Signôr,
dant l'esempli a ducj i predis,
sopuartànt cetant dolôr.

Tun Concili radunât,
nò sot vôs, ma sôl vosànt,
lu proclame prin BEÂT,
subìt dopo PREDI SANT!!!

Primo Degano

Dalla scuola G. Muner di Caneva riceviamo

L'ASSOCIAZIONE CANEVA E LA NOSTRA SCUOLA

Eccoci al 9 giugno: anche quest' anno di scuola è volato! Sarà che eravamo più liberi dalle restrizioni del Covid, sarà che abbiamo potuto realizzare tante attività e progetti interessanti… di fatto è già giugno.



È il momento del bilancio di un anno scolastico, ma anche quello dei ringraziamenti. Abbiamo ricevuto opportunità di crescita da società sportive, da fondazioni, da enti che operano nel nostro territorio… Un ringraziamento particolare va all'Associazione Caneva che, come già molte volte in passato, è stata attenta alle esigenze della nostra scuola.



Con la cifra che ci è stata messa a disposizione, abbiamo potuto acquistare libri, giochi (non ci sono mai palloni in abbondanza, ma anche i giochi da tavolo sono stati apprezzati nelle ricreazioni in cui non si poteva uscire a causa della pioggia) e materiale da utilizzare nelle diverse attività (argilla, plastilina colorata, goniometri, contenitori di diverse dimensioni, carta…).

Quindi rivolgiamo un sentito grazie a tutto il numeroso gruppo di persone dell'Associazione che, con il proprio impegno, ha sostenuto la scuola di Caneva e ha permesso a tutti i bambini che la frequentano (quest'anno erano ben 56!) di crescere giocando e lavorando insieme agli altri.



Caneva, 9 giugno 2023

Gli alunni e gli insegnanti

della Scuola Primaria di Caneva

Chi ben comincia…

La scuola è iniziata alla grande quest'anno!

Prima di tutto con dei nuovi arrivi: in tutte le classi abbiamo aggiunto uno o due banchi per dei nuovi compagni trasferiti da altre scuole. Attualmente siamo in 64. C'è ancora posto, comunque!

Ai bambini di prima e ai nuovi compagni, abbiamo dedicato la festa dell'Accoglienza del primo giorno di scuola. Pane e …cioccolata per tutti!

I nostri insegnanti ci hanno accolti con i verbi, le tabelline, le verifiche… ma fortunatamente anche con tanti progetti e laboratori interessanti.

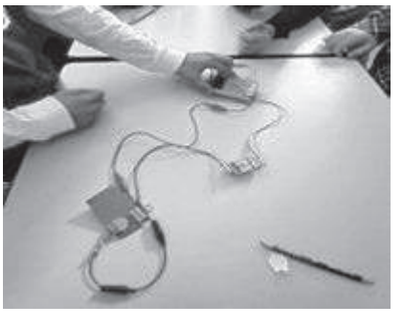
Anche quest'anno hanno scelto di partecipare a "Crescere leggendo". Come previsto dal progetto, abbiamo allestito delle biblioteche di classe, abbiamo dedicato diversi momenti alla lettura e nella giornata di "Un libro lungo un giorno", i più grandi hanno letto dei libri ai più piccoli, mentre per loro c'è stato un ospite speciale. Il maestro Alvio è rientrato per un giorno nella scuola dove ha insegnato per molti anni ed ha letto dei racconti in lingua friulana ai ragazzi di quarta e quinta: un graditissimo ritorno.



Alcune società sportive si sono rese disponibili per farci conoscere sport diversi, con delle lezioni gratuite. I bambini delle prime tre classi si sono divertiti con Carniatletica e inizieranno presto le lezioni con Volleyball Carnia. Quarta e quinta, in primavera, proveranno a fare dei bei lanci con la società sportiva Baseball Carnia.

Per tutte le classi Carnia Bike ha organizzato tre incontri: il primo è stato dedicato alla meccanica della bicicletta; il secondo, con l'intervento di un agente della Polizia locale, è stato dedicato all'educazione stradale per i ciclisti. Infine il 14 novembre abbiamo riempito il cortile della scuola di biciclette e, una classe alla volta, ci siamo entusiasmati nei percorsi preparati nel cortile e nel giardino della scuola, trasformati per un giorno in una pista ciclabile con segnali, pedane, strettoie, curve e ostacoli.





Una giornata davvero indimenticabile!

In alcuni casi i laboratori ci vengono proposti gratuitamente da fondazioni o associazioni. Ad esempio la Fondazione Pittini, a novembre, ha fatto conoscere la stampante in 3D alla terza e alla quarta; ai compagni di quinta invece ha proposto la costruzione di circuiti elettrici. Ci siamo sentiti tutti un po' più tecnologici!

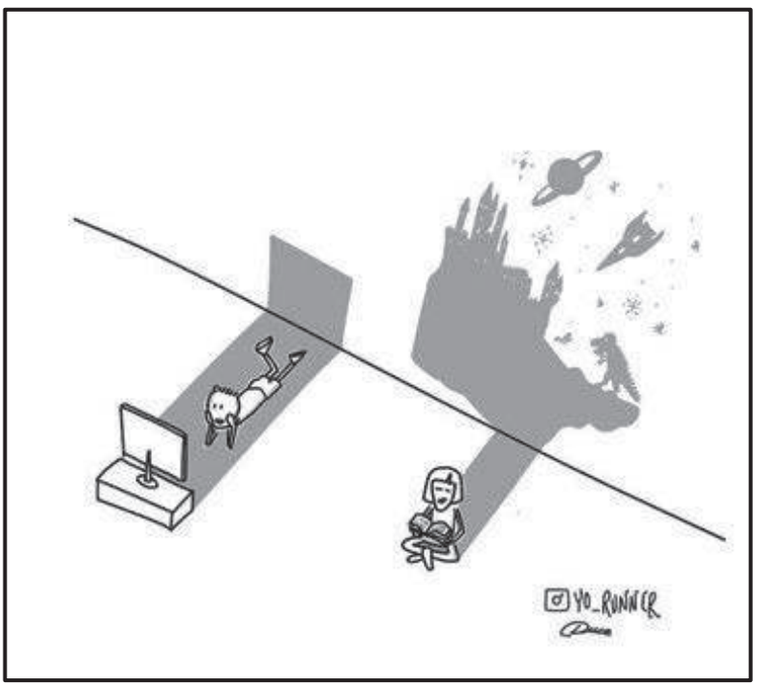
Durante l'anno parteciperemo ai laboratori creativi dell'Ente Mostra Permanente della Carnia: anche l'arte...vuole la sua parte.



Quest'anno, inoltre, un'aula del prefabbricato è stata trasformata in laboratorio di ceramica: abbiamo già provato a lavorare l'argilla con stecche, tavole e mattarelli.

Tra pochi giorni andremo tutti insieme al cinema e poi, divisi per classi, inizieremo le uscite didattiche: musei, siti archeologici, mulini, panifici… E per finire: tutti insieme in gita a Grado e all'isola naturalistica della Cona.

Insomma ci attende un anno ricco di belle esperienze e di buone occasioni per imparare e crescere divertendoci.



GLI INIZI DELLA SCUOLA DI STATO IN CARNIA

La presenza di Scuole nei paesi della Carnia risale a prima del periodo della dominazione veneta in Friuli (1420/1797) e per lo più è gestita dal clero. All'ombra delle Chiese nasce il primo impulso all'istruzione scolastica elementare, strettamente connessa alla "cura d'anime" e alla educazione religiosa dei fanciulli. Le scuole sono parrocchiali e gestite da sacerdoti; solo la Magnifica Comunità di Tolmezzo ha un proprio istituto indipendente dalla Chiesa e fino al Seicento nomina e mantiene precettori quasi sempre secolari.

Per ciò che concerne la Scuola di Tolmezzo le prime notizie risalgono alla fine del XIV secolo, secondo la testimonianza di Joppi.

Pur mancando una vera e propria organizzazione scolastica, si sa che alcuni esponenti della piccola borghesia locale mandano i loro figli a istruirsi dapprima nei rudimenti del sapere (leggere e scrivere) e successivamente a un livello più elevato nei seminari che sorgono presso i centri diocesani. Accanto alla formazione del clero esistono altre occasioni di formazione sia per coloro che vorranno proseguire gli studi a livello universitario sia per chi più modestamente intende apprendere un'arte o una abilità nel campo lavorativo.

Un esempio emblematico di quest'ultimo tipo di formazione è rappresentato da Jacopo Linussio (1693/1757), industriale tessile di origine carnica, che riuscì a esportare i suoi prodotti in quasi tutta Europa e perfino nelle Americhe. Dalla biografia di Linussio apprendiamo che i genitori, ***"conosciuto lo spirito pronto di quel ragazzo non omisero di fargli imparare a leggere e scrivere, sebbene in allora mancassero le scuole normali"*** per poi inviarlo nella cittadina austriaca di Villach, uno dei centri di lunga tradizione tessile della Carinzia.

Già prima della Rivoluzione Francese l'attenzione per la formazione e gli studi, anche se di tipo professionale e pratico, era presente nella popolazione e quindi nelle comunità locali e non era semplice appannaggio del clero. Si facevano sentire già in epoca moderna gli influssi delle vicine regioni del Centro Europa, dove molti carnici si recavano per vendere mercanzie e da dove rientravano, oltre che con un gruzzolo accumulato, anche con idee più avanzate rispetto al resto della popolazione che non aveva avuto simili contatti. Non dimentichiamo che nel mondo tedesco la scuola era vista già a quei tempi come una istituzione importante dal punto di vista religioso e civile. I carnici seppero utilizzare questa esperienza tanto da diventare, anche grazie all'istruzione acquisita, degli ottimi lavoratori nei settori artigianali e della edilizia.

Segno del valore che viene assumendo l'istruzione all'interno delle Comunità, nel 700, sono le scuole del "legati pii", risultato di generosi lasciti che singoli benefattori devolvono alla fondazione di scuole pubbliche e al mantenimento di un maestro per i fanciulli dei paesi. Le famiglie vengono in questi casi dispensate dalle spese per il cappellano maestro, cosa che costituisce un indubbio progresso e anticipa le funzioni della Scuola moderna. Primo fra tali lasciti è quello di *Leonardo De Infanti*, nativo di Ravascletto e dalla fine del Seicento mercante a Dillingen, in Svevia, il quale nel 1726 dispone la cospicua somma di 4000 fiorini (L. italiane 10.000) per la nascita di una scuola "*in aiuto e comun benefico delle fiolanze della valle di Monaio e Zovello in Italia*".

L'importante lascito è un indicatore del legame che gli emigranti intrattengono con il paese di origine. Il bisogno di istruirsi e la necessità di avere nel proprio villaggio una scuola adeguata ed efficiente sono sentiti soprattutto dai carnici che, per tradizone

secolare, integrano il misero reddito agricolo con l'attività del piccolo commercio oltre confine, i famosi *cramârs*.

Il significato attribuito alla Scuola in prospettiva della pratica del mestiere affiora specialmente nei carteggi tra chi lavora all'estero e i propri congiunti, dove non è infrequente trovare esortazioni come quelle che *Matteo Pustetto* rivolge al figlio apprendista fabbro a Villacco: "*Non ti dismentigare del scrivere et far di conti che assai preme per saper qualcosa ad un giorno che ti sarà a(ssai) utille*".

Infine merita di essere citato il tentativo dello stesso De Infanti, di cui sopra, di aprire la strada all'istruzione secondaria devolvendo una somma di ben 11.000 fiorini per la nascita di un pubblico Ginnasio da affidare ai Padri del *Romitario di Raveo*. A causa però dell'incapacità degli assegnatari la volontà del De Infanti non venne portata a buon fine.

Nardelli Adele

//

PROFESSÔR TELEFONIN

Ce furtune, ce scuvierte,
une glorie cence fin:
al sà dut ce ch'a covente
l'àn clamât telefonin.

No covente plui cjatâsi,
saludâsi e dà la man,
timp pierdût stâ lì a bušâsi
e par savè spietà doman.

Ma la robe plui impuartante
ch'a rabaltarà il doman,
une robe grande, sante
che ancjemò no ducj a san.

Lui l'è mestri e professôr,
ingegnîr e avocat
e par chest l'à un grant onôr,
al sà dut ce ch'al va fat.

Parcè che il telefonin,
s'a tu sâs ce domandà,
educât e tant ninin
ti dîs dut ce ch'a è di fà.



Vegnarà che in dut il mont,
vedarîs se no ài reson,
šiararàn dutis lis scuelis,
une gran rivolusion.

Šiararàn dutis lis scuelis,
no covèntin propit plui,
fâs di dut ce ch'a tu vuelis
no tu sâs ce ch'al sà lui.

Šiararàn dutis lis scuelis!
Sôl un mestri tant ninin
ch'al sa dut ce ch'a tu vuelis
PROFESSÔR TELEFONIN!

Primo Degano

STORIA DELLA SAGRA DI SAN BARTOLOMEO
E DELLE ALTRE FESTE DI CANEVA

Quest'anno la sagra di San Bartolomeo ha avuto cifre record sia di visitatori che di incassi. La nostra sagra è diventata un punto di riferimento fra tutte le sagre della Carnia e non solo. La sua cucina, la cordialità del paese e la bella musica da ballo ci hanno resi famosi. Il bel tempo ha aiutato, ma il merito maggiore va a tutti coloro che hanno lavorato, i volontari e i soci dell'Associazione. Il tutto sotto l'occhio vigile del Presidente, Bruno Losanni che ha fatto il "direttore dell'orchestra".

Ma i tempi cambiano, i costumi cambiano ed anche le feste e le sagre cambiano. Andando in dietro nel tempo, diciamo una settantina di anni fa, scopriamo che la festa di San Bartolomeo era una manifestazione religiosa molto importante con tutto il gran cerimoniale canonico, triduo preparatorio, messa cantata, famosi predicatori "foresti" chiamati per l'occasione, processione e vespri pomeridiani. La sagra di per sé era una modesta festa pomeridiana, in tono minore, quasi una ***sagretta*** e anche poco popolare e non molto ben vista. Il sacerdote di allora, *Don Tarciso Forte*, *nel 1945* si sentiva in dovere di riportare sul registro parrocchiale, oltre che le manifestazioni, annotazioni di disappunto di questo tono: ***"…avendo quattro giovani organizzato un ballo nel cortile Merlo. Ma grazie a Dio pochi vi parteciparono".*** Sembra quasi di rivivere i problemi di rumore delle sagre di alcuni anni fa!

Come già detto i tempi cambiano e sono cambiati non solo per la sagra di San Bartolomeo, ma anche per tutte le tradizioni di allora.

Incominciamo con **San Nicolò**, il nostro patrono. Non c'era Gesù bambino; c'era San Nicolò: la vera festa dei bambini. A lui si scrivevano le letterine, da lui ci si aspettava e si ricevevano i regali importanti; i dolciumi per i bravi e il carbone per i cattivi erano riservati alla Befana. *Babbo Natale* non c'era, è venuto molto dopo. A Natale il lavoro più importante veniva riservato al presepe, ogni anno più ricco, con nuove statuine e modificato con fantasia. *L'albero di Natale* era di secondaria importanza e molto modesto. Niente luci colorate e lampeggianti, niente brillanti striscioni di stagnola, niente palloncini di vetro colorati e lucenti a specchio, niente luminarie. La neve era simulata con piccoli batuffoli di cotone, le luci erano fatte con piccole candeline, come quelle che si usano sulle torte di compleanno; si accendevano con parsimonia e gli spezzoni si mettevano via per l'anno dopo. Non esistevano i palloncini di vetro colorato, al loro posto si appendevano dei mandarini e, per dare brillantezza, pochi "marenghi" di cioccolato rivestiti di stagnola dorata. Si aspettava con ansia *la Befana* per "spogliare" l'albero e mangiare i dolciumi.

Abbiamo detto che la sagra di **San Bortolomeo** era una festa "minore", la vera festa del paese era quella della ***Madonna della Salute***. Era molto sentita anche perché ci si



Processione della Madonna della Salute 1959

sentiva molto vulnerabili davanti alle malattie e non "immortali" come oggi che possiamo rimpinzarci di antibiotici e di integratori vitaminici al primo disturbo. Dal punto di vista religioso il cerimoniale era lo stesso di quello di San Bartolomeo: triduo, messa cantata (qualche volta in gregoriano), vesperi e processione, questa volta con tanto di

baldacchino e ai lati quattro lampioni con dentro una candela accesa. Il clou della parte "laica" della festa era la pesca di beneficenza "Pro Asilo" e la banda del collegio Tomadini che veniva appositamente da Udine. Quella della banda era un avvenimento molto sentito. A parte la bellezza della musica, ogni famiglia ospitava a pranzo un ragazzo della banda. Si instauravano affetti e amicizie che durarono anche per molti anni. Quando la corriera con i ragazzi arrivava in piazza, c'erano tutti lì, ansiosi a cercare il "proprio" ospite e per portarlo a casa e quando andavano via, i ragazzi erano pieni di regali, modesti ma dati di cuore.



Manifesto di R.Tubaro per la sagra del 1961

L'altro grande appuntamento era l'*estrazione* pomeridiana dei premi della *pesca di beneficenza "Pro asilo"*. Questa pesca merita una piccola storia. L'asilo di Caneva era ospitato nel così detto "Palazzo Corradina", quello che in tempo di guerra era una camerata per i soldati. Il palazzo Corradina era la sede della antica famiglia dei Corradina: monopolisti delle vendite di vino e di cereali per tutta la Carnia. Nella guerra del '15-'18 il palazzo venne requisito per scopi militari ed adibito ad alloggio dei soldati. Il palazzo era posizionato dove ora ci sono le case popolari. Venne demolito dopo il terremoto del '76.

L'esigenza di dare una sede dignitosa, igienica e sicura ai bambini era molto sentita da tutto il paese. Cirillo Rinoldi, un vero benefattore, si fece carico di pilotare la costruzione dell'asilo organizzando il "*comitato asilo*". Comitato cui partecipavano tutti i capi famiglia del paese ed aveva lo scopo di recuperare i fondi e di organizzare i volontari del paese che, dopo i normali turni di lavoro, "passavano" un paio di ore al giorno ed i sabati e le domeniche a tirar sui muri. Curiosità: *per poter lavorare la domenica venne richiesta alle autorità ecclesiastiche, ed ottenuta, la dispensa dal riposo domenicale.*

I fondi erano ricavati dalla vendita dei biglietti della pesca, da offerte spontanee e dai soldi che le ragazze raccoglievano, passando casa per casa, ogni domenica, dopo la messa. L'offerta media era di cinquanta lire per famiglia per settimana. La cassetta di legno con la scritta "Pro Asilo" con cui le ragazze raccoglievano le offerte la recuperò in seguito Vuan Gianpiero e dovrebbe essere ancora in sede. La festa si concludeva con il concerto della banda in piazza.

Veniamo ora alla nostra sagra. Abbiamo detto che più che una sagra in origine era una festicciola, una "***sagretta***". Pian piano crebbe nel dopo guerra, ma comunque durava solo il pomeriggio della domenica. La organizzava il comitato parrocchiale, il capo era Duilio. I ricavi venivano dati alla parrocchia. Non avevamo nulla neanche le stoviglie per cucinare, si usavano quelle di casa. La cucina era organizzata in una tettoia di lamiera, chiesta in prestito alla sagra di Betania. La polenta era fatta casa per casa. Le donne arrivavano con i taglieri pieni di polenta calda coperta con tovaglioli.

Piano piano ci si attrezzò e si aricchì il menù. Si iniziò a fare il frico, quello friabile; questo frico, oggi il nostro piatto forte, fu messo a punto da Marie di Duilio. Era presentato steso su un piatto e posto sopra un foglio di giornale con sopra un tovagliolo di carta per assorbire il grasso. L'attuale frico piegato in due e sgocciolato sullo scola frico è una invenzione di Catine. C'era una piccola griglia e le patatine fritte erano fatte in casa: patate nostrane sbucciate e tagliate a mano, cotte con l'olio in due pentoloni di lamiera posti sullo *spolèrt*. Piano piano si fece anche un po' di musica e si organizzarono i giochi dei bambini. Si copiò un po' la sagra del Borgat e per due anni si fecero anche i fuochi d'artificio. I razzi partivano da *Salèt di Mulin*.

La vera "svolta" venne quando i vecchi della sagra si ritirarono. La presero in mano i giovani

e la sagra non fu più la sagra della parrocchia ma divenne **la sagra del paese**. I vecchi lasciarono la traccia, i giovani che subentrarono la migliorarono. Avendo accesso ai ricavi della manifestazione c'erano più soldi. I giovani presero due scelte strategiche: la maggior parte degli utili doveva essere impiegata in investimenti in attrezzature della sagra, con l'obiettivo di essere auto sufficienti e non aver bisogno di chiedere niente a nessuno. Alla parrocchia erano riservati i soldi per il riscaldamento della chiesa. La seconda scelta fu quella di puntare sulla musica di qualità e di passare da una a tre e poi a sei serate. I giovani ebbero il coraggio di fare un grosso investimento ingaggiando uno dei migliori complessi musicali del Friuli: i New Liven, costosi ma molto popolari e di indiscussa qualità. E fu il boom; la prima vera grande sagra "moderna". Piazza strapiena che non ci si muoveva, incassi alle stelle.

Per ragioni fiscali era necessario munirsi di una partita I.V.A. Per alcuni anni operammo con la partita I.V.A. del bar Al Cacciatore (gentile aiuto di Venneri). Nel 1992 decidemmo di "regolarizzarci" e fondammo *L'Associazione Caneva* che divenne a tutti gli effetti l'organizzatore ufficiale della sagra e tale lo è ancora oggi. Questa scelta fu necessaria anche per ragioni "politiche". In paese c'erano due comitati tenuti accuratamente ben distinti: **il comitato sagra** che organizzava e gestiva la sagra ed **il comitato discarica** che gestiva la protesta e le azioni legali contro la costruenda discarica nella pineta. In realtà dal punto di vista operativo i due comitati erano molto interconnessi: la gente era la stessa, le spese legali per i vari ricorsi in tribunale erano finanziate dal comitato sagra.

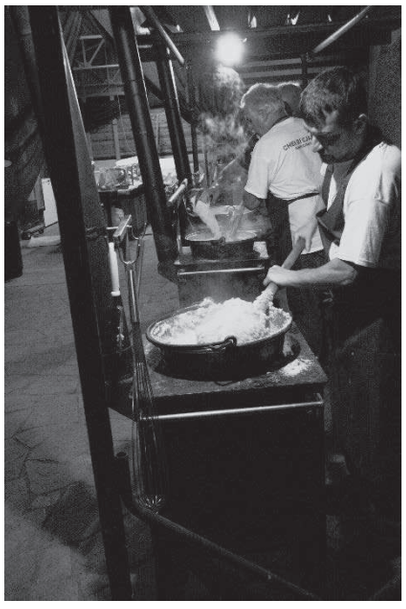
Con i nuovi fondi si affrontarono meglio gli investimenti e la beneficenza. Costruimmo, sotto il controllo di vari "capi commessa" la cucina e il palco (capifila Maurizio, Aurelio, Evaristo e Vuan), gli archi ed il tendone (Sandro). Il chiosco della birra, ora venduto, (Lido e Sandro). Un terzo dei fondi venne accantonato per acquistare in futuro **una sede per l'Associazione Caneva**. Obiettivo raggiunto otto anni fa con il lavoro e la fatica di tutti. L'offerta gastronomica divenne sempre più ricca e gustosa.

Oltre al frico friabile il menù attuale è frutto delle idee e dell'inventiva di tutte le donne: *i cjarsons* alle mele, *il goulash* e *i sughi*, *gli gnocchi*… Ci fu la necessità di fare grandi quantitativi di polenta ed inventammo le *liscivàrie* mobili, artefici Vittorino, Berto e Vuan. E via via che servivano ci attrezzammo fino al livello attuale, livello di "grande cucina", cucina che può sfornare tranquillamente otre 2000 pasti per sera sempre con mezzi propri.

Altri nostri punti forti della sagra sono *la musica ed il ballo*, curati con professionalità e competenza da Luciano, un "vero" impresario teatrale. Una perla è anche *la pesca di beneficenza*, ricca e generosa, con una sezione dedicata esclusivamente ai ragazzi. Durante gli anni si inventarono anche altri giochi. Per i grandi le lotterie del peso del maiale e della forma di formaggio grana e l'albero della cuccagna, le partite di pallone scapoli e ammogliati. Per i giovani i vecchi giochi di paese: la rottura delle pignatte, le corse con i sacchi, il salto della corda e tanti altri. Oggi il gioco principale, aperto a tutti, è *la gara podistica nella pineta*.

Oggi *la sagra di San Bortolomeo* è l'evento principale del paese. Unisce tutti, tutti collaboriamo, tutti ci sentiamo più "di Caneva". Stimola l'armonia e ci fa provare la forza della coesione.

GV



I polentars in azione

... A CANEVA INIZIO '900

Notizie tratte da quotidiani dell'epoca

Ribaltamento a Caneva.

La corriera postale di Ampezzo, causa forse l'eccessivo carico, (portava oltre 15 persone emigranti che rimpatriavano coi loro bagagli) quando fu all'imboccatura del paese di Caneva, spezzatosi il *chiarpint*, si rovesciò. Per grazia di Dio nessun viaggiatore si fece male. Dovettero far ritorno a Tolmezzo e noleggiare altro veicolo per ricaricare la posta ed i viaggiatori.

E' già la terza volta che lamentansi simili ribaltamenti di corriera nel recinto di Caneva. Si direbbe quasi che questo paese non porti fortuna o non faccia buon viso ai viaggiatori. *f.*

15 novembre 1904

Mortale infortunio nella Cartiera

Ieri mattina verso le ore 8.10 il camerata Vincenzo Cacitti fu Vincenzo, d'anni 27 della vicina frazione di Caneva, addetto alla Cartiera di Tolmezzo, recatosi al lavoro, entrava in una cabina nell'intento di fermare un motore, senonchè veniva investito da una cinghia che correva essendo rilassata, e lanciato contro le pareti.

Rinvenuto da un compagno pochi istanti dopo, sanguinante a terra, veniva trasportato all'Ospedale ove spirava poco dopo giunto, in seguito alle gravi lesioni riportate alla testa, alle costole ed agli organi vitali interni. Il Cacitti lascia la moglie e due teneri figli. Ad essi e allo zio cav. Gio. Batta Cacitti, giundice conciliatore, le nostre condoglianze.

25 agosto 1936

Solidarietà dal cuore

L'oro verde di Andrea



La recente alluvione che ha colpito l'Emilia Romagna ha impressionato sia per l'imponenza e la vastità dei territori invasi, sia per i danni e l'inaspettata desolazione causata dalla rottura degli argini.

Il basso Polesine, una delle regioni agricole più importanti d'Italia, era in ginocchio. Gli allevatori erano quelli che maggiormente ne risentirono: anche se avevano salvato gli animali, i depositi di foraggio ed i prati erano irrimediabilmente danneggiati ed inservibili. Le produzioni casearie, il loro sostegno economico più importante, erano in grave pericolo.

Tutti noi assistendo impotenti a questa tragedia dicevamo" *biadìns, biadìns, biade int!* ". Ma un nostro compaesano, ***Andrea Bulfon*** ed un altro piccolo allevatore, anonimo, di Sutrio, hanno pensato di dover aiutare concretamente i loro colleghi romagnoli. Come? Inviando loro fieno e mangime per aiutarli a tenere in vita gli animali.

Hanno avuto l'idea, l'hanno sviluppata, l'hanno organizzata e l'hanno messa in opera. Hanno deciso di mettere a parte alcune delle loro riserve di fieno per inviarle ai colleghi. Hanno passato la parola ed immediatamente c'è stata una risposta corale di tutti i nostri allevatori. La notizia di questa bella iniziativa è stata accolta con generosità non solo in Carnia ma anche nel Gemonese, nello Spilimberghese e si è estesa anche al basso Friuli.

C'era chi non aveva fieno e voleva aiutare concretamente i Romagnoli, ma non voleva inviare offerte nel solito "calderone" delle raccolte pubbliche dove non si sa dove vanno a finire i soldi. Andrea e soci hanno cercato l'aiuto delle organizzazioni locali: Il Consorzio agrario di Tolmezzo e il Circolo agrario sempre di Tolmezzo e delle loro filiali friulane.

Il risultato di tanta generosità: *2.700 quintali di fieno e 200 quintali di mangime per mucche da latte sono stati spediti in Romagna*. Dove? Hanno identificato alcuni allevatori dai reportage delle televisioni. Ma questi erano di collina e, pur avendo avuto danni, avevano salvato animali e fieno. Questi hanno suggerito di inviare quanto raccolto a due colleghi: la Cooperativa agricola braccianti Massari di Conselice ed un altro allevatore piccolo sempre di Conselice.

La logistica non è stata semplice. Andrea è andato a chiedere ai trasportatori locali. D'Agaro e Colllinassi in primis, ai Consorzi con mezzi propri; ma soprattutto grazie alla generosità della ditta BB Service che ha sostenuto gran parte dei costi, Andrea è riuscito ad organizzare la spedizione, davvero imponente: *21 autoarticolati (bilici) di fieno ed uno di mangimi.*

L'accoglienza degli allevatori a questa concreta solidarietà è stata commovente, ma non è finito tutto qui, *la raccolta continua!*

Bravo Andrea! GV

Tanti auguri Don Alessio!

Felici di averti fra di noi!

Nello scorso settembre ci sono state per Don Alessio due importanti ricorrenze: i **25 anni di sacerdozio** e **il compleanno per i suoi 50 anni**. Entrambe le date hanno un significato particolare, sia per il sacerdote che per l'uomo ed hanno meritato una grande festa.



Tolmezzo lo ha festeggiato con un brindisi sul sagrato del duomo e con un grande pranzo conviviale alla mensa comunale. Anche noi di Caneva gli abbiamo fatto festa. Una festa più modesta, ma forse più spontanea, che veniva del cuore. Alla messa, accompagnata dal coro di Caneva, ha partecipato molta popolazione. La chiesa era tutta piena. C'erano coloro che solitamente vanno a messa, felici di avere un sacerdote che continui l'apostolato di Don Leo. A loro e a tutti manca Don Leo con la sua umanità, la sua bontà e i suoi insegnamenti semplici, col suo fare spontaneo e amorevole, senza formalismi. C'erano anche quelli che di solito a messa non ci vanno, contenti di avere un parroco stabile, un referente con cui colloquiare e confrontarsi sui problemi ed il futuro del paese.

Dopo la messa, nella sede dell'Associazione Caneva c'è stato un brindisi preparato con cura dalle nostre donne. Un brindisi semplice, ma assai gradito a Don Alessio e anche a pre Agnul, durante il quale si è anche parlato del paese e delle sue problematiche, oltre che della sua storia. A Don Alessio facciamo gli auguri di un proficuo e sereno apostolato. Avrà il non facile compito di continuare l'opera di Don Leo, un sacerdote che ha amato tutto il paese e che da tutto il paese è stato amato.

Auguri Don Alessio!

Per conoscere meglio chi siamo

CANEVA E L'ACQUA

Caneva figlia dell'acqua… un'antica collaborazione

La sua piana si è formata nei millenni grazie alle esondazioni dei fiumi che la circondano, il Bùt e il Tagliamento. Queste esondazioni hanno depositato ciottoli, ghiaia, sabbia e anche uno strato di terreno fertile che si prestava all'agricoltura.

Le esondazioni del Tagliamento erano le più importanti, non c'erano argini. La mappa del 1798 proveniente dall' archivio militare di Vienna indica come le piene arrivassero fino alla zona Crist. Ancor oggi questa zona si chiama ***Pradat***, prato cattivo. Chi ara in profondità, oltre i 20-30 cm, trova i ciottoli di fiume, e in qualche zona affiorano anche sabbia e ghiaia. I Brasili non esistevano, erano il letto dei due fiumi.

Oggi abbiamo due fonti di acqua: la roggia e la Dardagne. La roggia deriva dal Bùt, attraversa tutto il paese e finisce nel Tagliamento. La sua importanza fu fondamentale per la vita e l'economia del paese. Forniva acqua, era la fonte principale di energia, contribuiva alla sanità del paese. Oltre che per lavare i panni, eliminava tutte le acque reflue delle case. Nella zona dei lavatoi vicino ai mulini c'era una presa d'acqua che, canalizzata sotto terra fino alla zona della casa di Luciano, usciva a cielo aperto e portava via, diluendoli, tutti gli scarichi civili delle case. I pozzi neri erano raccolti a parte e usati come preziosa fonte di concime.

Per una descrizione della storia della roggia, delle attività ad essa tributarie ed anche ad alcune belle foto rimandiamo alla pagina che illustra il bellissimo cartellone, realizzato ed offerto dal Museo carnico, capofila dei principali gruppi culturali della Carnia nel progetto **"mulini aperti**" Il cartello è posizionato lungo la pista ciclabile. Un' unica integrazione posso fare: la guida alle attività commerciali ed industriali della Carnia del 1902, fra i mulini di Caneva cita anche il mulino Cassetti che probabilmente era nella zona ***Salet di mulin*** e che non sono riuscito a localizzare.

Passiamo ora alla Dardagne, quella che amiamo di più perché è solo nostra e che per secoli ci ha fornito una buona acqua da bere, pulita e fresca.

Tutta Caneva dal **Clapus** fino alla **Pozate** è posta alle falde del monte Dobis ed è luogo di molte risorgive. Alcune intermittenti altre perenni. La Dardagne è una di queste. Esistono altre due sorgenti poste sulla stessa vena: il ***Fontanon***, nella zona ***Salet di sore***, ed il ***Fontanon di sore*** posto all'altezza delle serre dei Gnaus.La Dardagne è stata fino agli anni '50 l'unica fonte di acqua potabile del paese, forniva le sue 5 fontane ed anche nei periodi di grande siccità la fontana della zona ***Mulins,*** ancor oggi attiva, aveva sempre acqua che si attingeva con i secchi(***cjaldîrs***). Prima della seconda guerra mondiale si pensava di alimentare l'acquedotto di Tolmezzo con la sua acqua. Il grande manufatto cubico posto sulla montagna, subito sopra, doveva essere la riserva dell'acquedotto. La sua distruzione parziale fatta dai partigiani ma soprattutto la costruzione dell'acquedotto dell'alto Bùt hanno fatto cancellare il progetto.

Oltre che all'aspetto romantico della sua bellezza, la Dardagne ha sostenuto anche

alcune attività industriali ed artigianali. La principale era la conceria dei fratelli Rinoldi chiamata anche la ***scuarzarie***, perché le pelli venivano conciate con il tannino naturale estratto dalle cortecce e dai trucioli, ***scarz***, di rovere. Negli anni'50 venne costruita sul corso della Dardagne la nuova latteria, ora dismessa e diventata il deposito di colori dei fratelli D'Aronco. La scelta del sito non era casuale ma ideata con riflessione.

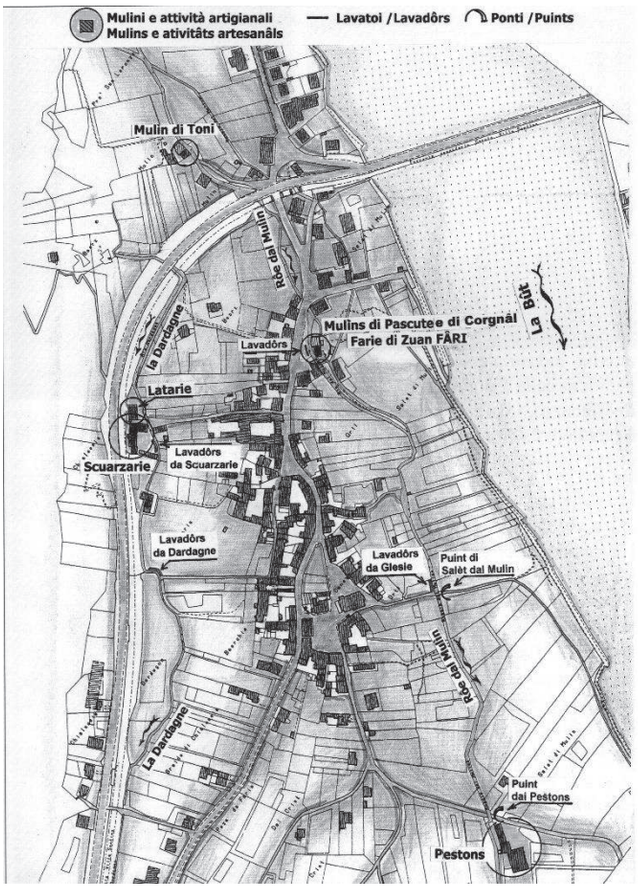
Il latte era munto due volte al giorno, mattina e sera, ma il formaggio si faceva solo al mattino. Il latte della sera era posto in bacinelle di rame stagnato che erano raffreddate con l'acqua corrente della Dardagne, non c'erano frigoriferi. Al mattino si scremava la panna affiorata durante la notte e che era usata per la produzione del burro. I due latti, mattina e sera, erano poi mescolati e si faceva il formaggio.

Era fondamentale avere sempre una fonte costante di acqua fresca e corrente e la forniva la Dardagne. Nei periodi di grande siccità la portata della Dardagne era insufficiente, allora si ricorreva alla roggia. Come? Nella zona ***Salet di sopra*** si intercettava parte della roggia e la si faceva confluire nella Dardagne. Niente Dardagne niente buon formaggio!

La Dardagne è oggi ridotta a un rigagnolo pieno di erbacce che muore subito dopo la sorgente e va quasi subito in secca. Solo in primavera e quando piove molto si ha la bella acqua scorrevole di un tempo. Il "primo massacro" alla Dardagne lo ha dato la S.A.D.E con il convogliamento, in modo invero truffaldino, nel lago di Verzegnis delle acque del Tagliamento che ora anch'esso è quasi sempre in secca.

Io mi ricordo che ero a falciare nel mio prato in **Salet di sore** quando verso le dieci dl mattino venne a trovarmi, mogio mogio, Toni **dal mulin**. Toni monitorava costantemente il livello della falda in un foro sopra la sorgente del F***ontanon*** e mi disse: ***"Gian Vittore vuei il fontanon a è lat sot di doi metros***" e tutto il suo lavoro di preparazione delle vasche, il progetto per l'allevamento dei pesci con le acque della risorgiva andarono in fumo. Ed era solo una settimana che il Tagliamento era stato intercettato. Il secondo colpo, quello definitivo, lo ha dato il terremoto del 1976. Con tutta probabilità la scossa ha mosso le faglie sottostanti ed anche la poca acqua della Dardagne, arrivata all'altezza della ***braida di Bastian,*** sparisce sottoterra. Finiti anche i gamberi di cui le sue acque erano ricchissime e le canne con cui i ragazzi di Caneva facevano le frecce nelle battaglie contro i Tolmezzini in difesa dei pozzi del But dove si andava a fare il bagno d'estate. Ora della Dardagne ci restano solo ricordi e le belle e romantiche poesie di Pieri Neri.

GV



Mappa tratta dal libro su Caneva di Arduino.Scarsini

Il cartellone donato dal museo Carnico che sarà posizionato lungo la ciclabile

La roggia di Caneva, Tolmezzo











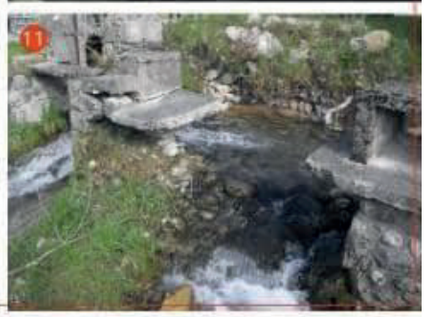




Detta anche Roe dal Mulin, la roggia di Caneva (**foto 1, mappe 2,3**) attraversa il paese ed è stata un elemento portante per l'economia locale. Riceveva le acque da una presa sul torrente Bût in località Claputs, dalla sorgente chiamata Fontanon (oggi desertificata a causa dello sfruttamento delle acque a monte) e dal rio Dardagna.
Fino al 1976 questo corso alimentava tre mulini, una bottega di fabbro ed i *Pestons* utilizzati inizialmente per la follatura della lana; inoltre serviva una serie di lavatoi ad uso comune. Lungo il percorso il primo mulino era quello di Cacitti, ovvero di *Toni dal Mulin* (**A-foto 4, 5 e 8**), dotato di un palmento per la macinazione del grano necessario al paese e per il pastificio della Cooperativa Carnica; la struttura era dotata di vasche destinate alla piscicoltura (vanificata dallo sfruttamento delle acque per energia elettrica). Al centro del paese, dopo i lavatoi, si trovavano il secondo mulino detto di *Pascute*, il terzo contiguo di *Luzie di Corgnâl* (**B-foto 6, 7 e 9**), con a valle la bottega del fabbro, la *Farie di Zuan Farî*; i due mulini svolgevano servizio per Caneva e per i paesi vicini nella macinazione di granturco, frumento e segala, la *Farie* era invece specializzata nella produzione di attrezzi agricoli ed è rimasta attiva fino alla metà degli anni Sessanta.
Datata 1869 è invece l'attività dei *Pestons* (**C-foto 10 e 11**); avviata inizialmente per la follatura della lana da Giovanni Rinoldi (1820-1891) e trasformata per la concia e produzione di pellami mediante sfruttamento di una derivazione del rio Dardagna, tale attività era forse correlata con quella della *Squarzeria* posta in cima al paese. La conceria, rimasta attiva fino alla fine degli anni Trenta, fu integrata nel 1904 con la creazione di una piccola centralina idroelettrica animata da turbina di tipo Francis. Fra il 1914 e 1915 l'edificio ha ospitato le truppe dell'esercito italiano, mentre durante la seconda guerra mondiale è stata alloggio per diverse famiglie sfollate del paese. Nel dopoguerra l'edificio è stato sede di alcune piccole attività artigianali quali la scortecciatura del legname ad uso della Cartiera di Tolmezzo e la produzione di serramenti in alluminio Sermet di Enzo Menegon. Abbandonati dopo il terremoto del 1976, i Pestons sono stati oggetto di restauro con intervento pubblico ai sensi dell'art. 8 della L.R. 30/77 quali "esempio importante di edificio per attività industriali di fine ottocento".







Progetto Opifici Idraulici in Carnia
I.C. di Tolmezzo capofila della rete. Istituto Comprensivo di Tolmezzo Scuola Secondaria di Primo Grado - a.s. 2018-19 - Gruppo di rilevamento Conca Nord - Tutor: Gianna Gortana Esperto: Silvia Marcolini - Informatore: Roberto Muner Disegni del Mulino Cacitti e del Mulino Corgnâl (retro) tratti da: Caneva ieri, 10 tavole di Desio Muner, Caneva 1984 Fotografie: Gianna Gortana, alunni
Bibliografia: Arduino Scarsini, Riassunto dei nomi di luogo, delle corti, delle attività produttive e della toponomastica a Caneva di Tolmezzo nel '900 (2016).
ERPAC scheda di catalogazione del Mulino Pestons A 3920, sez. Beni architettonici (online)
Cartografia: IRDAT Regione FVG - © OpenStreetMap Contributors – Ufficio di Piano Comunità di montagna della Carnia

da Casa Betania

UNA COMUNITÀ A COLORI



Da quando *Casa Betania* ha aperto la comunità in Carnia nel lontano 2008, *Caneva di Tolmezzo* ha visto passare per il suo piccolo borgo tante persone che a modo loro vi hanno lasciato un segno.
In particolar modo vorremmo raccontarvi dei segni artistici lasciati da alcuni ospiti che hanno voluto dipingere ed esprimersi attraverso la pittura. I quadri che abbiamo fotografato e che vedete in questa pagina fanno parte tutt'ora dell'arredamento della nostra comunità, anche se sono passati anni dalla loro realizzazione.

L'arte, oltre ad essere un modo per esprimere sé stessi, aiuta a sviluppare competenze e abilità quali il pensiero critico e creativo, la motivazione, l'immaginazione. È anche un ottimo allenamento per cambiare punto di vista e prospettiva sulla realtà.





Proprio in questo periodo stiamo dipingendo un quadro con il gruppo degli ospiti che sono attualmente accolti in struttura, ma non essendo ancora ultimato vi invitiamo a venirlo a vedere.

In occasione della festa di Natale per ospiti e volontari potrete dare un'occhiata anche alle altre creazioni realizzate dalle persone passate dalla comunità e da qualcuno presente ora.

Vi aspettiamo quindi *il 21 dicembre* !!!

Ci troviamo in chiesa alle 18.30 per una preghiera di ringraziamento e a seguire in comunità con una piccola mostra e alcune prelibatezze culinarie.
Non mancate.

Le educatrici di Casa Betania e gli ospiti

Storia di una scalinata, di una Pieve e della famiglia Mazzilis

Chi si ricorda della scalinata che permetteva di salire alla Chiesa di Santa Maria D'Oltre But? Pochi immagino, e allora sappiate che fino a quarant'anni fa i defunti che venivano seppelliti lassù dovevano essere trasportati a spalla, quelli di Casanova dal versante settentrionale della rupe di Clapùz, rupe sulla quale è appollaiata la Pieve, e dal versante verso Caneva tutti gli altri. A metà di questo Calvario, di nome e di fatto, lungo i suoi 400 interminabili gradini, c'è la ***Polse***: una grande pietra circolare che serviva da appoggio alla bara per il cambio dei portatori: due piccoli davanti, due di media statura al centro e due più alti dietro, per far sì che la salma, trasportata nella bara senza coperchio, rimanesse composta. Questo fino ai primi del '900. Lungo quei gradini ci sono passati, da vivi o da morti, praticamente tutti gli abitanti delle frazioni tolmezzine della destra del torrente But.



Scalinata della Pieve nel versante verso Caneva.

Il promontorio della Pieve, come tanti altri nella nostra Carnia, custodiscono storie molto antiche che ci portano a quando le legioni dell'Impero Romano ricacciarono oltralpe i Galli. In seguito alla fondazione della colonia di Aquileia, per favorire i commerci transalpini e il controllo imperiale nelle terre del Nord, venne costruita la via Iulia Augusta che passava per **Forum Julium Carnicum** (Zuglio) e il Passo di Monte Croce Carnico, raggiungendo il Norico (la vicina Austria).

Con la realizzazione della Via Iulia Augusta, di cui rimane traccia in una incisione su una roccia calcarea al Passo di Monte Croce Carnico, fu strategico edificare lungo la tortuosa vallata una serie di **castellieri** (piccole fortificazioni vigilate), collegati a vista tra loro in modo da consentire la trasmissione di segnali in caso di nuove invasioni

Nel frattempo, tra il 250 e il 300 d.c., la religione Cristiana da Aquileia si diffuse progressivamente dalle aree circostanti fino a Zuglio e da qui verso il Norico. Probabilmente il centro romano di Zuglio divenne la prima comunità Cristiana della Carnia. Nei secoli, i siti dei castellieri vennero trasformati in Pievi, tra le quali anche la Pieve di Santa Maria Di Oltre But. Se si fa attenzione tutte le pievi della Carnia (San Pietro, San Floreano, la pieve di Caneva, quella di Somplago, quella di Invillino) si guardano a vista fra di loro.

La sviluppo industriale e commerciale di Tolmezzo ha risucchiato buona parte delle genti dalla Carnia confondendone le origini e, piano piano, i ricordi. La mia generazione forse sarà l'ultima testimone diretta della funzione delle scalinate della Pieve di Caneva e Casanova.

La mia famiglia natale era particolarmente legata a quella scalinata. Mio padre, Fabio detto Zancan, soprannome guadagnato in quanto abilissimo giocatore di calcio, era nato a Tualis, orfano, fu adottato dalla famiglia Tavosanis. Alfiero era suo cugino; prima e dopo la seconda guerra mondiale vissero come fratelli per parecchi anni. Sopravvissuto alla battaglia di El Alamein, mio padre fece ritorno in patria e per un anno lavorò come interprete per gli americani a Trieste. Rientrato a Caneva con Alfiero costruì la casa dove oggi vive Osvaldo e bonificò la piana prima del campo sportivo, il Brasili, luogo in cui Alfiero stava per convincerlo a costruire la sua di casa. Ma mio padre Zancan con 70 mila lire preferì comprare l'ultimo pezzettino di terra in ***somp da vile***, ***sot il Cret dal Clapus***, dove poter vivere in pace e creare per la sua Enza, ***dimpecine*** doc, il loro nido. Qui imbastirono i loro figli: Teresa, Lucio e il sottoscritto. Il ***velen al sta ta code***? ...certamente ero indomabile, uno spirito libero fin da piccolo (ricordo il mio primo e unico giorno di asilo come una galera). Sono nato e cresciuto in quella casetta allora circondata da una stupenda corte con sei alti gelsi, ***i morârs***, sopra i quali io e i miei fratelli ci rincorrevamo dai rami di un albero all'altro senza mai scendere a terra. Mio padre aveva costruito anche un trullo in pietra nera per la pompa dell'acqua. Passò giornate a battere con il martinetto sul tubo che a fatica, centimetro dopo centimetro, si faceva strada nel terreno. ***" A l'è cret ...a l'è cret***…", "***a nol va, no sta pierdi timp*** ". Alfiero gli ripeteva con la sua simpatica erre moscia, ma mio padre alla fine riuscì a intercettare una freschissima vena d'acqua, la nostra acqua. Per innescare la pompa si scendeva alla roggia attraverso una ripida serie di gradini che affiancavano il ponte, accesso originario al cortile e alla scalinata della Pieve.

Teresa nacque quando la casetta non aveva ancora il tetto, Lucio 3 anni dopo ed infine io. Alla famiglia, già numerosa, si unì nonna Teresina. Eravamo in sei a vivere in quel ***lûc sot il cret***... protetti dalla Madonnina: una figura naturale nella roccia che mi piace toccare anche oggi quando mi alleno per le mie scalate.

Eravamo proprio una bella famiglia: al piano terra avevamo un 'osteria molto originale e apprezzata, in cui vendevamo anche il nostro vino (Clinto e Bacò) prodotto dalle vigne situate sulle antane e "***ta vierte*** ", lo spazio dove ora è stato messo, senza chiederci neppure il permesso, un gazebo con panca. Anche lo stop del parcheggio risulta sulla nostra proprietà...mai espropriata!

L'osteria era dotata di un caminetto in cui si bruciavano i ***cladòps*** recuperati nel fiume dopo le piene autunnali. I tavolini per i clienti stavano all'ombra dei gelsi accanto alla Mainute, impreziosita da un affresco dipinto su pala lignea a piena parete, raffigurante Gesù Bambino con una mela in mano, in braccio alla Madonna, accanto a Giuseppe: opera che pare fosse di Gian Domenico da Tolmezzo, considerando l'incisione all'ingresso della Mainute in ricordo di un tal Antonio Agnesa che la "*fece per sua devotion*e" nel 1726. Intendo in qualche modo ricollocare al suo posto questa opera, una volta recuperata dalle grinfie di chi, con l'inganno di farla restaurare, l'ha fatta sparire.

In quel luogo la mia famiglia è vissuta felice e spensierata fino al 6 maggio 1976... un terremoto di tale potenza che nessuno si aspettava. "La Madonnina ci ha protetti" diceva mia mamma, mentre mio padre andava fiero che la sua casetta non aveva nessun danno: neppure un segno! Miracolato anche Alessandro D'Agostino, nipote di Alfiero, che passò indenne mentre una frana crollava sulla salita

della vecchia strada per Casanova. Già in quell'anno, fu proposta la costruzione della *Galleria Clapùz*. La galleria poteva essere evitata semplicemente allargando e mettendo in sicurezza la strada vecchia senza deturpare il paesaggio naturalistico e storico della scalinata di Caneva. La galleria creò molti problemi sul suo percorso: mancanza di limiti di velocità adeguati, strisce pedonali, limitatori di velocità, attraversamento sicuro per i bambini delle vicine scuole materne ed elementari.

L'imbocco della scalinata per la Pieve, deviato anche su mia richiesta, passa su un prato di mia proprietà e non più per la corte rasente casa, attraverso un grazioso ponte di pietra, in vista della Mainute. *La bellissima e frequentatissima scalinata della Pieve sta andando in rovina*: da 40 anni mi dedico alla manutenzione dei manufatti e alla pulizia del verde in attesa che il Comune, anziché limitarsi a vietare il passaggio, intervenga con le Belle Arti alla manutenzione. La scalinata è inagibile da tanti anni...troppi per un'opera antica e unica che, oltre a condurre la gente alla Pieve, è punto di partenza per la via delle Pievi e per il trekking di pellegrinaggio a Santa Maria di Lugau. È triste che le nostre ricchezze paesaggistiche non vengano tutelate: la campagna di Caneva con le sue cento varietà di mele, i mulini e le sorgenti della Dardagna lasciate in abbandono e destinate a scomparire non solo dai ricordi ma anche soffocate da una vegetazione impenetrabile. *C'era una volta la Dardagne*, appunto, una volta... ma l'eredità per i nostri nipoti?

Roberto Mazzilis



Il bel cortile della casa Mazzilis prima della costruzione della galleria.

FANTasTICa ROSINA



Il 28 agosto di quest'anno abbiamo potuto festeggiare il 90esimo compleanno di una delle persone iconiche del nostro paese.

Una persona di quella generazione che si può dire abbia costruito, abbia preso realmente parte con impegno, passione e dedizione alla creazione di quella che oggi può definirsi Comunità.

Una "macchietta" come si usa dire, una di quelle persone che quando esci di casa la incontri, che la trovi ovunque, "come i cjalcins", e quando la cerchi non la trovi mai perché impegnata in chissà quale nuovo progetto.

Questa è Rosina, un nome una leggenda. Chi è di Caneva la conosce.

Ogni ricorrenza, ogni festa, ha un ricordo di lei. Vivace, allegra e divertente.

Una Nonna Sprint e partecipativa, presente alla messa della domenica, del sabato e di qualsiasi altro giorno, alle recite della scuola, alle feste di carnevale, alla festa della donna, Natale, Befana, sagra, ecc…

Praticamente per rendere l'idea: no Rosina no Party!

Scrivo queste righe per proporre un esempio da seguire, per non perdere quello che di prezioso è stato costruito da queste persone. Penso sia importante seguire le impronte lasciate, rendersi attivamente partecipi della vita di questo paese.

Semplicemente uscire dalla porta di casa e vivere in comunità.

Appoggiare i cellulari e suonare i campanelli.

E con l'augurio alla mia nonna di vivere ancora tanti anni felici, auguro a voi tutti di essere "la Rosina del futuro", di lavorare, di organizzare, di fare festa, di calpestare con frequenza la terra del nostro paese, di osservare e inventare e, soprattutto, di condividere.

Alice

Cjavelârs e Pelassier

La val Maira, in provincia di Cuneo, è una delle valli occitane del Piemonte, ossia una valle dove si parla una varietà della lingua d'oc, la lingua degli antichi trovatori. Da Elva, piccolo e isolato comune di questa valle, posto a 1700 metri di quota, fino agli anni Cinquanta del '900, gli uomini partivano l'autunno, percorrevano le campagne della Pianura Padana; arrivavano fino al Friuli praticando il mestiere itinerante del raccoglitore di capelli (*pelassìer* in occitano, *cavjè* in piemontese, *cjavelâr* in friulano). Erano il sollievo e il tormento di tante famiglie povere della Carnia le cui donne erano costrette a vender le loro trecce in cambio del denaro di cui avevano bisogno. Elva per un secolo e mezzo era stato il baricentro internazionale del commercio di capelli. Questo fino a quarant'anni fa, quando iniziò l'era del sintetico.

La torta da conquistare era succulenta, se si pensa che ancora negli anni Sessanta, nonostante il mercato in esaurimento, i registri delle esportazioni segnavano cifre ragguardevoli. Quello della famiglia Bruna, ad esempio, annota un incasso di lire 20.245.142 nel 1966, quando un buon stipendio mensile si aggirava sulle sessantamila.

Il miglior bacino di raccolta della merce era lì, tra Veneto e Friuli. In montagna, dove la miseria era nera e i prezzi d'acquisto migliori. Lì andavano i piemontesi, e lì le chiome erano anche più belle, perché il freddo e il parroco - tosti entrambi - obbligavano le ragazze a tenerle



impacchettate nei fazzoletti, nascoste alla luce e agli occhi degli uomini.

In Meridione i "pelassiers" non ci andavano nemmeno: i capelli delle "terrone" erano troppo setolosi per il mercato del Nord Europa; buoni al massimo per riempir cuscini... Il tipo biondo-cenere, come quelli della nonna, valeva ancora di più, perché poteva essere imbiancato e venduto ai lord inglesi per le loro parrucche da cerimonia.

Friuli e il Veneto avevano anche altri vantaggi: tante osterie per mangiare e buoni fienili per dormire. I raccoglitori di capelli non stavano mica in albergo. Viaggiavano in abiti di velluto, che si stropicciavano meno, e dopo cena chiedevano ospitalità ai contadini. Il loro materasso era il "paiòn", e loro si infilavano

vestiti in un sacco che portavano sempre con sé e li aiutava a non sporcarsi troppo.

Pare che tutto sia cominciato per caso, alla fine del Settecento.

La leggenda dice che due elvesi andarono a Parigi portandosi dietro i capelli delle sorelle e fecero una tale fortuna che tutto il paese si decise a seguirli.

Da quando scoprì l'affare delle parrucche, Elva ebbe due raccolti l'anno: quello del fieno e quello dei capelli. Il secondo era un safari in piena regola. Gli uomini partivano alla fine di agosto, dopo la fienagione, erano almeno cinquecento, e nella stagione fredda si sparpagliavano in mezza Italia per la seconda falciatura. E così a Elva da settembre alla fine di aprile restavano solo le donne. I maschi tornavano entro il 12 maggio, festa del patrono Pancrazio e giorno del mercato dei capelli. Arrivavano carichi come muli.

Erano duemilacinquecento gli elvesi fino agli anni Cinquanta, Le scuole erano piene di bambini, e i preti non bastavano a dir messa in tutte le borgate. Oggi a scuola c'è sola una bambina, gli abitanti sono meno di cinquecento e le mucche sono diventate più numerose degli uomini: settecentocinquanta.

Per chi vuole saperne di più si consiglia la visione della videointervista di Fredo Valla e Nereo Zeper con interviste a Elva e in Carnia.

https://arlef.it/it/video/cjavelars-e-pelassiers/

TESTIMONIANZE dei PELASSIERS di ELVA in FRIULI –

raccolte da Novella Del Fabbro

Veniva un uomo di solito con una cassetta sulle spalle. Apriva i cassetti dove teneva aghi, fettuccine e altre cose per sartoria che scambiava con i capelli femminili che si ricavavano dalla pettinatura. Veniva ancora negli anni 1950/60. Si annunciava con il tipico grido: "ciavelûtz".

Angelina Bernardo di Venzone, cl. 1922.

La terza domenica di ottobre le donne si recavano alla fiera di Villa Santina per vendere i capelli.

Germana Adami di Villa Santina, cl. 1934.

Era il 1922-23: aveva tagliato i capelli e con i soldi si era comperata un grembiule.

Parenti di Marianna Clauter, cl. 1897, nata a Avausa Prato Carnico.

Venivano i cjavelars nelle case e tagliavano i capelli. Non erano carnici o friulani, parlavano diversamente. Parecchie altre persone del paese avevano venduto i loro capelli…Per noi i soldi li prese la mamma che era contenta…Quell'anno, era circa il 1923, mia sorella Maddalena stava per partire per Roma dove avrebbe dovuto fare da bambinaia in una ricca famiglia e siccome si vergognava per i capelli tagliati male e cortissimi le feci un berretto all'uncinetto.

Giuseppina Rupil, cl. 1911, Prato Carnico.

Con i soldi dei capelli comprai della stoffa e feci delle sottovesti per il corredo da sposa che ancora conservo.

Ines Vidale, cl. 1913, nata a Gracco Rigolato

Mia madre raccontava che con i soldi della vendita dei capelli aveva comperato un paio di orecchini. Li tengo ancora come ricordo della mamma

Figlia di Matilde Solari, cl.1899, nata a Pesariis.

A CASANOVA SI RACCONTA CHE…

Grazie all'impegno di volontari legati alla Chiesa, alla Consulta Frazionale, all'Associazione De Giudici e al Circolo Culturale di Casanova:



La Processione di Sant'Antonio da Padova: anche quest'anno la statua del Santo è stata portata tra le vie di Casanova. Ne approfittiamo per ringraziare di cuore don Gustavo, sacerdote salesiano che ogni sabato, alle ore 18 presso la nostra Chiesa, permette alla comunità di partecipare alla S. Messa.

Il cinema all'aperto, in collaborazione con il Cinestate promosso dalla Pro - Loco di Tolmezzo.





Il 7 Ottobre presso la "Maine Clevis" è stata celebrata la S. Messa da don Giordano Cracina, alla quale è seguito un momento di festa e di convivio.



Il Comune di Tolmezzo ha proposto la manifestazione “Puliamo il mondo 2023” promossa da Legambiente con i Patrocini del Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica, della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea e di UPI.

Sono arrivate delle nuove panche e tavoli per arricchire la zona antistante il parco giochi.





79° anniversario dell'eccidio avvenuto l'8 ottobre 1944: domenica 8 ottobre alle 17.00 a Casanova si è tenuta una cerimonia organizzata dal Comune di Tolmezzo in collaborazione con la sezione ANPI "Romano Marchetti".



E per concludere… per Natale ci sarà l’allestimento di due alberi natalizi: uno in piazza della Chiesa e uno in piazza Massaua, per quest’ultimo è stata richiesta la collaborazione dei bambini e delle bambine che vivono a Casanova, ma anche di quelli che la vivono come casa dei nonni, come nido d'infanzia, come luogo di amicizia. Vi aspettiamo per ammirarli!

Serena Cescato

LE FESTIVITÀ DI S. NICOLÒ E DI S. BARTOLOMEO

Dalle memorie scritte dei nostri sacerdoti

(Continuazione dell'articolo "La chiesa di Caneva e i suoi Santi" , La Dardagne n° 45)

SAN NICOLÒ

Titolare della chiesa dal 1303 – Titolare parrocchia dal 1952

Scorrendo le pagine scritte da **don Tarcisio Forte** si apprende che durante il suo *Vicariato a Caneva*, dal 1939 al 1946, la ricorrenza di s. Nicolò, titolare della Chiesa, ogni anno veniva solennizzata il giorno stesso della ricorrenza con s. Messe cantate al mattino e alla sera, cui si aggiungeva un'altra Messa a cui seguivano i Vespri , omelia, Benedizione Eucaristia e bacio della Reliquia. Solo nel 1942, essendo domenica, la festività fu preceduta da un triduo e la domenica:" *Ore 8 celebra il Vicario e distribuisce la S. Comunione, ore 10 don Muner. Si eseguisce la Messa del Nebbia. Predica il Vicario. Ore 14,30 Vespri solenni e Benedizione Eucaristica. Nella sera* (come ogni anno *nda*) *si tiene in Canonica la cena per i Cantori*." Solo il mercoledì 6 dicembre 1944 si riporta che *"la Festa fu celebrata con gran semplicità"* e giovedì 6 dic.1944 con *"discreto numero di ss. Comunioni."*. Nessun accenno a manifestazioni collaterali nelle famiglie.

Dai copiosi rendiconti **don Annibale Feruglio**, Vicario dal 1947 al 1952, S. Nicolò non risulta citato, nonostante in Dicembre venga però segnalata la festa dell'Immacolata e addirittura nel 1954 la Messa per s. Lucia. Forse qualcosa potrebbe essere stata stampata sul quarto foglio del "La Domenica" ciclostilato dal Vicario settimanalmente, anche se sembra di capire che la Festa del Patrono non fosse nelle sue priorità, tranne quando si istituì la Parrocchia con l'intestazione a S. Nicolò.

Non si hanno memorie scritte né di **don Guerrino di Fant** parroco dal 1955 al 1968, né di **don Celestino Costantini,** dal 1968 al 1981. Di contro **don Serafino da Ros,** a Caneva dal 1981 al 1994, nel 1983 ha rispolverato la memoria onorando la giornata di martedì 6 dicembre 1983 con due s. Messe (una alle 11, cantata, *"con la partecipazione di tutti i bambini delle elementari e tanta gente*". l'altra alle 17.30 con l'esortazione di *"non dimenticare questo nostro Patrono, famoso in tutto il mondo"*. Per colmare la lacuna unica via sarebbe il ricorrere alle memorie orali. Ma dubito però che si possa ottenere qualcosa di concreto.

"L'arrivo e la collaborazione di **don Leo Leonarduzzi** nel 1996 hanno dato la spinta per la creazione e stampa, a dicembre dello stesso anno, del semestrale "La Dardagne". Così attingendo dalla rubrica "*Diario di don Leo*" le notizie sulle citazioni relative a S. Nicolò notiamo che la prima segnalazione appare addirittura a giugno 2007, n. 22, pag 2: "*Dicembre 2006 è iniziato con la festa dell'Immacolata e prima di San Nicolò. Le due feste sono state interrotte dal funerale di Duilio"*.
Negli anni successivi o non si trova nessuna indicazione oppure viene riportato genericamente che il mese *"è iniziato con le feste di san Nicolò e dell'Immacolata"*.Solo sul n. 38, a pag. 4, troviamo: *"Dicembre 2014, il 6 è la festa di San Nicolò, titolare e patrono della nostra parrocchia"*.
In questo numero abbiamo riportato, in altra pagina, la pag.5 del "La Dardagne" n.25 dic. 2008, con una simpatica ***letterina a san Nicolò*** e con la presentazione del redattore *"Federico"*.
Si pensa che la vicinanza della festa dedicata all'Immacolata (8 dicembre) ed in seguito l'avvento di Babbo Natale abbiano contribuito ad oscurare la figura del Patrono san Nicolò.

SAN BARTOLOMEO

Don Luigi Calligaro, vicario dal 1933 al 1939, lo si ricorda per il suo ingresso a Caneva proprio il 24 agosto 1933 festa di s. Bartolomeo (e come ricordato prima per essere stato raffigurato nella pala dell'altare in veste di S,Nicolò).

Le memorie lasciate da **Don Tarcisio Forte,** relative alla festività di s. Bartolomeo, sono numerose e dettagliate. Dal 1939 al 1945 per ogni festa sono riportati scrupolosamente i tridui preparativi, gli orari delle 2 s. messe, i celebranti, (molto spesso sacerdoti Salesiani e dai 30 ai 40 loro Chierici), il numero di Comunioni, i Vespri e le processioni con ss. Sacramento… Non sono segnalate per l'occasione azioni ludiche.
Per ravvivare la nostra "memoria storica" di seguito riportiamo testualmente altri significativi eventi legati alla festività:

1939 … "*La processione non si poté fare causa il tempo cattivo*".

1940 … "*14 Chierici prestano servizio e cantano assieme a ragazzi di Caneva. Alla sera, ore 20, Vespri e processione fatta dall'Arcidiacono di Tolmezzo***".**

1941 … "*Giovedì 21 Giungono n. 19 banchi nuovi in noce (…) lavorati dalla Ditta Pillinini Giuseppe di Tolmezzo… "Sabato 23 Ore 20,30 il Rev.mo Mons. Giuseppe Covassi da Caneva benedice il nuovo pavimento della Chiesa, i nuovi banchi ed un piviale bianco. Canta i primi Vespri, predica e Benedizione Eucaristica…" (…) Nel pomeriggio Vespri, processione con SS. Sacramento in Ostensorio nuovo, donato. La cantoria eseguì assai bene musica in canto figurato e gregoriano*."

1942 … "*Lunedì **24** Festa di Bartolomeo Ap. Celebra il Vicario assistito da don Muner e da un Salesiano. Nel pomeriggio Vespri, processione, Benedizione Eucaristica. Ottimo concorso di fedeli. Poche SS. Comunioni nel mattino*"

1943… "*Giovedì-Venerdì-Sabato 26-27-28 Don Mario De Giudice predica a Caneva il triduo in preparazione alla Festa di S. Bartolomeo. Nella vigilia don Sabbadini attende alle Confessioni*.
Domenica **29** *Solennità di S. Bartolomeo Ap. Ore 8 celebra don Muner e don Forte predica. Ore 10,30 il Rev.mo Mons. G.B. Aita celebra solennemente e tiene panegirico. La Cantoria eseguisce la Messa "Te Deum Laudamus" del Perosi. Ore 15 Vespri solenni e Benedizione Eucaristica. Festa ben riuscita*".

1944 … "*Giovedì **24** S. Bartolomeo Ap. Festa indimenticabile e forse mai se n'ebbe altre uguale in passato. Di buon mattino truppe Germaniche rastrellarono il paese, prelevarono radio (apparecchi) e persone n. 17, tra cui anche il Chierico Dante Cacitti. Il paese era nel tormento e nell'agitazione. A rischio e pericolo il Vicario suonò la Campana piccola verso le ore 9 e celebrò Messa letta, furono presenti n. 25 fedeli. A sera si tenne la funzione. Dopo alcuni giorni le persone prelevate passarono ad Udine. Il Chierico venne liberato, in seguito furono liberi anche gli altri*".

1945… "*Venerdì **24** Festa di S. Bartolomeo. Viene celebrata con la massima semplicità, ci si attiene ad litteram alle disposizioni del Sinodo Diocesano <u>avendo 4 giovani organizzato un ballo nel cortile di Merlo. Grazie a Dio pochi vi parteciparono</u>. Il parroco di Terzo celebrò la S. Messa letta, lesse le disposizioni arcivescovili e tenne un discorso di circostanza*".

Dal diario di **don Annibale Feruglio** apprendiamo che nel **1947** è stato ricordato il 24 agosto ed "*essendo tanti i cantori, si canta (e benissimo) la messa Laus tibi Christe del Caudana coi ragazzi e*

ragazze. Alle 18 estrazione di una tombola. Incasso £ 43.900+1745 raccolte per la banda (che non è venuta). Spese £ 24.670. resto £ 20.975".

Nel **1948** la festa invece è stata celebrata il 29 agosto, da un salesiano di passaggio che ha predicato bene e che a sera ha riscosso un grande successo il dramma teatrale *"La vendetta della zingara"*.

Nel **1949** nessuna indicazione viene resa circa le celebrazioni religiose, viene messo in risalto, di contro che il saggio dei bambini dell'Asilo "*è stato molto ammirato"* e che c'è stata nell'occasione una piccola pesca pro Azione Cattolica.
Nel **1950** alla festa celebrata il 27 ha partecipato *"la Piccola di Tomadini con armonio e violini. Tutto benone"*.
Nel **195**1 (celebrata il 26) si è tenuta *"oltre le cose ovvie, ... una fortunata pesca, clandestina e cinema all'aperto"*.
In agosto **1952** non c'è nessuna annotazione.
Per il **1953** troviamo al 31: *"S.Bartolomeo.Triduo di Padre Giustino Polo reduce dalla Cina.*
1954: *"Celebra e predica l'Arcidiacono di Gorto don Lucis. Sei nuove belle vesti ai chierichetti"*.

Sulle pagine per le annotazioni di **don Guerrino di Fant: "***Nel **1964** si provvide per una statua lignea/scultura in legno, di S. Bartolomeo Ap. lavorata dalla ditta Patat Giovanni di Artegna"*.
Altre annotazioni e commenti sul prossimo numero de la Dardagne

A cura di Roberto Muner

ANÌN A MESSE

Pari, a sune la cjampane,
a è domenie, anin a Messe!
La sornade a è difarente
nol è vêr ch'a è la stesse!

No àtu lavorât avonde
par sîs dîs, par guadagnâ!
Dedichìn mo une sornade
par stâ insieme e par pensâ!

Par pensâ ch'a no si vîf
sôl di bês e di mangjâ,
l'è tant biel cjatâsi insieme
a sintî alc e ancje a preâ!

L'è brût vivi intune cjase
ch'a no à timp mai pal Signôr,
a va a riscjo ancje di pierdi
l'amicisie e ancje l'amôr (Primo D.)



Santa Cruz, 8 novembre 2023

Carissimi Amici, Benefattori e Padrini,

é un regalo del Signore sia la possibilitá di scrivere questa letterina, sia la certeza di trovarvi in buone condizioni, aspettando ancora una volta il Natale! E verrá…é la sola cosa sicura di questo mondo, dove tutto vive sommerso nell' incertezza piú grande, dove possiamo svegliarci sotto un tornado furioso che quasi distrugge la casa, o leggendo la notizia che é scoppiata un´altra guerra, che in qualche parte del mondo continuano a morire bambini innocenti, o magari che il governo ancora una volta é caduto e non riesce a portare avanti una política decente, che serva al benessere di tutti i cittadini, specie i piú deboli… In questo mondo (" pazzo" potremmo dire ancora una volta!) tornerá a nascere Gesú, la speranza fatta persona, il sorriso che asciugherá le lacrime negli occhi dei bimbi malati, sicuri che guariranno e torneranno a giocare e cantare… Gesú che non si stanca di nascere, di ripetere il suo messaggio di vita e di gioia a tutti quelli che lo aspettano e ne sentono bisogno… Anche a noi, che fatichiamo a vedere la luce di un futuro positivo per i nostri ragazzi, ma che vogliamo credere che questa luce apparirá, che la speranza diventerá realtá, con pazienza e sacrificio magari, ma con certezza, perché Dio non cambia la sua parola e l´ amore per i piccoli e i poveri, suoi prediletti da sempre. La Vergine María e Don Bosco ne sono garanti, e tutti voi ne siete gli strumenti, con la vostra solidarietá e la vostra affettuosa amicizia. Cari Amici, diventa allora bello trasmetterci gli auguri piú cari di un Natale speciale, sereno e luminoso, per ciascuno di voi , con le vostra famiglie e le persone care che vi accompagnano.



Qualcosa della nostra vita qui in Bolivia?

+ stiamo celebrando in questo mese i Sacramenti dell' inizio e della crescita nella vita cristiana per i nostri Ragazzi…abbiamo celebrato una trentina di Battesimi questa domenica (5 noviembre), una crescita della famiglia di Dio, con nuove voci che possono chiamarlo davvero "Padre nostro". Arricchendo la Famiglia di nuovi fratelli e sorelle… Qualche giorno ancora e

avremo una trentina di Prime Comunioni, e la settimana seguente un Gruppetto di Cresime…Si muovono Padrini e Madrine per l' occasione, tutta la Comunitá si unisce alla festa, e questo ci fa dimenticare un poco la nostra povertá materiale, magari la solitudine affettiva (quando ci manca la famiglia naturale)…Sentiamo che, dietro questi padrini e madrine, ci siete voi, che non ci abbandonate appena finisce la festa, ma camminate sempre con noi!

+ Abbiamo vissuto il Ricordo dei Defuti, ripensando a tanti volti che hanno vissuto con noi e tanti cuori che ci hanno amato (come la indimenticabile Anita, ma tutti iragazzi che sono stati con noi all' Hogar, e tutti i Padrini e benefattori che ci hanno sostenuto e accompagnato. Da qualche settimana abbiamo seppellito un caro Salesiano, Padre Silvio Salvadori, che é morto qui a 98 anni di etá, ma che era arrivato in Bolivia proprio con me, da 32 anni… ed aveva potuto seminare qui la ricchezza delle sue qualitá spirituali e salesiane, la goia di vivere e l´amore a Don Bosco, che aveva trasmesso a me e ai miei compagni del collegio negli anni 1950, appena sacerdote lui e ragazzi noi, facendoci nascere il desiderio di diventare come lui!

+ Abbiamo un ragazzino, Jonás, di 12 anni, all' ospedale con problemi seri ai polmoni…continuano a togliergli liquido, che si riforma, senza capire come, con la paura che sia TBC… Tenteranno di aprirlo e pulirgli il polmone, per vedere se si recupera… Lo accompagnamo tutti con la preghiera e la speranza che ritorni presto sano.

+ Abbiamo celebrato feste " politiche", gli anniversari della cittá e del paese…allo stile boliviano,. con tante sfilate, e musica e giorni di vacanza… giorni sfruttati con qualche gita (una attrazione speciale per i ragazzi é andare a pescare in qualche fiume o qualche laguna…, e tornano con quantitá di pesciolini (tipo sardine o piccoli piraña) che poi si sforzano di pulieé, e friggere in padella.

+ Siamo all´ultimo mese di scuola…all´inzio di diciembre finirá l' anno scolastico e dobbiamo pensare alle vacanze (fino a inizio febbraio)…Giá si parla di "campamento o Colonia o campeggio…, e stiamo cercando luoghi nuovi dove vivere la esperienza con i Ragazzi, mentre alcuni potranno andare in famiglia a passare le Feste di fine anno.

+ Come succede da voi, il tempo metereologico é sempre piú pazzo e imprevedibile… Abbiamo passato un " inverno" con temperatura sopra i 30 gradi, adesso stiamo in primavera e le temperature arrivano ai 40 gradi. E' il tempo degli incendi, in parte perché i contadini bruciano i terreni per preparare le semine (canna da zucchero o soya) e quindi il cielo si fa oscuro per le nubi di fumo. Si aggiungono gli incendi provocati da chi vuole distruggere i boschi per occupare le terre e stabilirsi lí (sembra che il governo permetta questo…). In queste settimane si produsse un clima cosí strano: calore forte, venti forti e irregolari, e un' aria irrespirabile, per il fumo… la cittá pareva sommersa in una nebbia fitta come si vede in Valle Padana nella sua stagione…. Aumentarono casi di malattie: congiuntivite, faringite e raffreddori con febbri anche alte…Cosí il governo ordinó una settimana di vacanza per tutte le scuole, sperando si recuperi l' aria pulita…Naturalmente con gioia degli studenti (anche i nostri!) e no dei genitori!

+++ con tutto questo, andiamo avanti , abbastanza sani e contenti.

E vi rinnoviamo gli auguri piú cordiali per un Natale felice e un buen inizio del nuevo anno!

Con un abbraccio a nome di tutti, vostro

don Ottavio

Cammino di S. Martino in Carnia

San Martino (316-397d.C.) è un Santo molto venerato per la sua carità, in quanto lo si associa al taglio del mantello donato poi ad un povero all'addiaccio, ma forse non tutti sanno che Egli, sotto l'influsso della Chiesa di Aquileia, che fin dagli albori fu in contatto con la Chiesa alessandrina, fu il primo monaco d'Occidente, con una regola molto semplice: tutti fratelli, figli di un unico Padre, tutti degni di salvezza seguendo l'insegnamento di Cristo. E tutti possono essere accolti nella comunità cristiana.



Destinato dal padre ad essere un soldato romano (Martino significa piccolo Marte, dio romano della guerra) ben presto fu folgorato dal Verbo di Cristo e abbandonò la carriera militare. Fu attivo evangelizzatore e grande camminatore in cerca dell'essere umano, contrastò l'arianesimo ed il paganesimo e può essere considerato a tutti i titoli un Santo europeo poiché nel nostro continente a Lui è intitolato un altissimo numero di chiese, cappelle, centri abitati. In Francia, a Tours, fu acclamato Vescovo a furor di popolo.



Fu proclamato Santo ancora in vita dati i tanti miracoli operati, ma osteggiato dai suoi pari i quali dovettero ricredersi data la Sua vasta popolarità. La Sua tomba fu continua meta di pellegrinaggio, diversi secoli prima dell'istituzione del Cammino di Santiago e la Sua fama attraversò i secoli.

Una leggenda della Valle d'Incarojo narra che Egli, provenendo dalla natìa Savaria in Pannonia (Szombathely, attuale Ungheria) nei suoi spostamenti passò anche nelle nostre terre di Carnia.

Per riprendere questa credenza, non provata storicamente ma molto suggestiva, e considerato il numero di chiese a Lui dedicate in Carnia, nell'ambito dei Carnia Greeters (che si occupa di accoglienza turistica su base volontaria) si è pensato di istituire un Cammino ideale.

In collaborazione con amministrazioni Comunali, parrocchie, enti locali, volontari, esperti e appassionati, dopo lo stop dovuto al Covid, è stato organizzato il Cammino autunnale che gravita attorno alla data del 11 novembre, data in cui si venera il Santo. È suddiviso in sette tappe, una per ogni chiesa, e previsto prevalentemente di sabato: Dierico di Paularo (primo paese incontrato in Carnia, quello più a est) - Valle Rivalpo; Rivalpo- Cercivento; Cercivento-Ovaro; Ovaro-Socchieve; Socchieve-Forni di Sotto; Socchieve-Villa di Verzegnis; Villa di Verzegnis-Tolmezzo.

Lo scopo del Cammino è la promozione del benessere fisico, della socialità, della conoscenza del territorio, della spiritualità. Si cammina su tracciati a mezza e bassa quota, toccando paesi, borghi spopolati, santuari, cascate, chiesette, luoghi artistici, musei, siti archeologici… All'arrivo di ogni tappa, dopo un rinfresco di benvenuto, in ogni chiesa si provvede a proporre un evento culturale incentrato su tematiche legate all'umanità, alla vita del Santo, ai Cammini, alla montagna… ma si organizza anche qualche intrattenimento musicale di qualità.

Quest'anno si è giunti alla seconda edizione, iniziata il 4 novembre e conclusa il 9 dicembre con una buona ed entusiastica partecipazione da parte dei camminatori provenienti dalla Carnia e dal Friuli.

È intenzione degli organizzatori, sempre in collaborazione con enti, associazioni ed esperti, di sviluppare un percorso ben definito, al fine di renderlo strutturale e fruibile autonomamente, e possibilmente riattando anche antichi percorsi ormai in disuso.

Fides

FRIÛL di Giso Fior

Adalgiso Fior nasce a Verzegnis nel 1916. Figlio e nipote di insegnanti elementari prende anche lui la "patente" (così si chiamava allora il diploma) per insegnare. Pur vivendo, per motivi di lavoro a Milano, i contatti con la Carnia e Verzegnis sono continui, appassionato cultore delle nostre tradizioni si dedica con costanza al loro studio e alla loro valorizzazione. Questa poesia conosciutissima descrive il Friuli in momenti diversi della giornata... (questa poesia è stata musicata da *F. Cimatti* e può essere considerata *l'inno del Friuli*).
Nella scuola di Piano ed Arta dove ho insegnato per tanti anni questo inno veniva insegnato a tutti gli alunni ed eseguito in diverse circostanze importanti. Ed era anche l'occasione per insegnare agli alunni parole friulane poco o affatto conosciute (come gadôrs *e* ruvîs*) ed ormai, ahimè, andate in disuso. Parole perse!*

GR



Mattino:

SUL NEVÂL SI DISTÙDIN LIS STELIS
E ZÀ L'ALBE 'E TALPINE PAI CREZ
E PO' VARCHE I GADÔRS E LIS SIÈLIS,
E PITÙRE LA PONTE DAI PEZ...

CE BON BEVI AJARÌN DI BUINORE.
JÙ TE VAL SI DISMÔF IL PAIS.
IL SORELI SI JEVE DI BÒRE
FIN A LENGI FORÀNS E RUVÎS.

LA POJANE TAL ÀJAR CH'AL TRIME
PÂR CHE SCRIVI CU L'ALE*: FRIÛL!*
UN NULÙT AL TAPONE LA CIME,
PO' SI SFANTE E TU VIÔZ IL CJAVRÛL !

Sera:

... 'A NUS GRAMPE LA MALINCUNIE
VIS E MUARZ 'A NUS TORNIN TAL CUR...
UN SCLOPÒN SU LA LINDE DI MIE
'NUS RICUARDE UN AFIET CH'A NOL MUR!

Un po' di buonumore...

PALMONE A DON ALESSIO

Il dì da *Madone da Salût* i amîs da l'Associasiòn di Cjanive, come ogni an, a nus àn preparât las tistìgnes e vin brulè. Finide la messe e la prussisiòn, la int e à profitât par bevi e mangjâ alc di cjâlt.
Insieme as tistìgnes culchidùn al à vût la buine idee di cuèi alc di purcìt, cualchi bon toc di **palmòne**.
Dopo la benedisiòn das màchines encje don Alessio al si è unît a companìe, a bevi alc di cjâlt, ma un pôc in premure, prime di partî par Rome.
Rosanna, ch'a giràve cul plat da palmòne a si svisìne a don Alessio e gentilmenti ai slungje il plat disint: "**don Alessio, PALMÒNE!**
E don Alessio svèlt, cjalànt Rosanna: "***Par cui??!!***".
Rosanna cjapade di cuintrepît e fòrsit pensànt di no èsi stade ben capide: "PALMÒNE, don Alessio!"
E il Don riduçant e divertît: "***PÀL MÒNE?! E pròpit a mi tu lu dîs??!***"
Rosanna un pôc divertide e un pôc a disagjo a si volte viers la int che a veve assistût a la scene ridint.
Subìt dopo don Alessio, simpri riduçànt al salude la companìe e… vie par Rome.
Bon viaç don Alessio! Di sigûr jù par Rome no tu cjatarâs nissun ch'a ti ufrìs un bon toc di PALMONE come chê di Rosanna…

M P

COME SEI MORTO??

Un uomo arriva in paradiso e inizia a fare amicizia con le altre anime. Ad un certo punto vede un signore tutto infreddolito e gli chiede: " Tu di che cosa sei morto?"
E quello: "*Io sono morto congelato. E tu di che cosa sei morto?"*
"*Io sono morto di gioia*".
" *Come sei morto di gioia? Raccontami*".
" *Sono tornato a casa dal lavoro convinto che mia moglie mi tradisse; allora ho cominciato a cercare l'amante. Ho cercato sotto il letto, in bagno, in cucina, negli armadi e non ho trovato niente Allora sono morto di gioia".*
E l'altro: "*Cretino se tu guardavi nel congelatore eravamo vivi tutti e due.*"

ALMENO DUE LINGUE…

Un gatto vuole mangiarsi un topo e lo bracca per diversi giorni. Dopo tanti tentativi decide di nascondersi dietro una porta e abbaia: "*Bau, bau, bau"*.
Il topolino sentendo abbaiare crede che dietro la porta ci sia un cane, così esce senza preoccuparsi e viene mangiato.
"*Ma come hai fatto?*" chiede a questo punto un altro gatto. "*Eh caro mio oggi se non parli almeno due lingue....*".

A Caneva…
Tempo libero di qualità!



NON SOLO BASEBALL !



Poco più di un anno fa nasceva l'***Associazione Carnia Baseball***, ma non solo…con essa RINASCE un luogo di ritrovo per ragazzi dove oltre all'attività sportiva si è creato *uno spazio di interesse per i giovani.*
Si cerca in maniera continua di valorizzare il nostro territorio creando una realtà che prenda in considerazione sia i bisogni dei nostri ragazzi, sia della nostra comunità.
Da tempo il campo sportivo di Caneva era in stato di degrado e quasi totalmente abbandonato. Il desiderio di poter dare ai nostri figli la libertà di giocare, trovarsi e scoprire il nostro territorio ha suscitato la voglia di iniziare questo progetto.
Passare del tempo in un luogo bello, immerso nella natura, può farci stare meglio. *Un tempo libero di qualità* ritornando al passato, ai tempi in cui con poche cose ci si divertiva.
Frequentando questo luogo ogni giorno c'era qualcuno che vedendo fare pulizia, ripristino, sfalci…. si fermava per condividere i suoi ricordi di gioventù e non solo…. chi aveva giocato a football americano negli anni 80, chi aveva posato la rete di recinzione, chi aveva giocato a calcio…chi era un semplice ma affezionato spettatore alle partite.
Si sente profondamente una voglia di trovare la comunità di un tempo, in cui ognuno aiutava l'altro, in cui si sapeva cosa significava amicizia e legami, in cui si poteva passare del tempo assieme, in armonia e serenità… e siamo noi a dover dare dei buoni esempi di comportamento ai nostri ragazzi.
Il senso di aggregazione, di rispetto per l'ambiente che ci circonda, di condivisione e di organizzazione è ciò che ci ha portati a partecipare attivamente alla giornata organizzata da *Campagna Nazionale di Legambiente* contro i rifiuti abbandonati: "PULIAMO IL MONDO 2023"
Si tratta di un'iniziativa molto importante per sensibilizzare TUTTI NOI sul tema della cura dell'ambiente: UN MONDO DIVERSO ÈPOSSIBILE SOLO SE LO SI COSTRUISCE INSIEME …ANCHE CON L'AIUTO DEI PIU' PICCOLI.
NELLA NOSTRA FRAZIONE è DI ESEMPIO ALLA COMUNITA l'ASSOCIAZIONE CANEVA, LA QUALE DA MOLTO TEMPO è PARTE ATTIVA SUL NOSTRO TERRITORIO CON INNUMEREVOLI INIZIATIVE RIVOLTE A TUTTI NOI.
SI COGLIE L'OCCASIONE NEL RINGRAZIARLI DELLA DISPONIBILITÀ, COLLABORAZIONE E AIUTO AL NOSTRO PROGETTO.

VI ASPETTIAMO AL CAMPO SPORTIVO DI CANEVA… TRA SPORT E NATURA !

Francesco



Caneva premia il futuro

un'iniziativa per promuovere la cultura e il progresso sociale

L'Associazione Caneva nel 2022 ha lanciato **l'iniziativa "Caneva premia il futuro"** per promuovere la cultura e il progresso sociale del Paese, riconoscendo il valore dell'istruzione e dell'impegno degli studenti ed il valore della famiglia come propulsori di valore nella comunità nel significato più alto e nobile.

Sabato 25 marzo 2023 ha rappresentato **un giorno speciale per la nostra Comunità** ed in particolare per **tutti i giovani che nel 2022 hanno concluso con successo il loro percorso di studi, sia esso di livello secondario che universitario**. Si tratta di un traguardo importante, che richiede impegno, dedizione, passione e sacrificio.

Voi giovani siete stati protagonisti di un'esperienza formativa che vi ha arricchito non solo dal punto di vista cognitivo, ma anche umano e sociale. Avete acquisito competenze, conoscenze, abilità e valori che vi renderanno cittadini responsabili, professionisti qualificati e persone migliori.

La formazione ha dei fini nobili, che vanno oltre la mera preparazione tecnica o l'ottenimento di un titolo. La formazione è un processo continuo, che mira a sviluppare il potenziale di ogni individuo, a stimolare la sua curiosità, a favorire la sua creatività, a incoraggiare il suo spirito critico, a promuovere la sua partecipazione attiva alla società. La formazione è un'opportunità di crescita personale e collettiva, che contribuisce al benessere individuale e al progresso della comunità. La formazione è un valore, che va difeso, sostenuto e valorizzato.

Voi, neodiplomati e laureati, siete il frutto di questo valore. Siete il risultato di un percorso formativo che vi ha preparato ad affrontare le sfide del presente e del futuro, a cogliere le opportunità che vi si presenteranno, a realizzare i vostri sogni e i vostri progetti. Siete la speranza di un mondo migliore, che ha bisogno di persone come voi, capaci di innovare, di collaborare, di risolvere i problemi, di generare valore. Siete il simbolo di una società che crede nella cultura, nella scienza, nell'arte, nella solidarietà, nella libertà.

Vi auguriamo di proseguire con successo il vostro cammino, di continuare ad


i relatori

apprendere, di mettere a frutto le vostre competenze, di esprimere il vostro talento, di essere felici. Ci congratuliamo di cuore per il vostro merito. Siete una fonte di orgoglio e di ispirazione per tutti. **Congratulazioni ai nuovi talenti del futuro!**

Sabato 25 marzo la comunità ha festeggiato altresì **le neomamme nel 2022**.

Si è infatti voluto rendere omaggio a tutte le donne che hanno dato alla luce un figlio, che hanno vissuto l'esperienza più bella e intensa che una persona possa provare. Mamme protagoniste di un miracolo, che ha portato al mondo una nuova vita, che ha arricchito la famiglia, che ha reso più felice la società. Mamme che

hanno affrontato con coraggio, forza, amore e dedizione le difficoltà, le paure, i dolori e le gioie della gravidanza, del parto e del puerperio.

Dare alla luce un figlio ha dei fini nobili, è un atto di generosità, che implica la donazione di sé, la condivisione del proprio corpo, la cura dell'altro. Dare alla luce un figlio è un gesto di speranza, che esprime la fiducia nel futuro, la volontà di crescere, la voglia di migliorare; è una missione di responsabilità, che comporta l'educazione, la protezione, la trasmissione dei valori.

Vi auguriamo di vivere con serenità, di godere di ogni momento, di essere orgogliose di voi stesse, di essere felici. Ci congratuliamo di cuore per il vostro merito, **vi abbracciamo con affetto per il vostro coraggio**, vi ammiriamo con rispetto per il vostro ruolo. Siete una fonte di orgoglio e di ispirazione per tutti.


I premiati

Sono intervenuti nella serata l'avv. Laura D'Orlando vicesindaco Comune di Tolmezzo, il dott. Prof. Roberto Siagri, don Alessio Geretti, la prof.ssa Francesca Bon che hanno arricchito con i contenuti del loro intervento il proposito dell'Associazione Caneva organizzatrice dell'evento.

Al termine della serata sono stati consegnati gli assegni nominativi per un totale erogato di euro 5.400,00 suddivisi in premi individuali pari ad euro 300,00 per i neodiplomati, euro 500,00 per i neolaureati ed euro 500,00 per le neomamme.

Gloria Bubisutti

Complimenti alle neomamme

Sophie Campus	mamma di Simone Cantagalli
Maria Vanore	mamma di Gabriel Da Frè
Lucia Spadafora	mamma di Antonio Carrozzo
Olimpia Ferrara	mamma di Lorenzo Damiani
Martina Polo	mamma di Mattia Capellari
Paula Anna Poletti	mamma di Eva Cacitti

Complimenti ai laureati:

Sara Mazzolini	dott.ssa in infermieristica
Elisa Di Vora	dott.ssa in scienze della formazione primaria
Giulia Rinoldo	dott.ssa in ingegneria gestionale

Complimenti ai neodiplomati:

Michelle Losanni	diploma in biotecnologie infermieristiche
Sara Rinoldo	diploma in architettura
Michele D'Agostino	diploma in elettronica ed elettrotecnica

Un sentito grazie alle donne, uomini dell'Associazione Caneva che hanno reso l'evento possibile e ne hanno curato l'organizzazione ed il buon esito.

Il futuro secondo Siagri



Ognuno di noi lascerà un segno in questo mondo e da ognuno di noi dipenderà l'intensità del segno. ***Tutti contribuiamo a cambiare il mondo e dovremmo se possibile cambiarlo in meglio***. Il mondo di oggi ha visto un aumento incredibile della qualità della vita grazie soprattutto a un progresso tecnologico senza precedenti. Tuttavia, i problemi da risolvere sono tanti, perché ci sono ormai più di 8 miliardi di persone sul pianeta e ce ne saranno 10 miliardi nel 2050. Nel XXI secolo, il ritmo di progresso è, e sarà, tale che questi cento anni esprimeranno un progresso equivalente ai 20.000 anni precedenti. Con la scienza e la tecnologia, ognuno di noi oggi può cambiare il mondo in meglio, un mondo che sta vivendo un progresso tecnologico senza precedenti nella storia. Non ci sono paragoni con lo scorso secolo, ma anche nello scorso secolo ci sono stati rari momenti che hanno segnato la storia e che potevano farti cambiare prospettiva e tracciare una rotta di futuro; per esempio, la missione dell'Apollo 11 che portò l'uomo sulla luna il 20 luglio 1969. Sono trascorsi più di 50 anni da allora, ma per me che avevo 9 anni fu un momento indimenticabile. A proposito, il computer di bordo dell'Apollo 11 era un calcolatore che faceva 80.000 operazioni al secondo, il top della tecnologia di allora. Oggi un telecomando per apri-cancello ne fa di più.

eurotech
UNLEASHING THE POWER OF THE EDGE

Nel XXI secolo, le imprese del calibro della missione Apollo diventeranno la normalità. Il digitale comincia solo ora a mostrare i suoi veri effetti, anche grazie ai progressi dell'intelligenza artificiale. La sua utilità è da pochi mesi sotto gli occhi di tutti grazie a hatGPT, uno strumento che in 5 giorni ha raccolto 1 milione di utenti e che ora, a 4 mesi dal rilascio, ha più di 100 milioni di utenti. Il valore dei dati è visibile a tutti e si prevede che nel 2030 ci saranno solo due tipi di imprese, quelle fallite e quelle che faranno un uso intensivo dell'IA (cioè dei dati). Il digitale sta costruendo un suo mondo: il Metaverso, un universo di dati da esplorare e popolato dai nostri gemelli digitali e dai gemelli digitali di tutte le cose. Con il pieno sviluppo del digitale, non servirà più spostarsi verso i servizi, ma saranno i servizi a spostarsi verso di noi. ***Il digitale è l'antidoto allo spopolamento nelle aree interne come le aree montane,*** è il farmaco che consente di superare un modello industriale che portava tutto al centro, verso le grandi città, verso le grandi aree metropolitane, spopolando le aree interne.

Le tecnologie emergenti come l'auto senza pilota, lo smart working e la telemedicina, potrebbero portare a una rigenerazione e rivalorizzazione dei luoghi e delle abitazioni, nonché delle attività artigianali e commerciali in contesti come quello montano.

Inoltre si parla dell'Economia dello Spazio, ma si sta dimenticando di un altro spazio, un altro universo, che abbiamo qui intorno a noi dentro la materia. Le tecnologie quantistiche ci forzano a pensare in maniera completamente diversa e ci riserveranno molte sorprese incredibili. I computer quantistici saranno in grado di effettuare una grande quantità di operazioni nuove, che ci consentiranno di scoprire molto più velocemente nuove medicine e nuovi materiali, con ricadute solo parzialmente immaginabili oggi. Senza contare tutte le varie applicazioni delle tecnologie quantistiche in altri campi, come quello energetico: si potrà fare tantissimo con molta meno energia e materia.

Grazie a questi due mondi-universi qui sulla terra, quello del molto piccolo e quello del digitale, potremo costruire una nuova economia e un ritrovato modo di stare insieme, dove sostenibilità e prosperità possano finalmente convivere

Non esiste niente di ovvio né di scontato. Questo è il secolo della scienza, ma per qualche strano motivo c'è la convinzione che la scienza sia difficile. Tuttavia, la verità è che ***oggi è facile imparare: anzi, non è mai stato così facile!*** Ora ***la difficoltà sta nel saper imparare e poi disimparare per reimparare di nuov***o. Questo sì è difficile ed è qui che si gioca il futuro, il vostro futuro. Il futuro arriva veloce, più veloce di quanto si creda, e il tempo non va sprecato. Il futuro è un po' come un gatto: si avvicina lentamente, poi per un po' si ferma e si acquatta, e infine spicca il balzo ed è già arrivato. E' in quel momento che dovete essere pronti e ben preparati, perché alla fine di quel balzo il gatto si sarà trasformato in qualcosa di nuovo e di inaspettato. ***In questo secolo vi attendono tante trasformazioni e dovete essere preparati.***

Il futuro vi sarà amico se vi fate amici della tecnologia, non vi arrendete mai, fatevi sempre delle domande, non date mai per scontato alcuna cosa, non sprecate il tempo, imparate sempre cose nuove, prendete rischi calcolati e circondarvi delle persone giuste per costruire i vostri sogni.

Roberto Siagri

Cofondatore di Eurotech, azienda friulana di successo mondiale nel campo dell'IoT,

Giovani: un universo da scoprire

Resoconti dalle vicinanze dei banchi di scuola

Da diversi anni ho la fortuna di insegnare pianoforte al Liceo Musicale "Percoto" di Udine: le lezioni si svolgono sempre in orario pomeridiano, ma a inizio d'anno scolastico, quando l'orario non è ancora "a pieno regime" con i pomeriggi, noi docenti di strumento siamo chiamati ad effettuare supplenze nelle diverse classi del Liceo (che, oltre al Musicale, propone anche gli indirizzi di Scienze Umane, Economico Sociale e Linguistico).

Per me queste prime settimane hanno rappresentato sin dai primi anni un'occasione di incontro e di confronto con i ragazzi, su svariate tematiche: dall'attualità al loro futuro, dalla scuola alla famiglia, fino ad arrivare alla sfera affettiva e a tanti altri argomenti.

Anche quest'anno ho potuto vivere momenti preziosi, in cui sono affiorate tante emozioni diverse e ho potuto percepire da parte loro valori molto profondi.

Condivido con voi lettori in particolare tre ricordi.

PRIMO: si è svolto in una delle prime ore di supplenza di quest'anno.

Poco dopo essermi messo a disposizione per qualsiasi genere di aiuto nelle diverse discipline, un piccolo gruppo mi chiede di avvicinarmi: i ragazzi vorrebbero confrontarsi a proposito di un orrendo fatto di violenza sulle donne, tristemente salito alla ribalta della cronaca.

Ragazzi e ragazze sono sgomenti, soprattutto per il fatto che il protagonista di tali nefandezze stava diventando, in quelle giornate immediatamente successive all'episodio, una sorta di eroe nel contesto dei *social network*.

Dopo quasi un'intera ora di confronti e scambi di pensieri, emerge da parte loro la consapevolezza di quanto i *social* stiano inquinando la vita di molte persone, in particolare su quanto la tecnologia, se non gestita con consapevolezza, possa essere emotivamente devastante.

Ricordo con simpatia l'intervento di una ragazza che, immaginandosi - un giorno - "mamma", considerava quanto poco romantico sarebbe stato ammettere, alla domanda del figlio "come vi siete conosciuti tu e papà?", di essersi avvicinata al padre attraverso un *"like"* su *Istagram*!

SECONDO: si tratta di un incontro involontario, lungo i corridoi della scuola, diversi giorni dopo il primo episodio, con un ragazzo appartenente alla classe "protagonista" del primo racconto.

Nell'incrociare il mio sguardo comprendo che avrebbe avuto piacere di un saluto diverso da un semplice "buongiorno".

Premettendo che tutta la sua famiglia proviene dall'Argentina, mi confida che da pochi giorni è mancata una sua bisnonna, proprio in quella splendida terra oltre oceano.

Mi racconta che suo padre, che con la nonna ha sempre avuto un legame speciale, una volta venuto a sapere dell'aggravarsi della sua malattia (e del conseguente ricovero in ospedale) non ha esitato un attimo ad anticipare la data di un volo già prenotato in precedenza e raggiungere la nonna, con la speranza di poterla incontrare e salutare. Così è stato: ha potuto restarle accanto sino all'ultimo.

… e lui (il ragazzo), seppur nella tristezza di aver perso un familiare caro, si sentiva felice per suo padre.

Insomma… "Confidenze da corridoio", ma non per questo meno apprezzate!

TERZO: riguarda più nello specifico la mia attività musicale, che si articola sia nel contesto didattico scolastico sia in altri ambiti extra-scolastici, come nella collaborazione con diverse realtà corali del nostro territorio.

Tutto è nato verso la fine dell'anno scorso da una proposta di collaborazione giunta dal coro "Peresson" di Arta Terme, per un progetto finalizzato a realizzare una serie di concerti per onorare tre significativi autori friulani: Luigi Garzoni, Giuseppe Peresson e Arturo Zardini.
Da subito nasce l'idea di coinvolgere alcuni ragazzi del Liceo Musicale, raggruppando un organico strumentale contenuto in grado di interagire con il coro.
Così è stato: la proposta è stata accolta molto positivamente, sia - inizialmente - dal coro, sia dai colleghi sia - successivamente - dagli stessi ragazzi.
Una persona a me molto cara mi ha fatto notare come l'entusiasmo con cui i ragazzi hanno accolto la proposta dimostri una notevole apertura verso repertori musicali sicuramente "non loro".
Da parte mia, non posso certo confermare un'analoga disponibilità e apertura nei confronti della loro Musica.
… e non lo sento certo come un vanto da parte mia, anzi…

Il senso di queste righe? Mi piacerebbe proiettare un raggio di speranza e di bellezza sui nostri giovani, molto spesso chiamati in causa per episodi spiacevoli o perché vengono sovente percepiti deficitari di determinati valori: piantine deboli e innocenti di un terreno spesso misero.

Nella mia esperienza di insegnante ho una grande fortuna, perché sento di dover cercare di sintonizzarmi con ciascun ragazzo che mi viene affidato, per far emergere il meglio che può dare a se stesso e agli altri.
In questo percorso trovo l'occasione di verificare le mie scelte di vita, per capire se ciò che cerco nei ragazzi faccia (o meno) parte della mia vita: mi chiedo - in altre parole - come sia la mia credibilità umana.
Si tratta di un cammino continuo, sempre diverso, dagli esiti né scontati né banali.
Credo sia questa la sua grande bellezza.

Bruno Cossetti

PER CHI CRESCE

Sono cresciuti i larici
e i pini
e le betulle
e il ciliegio nel giardino.
Hanno aperto le braccia
al sole
alla pioggia
al vento della primavera.
Così crescerai
tu
ragazzo mio.

Apri però la mente
al vento del rimprovero
e
una pioggia di verità
ti inondi l'anima
e
il sole della bontà
ti invada il cuore.
Allora
un giorno
canterai d'amore.

(Primo Degano)

Un grazie dall'Africa

FONDAZIONE ETS PIERO E LUCILLE CORTI
CURA E SVILUPPO CON IL LACOR HOSPITAL

Gentile Associazione Caneva,

grazie dal più profondo del cuore.

Grazie per aver scelto di far parte della nostra storia: una storia con radici molto lontane.

La Fondazione quest'anno compie 30 anni ma la nostra avventura è iniziata molto tempo prima.

Il Lacor Hospital, la nostra ragione di vita, **da più di 60 anni rappresenta l'unica speranza di guarigione e di salvezza per milioni di persone.**

La maggior parte delle persone curate sono bambini e donne, i più colpiti dalla povertà e dalle durissime condizioni in cui sono costrette a vivere.

La vostra vicinanza e il vostro affetto sono un dono prezioso.

Il 22/05/2023 abbiamo ricevuto la donazione di Euro 900,00 generosamente offerta per l'adozione di letti.

Un affettuoso saluto

Dominique Corti
Presidente Fondazione Corti ETS

Facciamo il gioco dell'io.

Più grandi massacri

Anche se non contiamo niente, proviamo a chiedere almeno a noi stessi: cosa penso di questo scempio che non vuole finire? Rispondo io per primo.

- *Io penso che ciò che i seminatori di terrore per conto di Hamas hanno fatto sia disgustoso: nessun essere umano dovrebbe fare ciò che hanno fatto loro ad altri esseri umani, per nessuna ragione al mondo.*
- *Io penso che ciò che i militari israeliani stanno facendo in obbedienza a Netanyhau sia disgustoso: nessun essere umano dovrebbe fare ciò che stanno facendo loro ad altri esseri umani, per nessuna ragione al mondo.*
- *Io penso che chiunque ritenga che qualsiasi musulmano, in qualsiasi angolo del mondo, sia responsabile delle azioni di Hamas si debba vergognare della sua ottusa irresponsabilità.*
- *Io penso che chiunque ritenga che qualsiasi ebreo, in qualsiasi angolo della terra, sia responsabile delle azioni del governo israeliano si debba vergognare della sua ottusa irresponsabilità.*
- *Io penso che chiunque continui a mietere vittime inermi in giro per il mondo, ritenendosi nel giusto, ritenendo addirittura che sia una sua sacrosanta missione, sia un mentecatto.*
- *Io penso che dobbiamo imparare in gran fretta a prendercela con noi stessi per come con apparente innocenza attingiamo al peggio delle vicende umane, lo consideriamo il meglio e consentiamo a che il massacro esiga altri e più grandi massacri.*

Domenico Starnone

Caneva 1928, il terremoto

Dal quotidiano *La Patria del Friuli, venerdì 30 marzo 1928*



"… *Anche a Caneva* il terremoto ha lasciato segni che né facilmente né brevemente si possono cancellare: non diciamo dalle memorie dei poveri funestati ma dalla fisonomia del paese. Cinque o sei case crollate; venticinque rese assolutamente inabitabili, le altre (ce ne sono 101 complessivamente) sono tutte più o meno screpolate… Dalla vicina Tolmezzo e da altre frazioni affluiscono numerosi gli abitanti.

Passando tra cumoli di macerie ci portiamo in fondo al paese, ove le scosse hanno recato maggiori danni. In uno spiazzo prospicente alle divelte abitazioni *sono state erette numerose tende* (vedi foto) atte ad ospitare le trecentocinquanta persone rimaste senza tetto causa il crollo completo o comunque impossibilitate a rientrare nelle abitazioni.

… Fra gli edifici deteriorati, c'è pure *la Chiesa*, la quale anzi, data la natura grave delle lesioni riportate, *verrà abbattuta*. Danni considerevoli vennero arrecati anche alla latteria sociale. Tutti gli abitanti, o quasi, sono accampati all'aperto, in mezzo alla piazza o nei cortili.

… Purtroppo anche qui si deplora una vittima, un bambino di tre anni: *Otello Pillinini di Luigi*. Se ne stava il piccino sulla strada a giocare dinanzi al portone di casa, sotto il quale il nonno lo stava guardando. Una scossa del terremoto provocò proprio in quel punto la caduta di due case e sotto le macerie fu schiacciato il piccolo Otello che fu estratto ancora vivo ma gravemente ferito. Fu trasportato all'Ospedale di Tolmezzo; qui però morì appena giunto".

Terremoto 1928

Dal quotidiano "GIORNALE DEL FRIULI" giovedì 28 marzo 1928

Il "Clapuz"

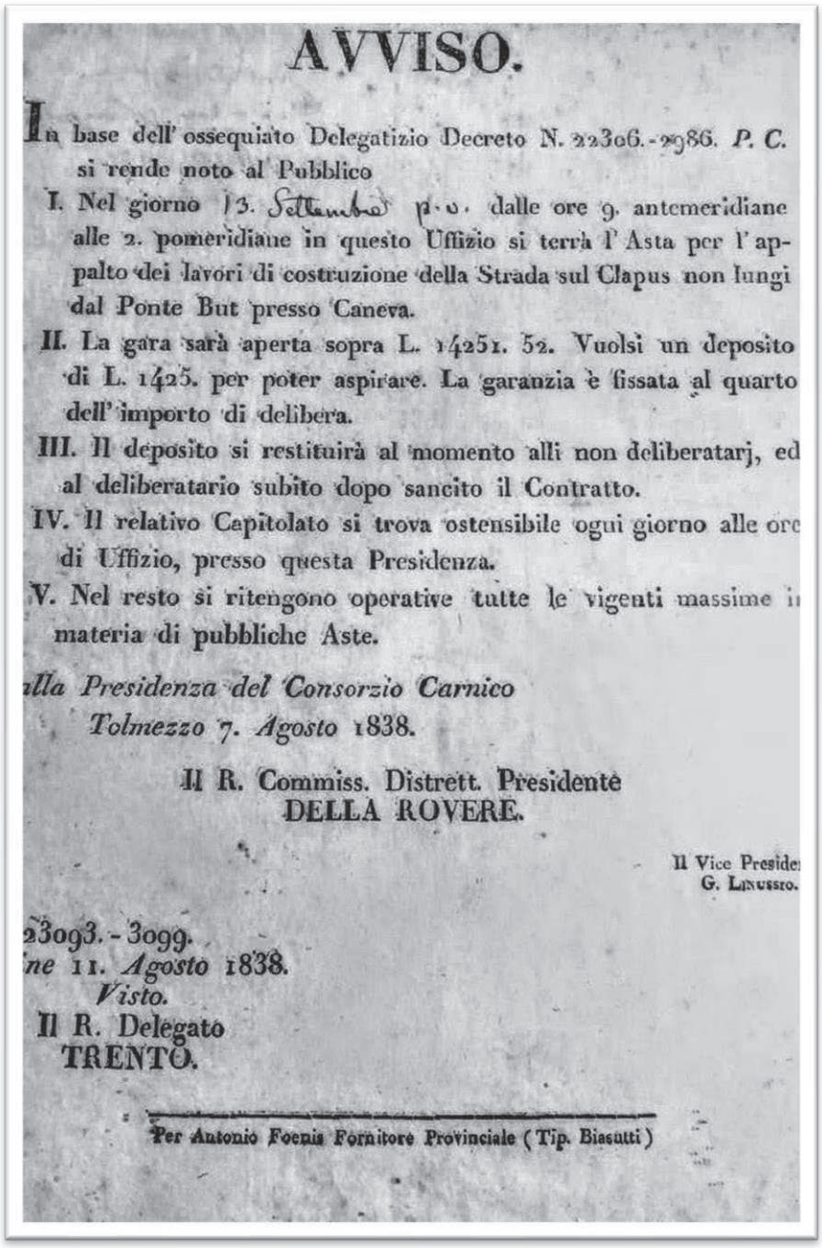
Da Caneva si diparte la vecchia strada che risale la valle del But « che irrompe e scroscia ». Poco lungi l'ingresso della vallata una chiesina dedicata a S. Lorenzo sovrasta una rupe che scende a precipizio sul torrente impetuoso d'acque. La strada è ricavata nella viva roccia e ne contorna gli stretti fianchi con curva angusta. E' la celebre località dei « Clapuz » note anche in altre epoche recenti per le cadute di sassi. Qui ora è precipitata dall'altra rupe una vera valanga di grossi macigni che ha travolto strada e parapetto rovesciandosi nel baratro del torrente. Circa trenta metri di strada sono ingombri di massi che squadre di operai minatori fanno precipitare a valle, ricorrendo anche alle mine per spaccare i più grossi. Ci dicono che sulla rupe sovrastante ci siano ancora molti macigni smossi dei quali uno di oltre 20 metri cubi !

Come appare ora ironico il nome di « clapuz » con il quale viene designato questa località ! Per poco qui non si ebbe a lamentare una grave disgrazia Un carradore transitava con il suo carro al momento del terremoto. Caddero i primi sassi. Piccoli dapprima, poi più grossi. Un sasso colpì alla testa il carradore il quale, con grande intuito, prevedendo il pericolo, cercò rifugio sotto il carro e fu salvo.

La strada è qui percorsa dalle linee telegrafiche e telefoniche che collegano Tolmezzo ai paesi della valle del But e del Chiarsò. La valanga di macigni ha travolto assieme alla strada un lungo tratto delle linee alla cui riparazione attendono ora numerosi guardiafili. Qui troviamo anche il Direttore dei telefoni di Udine signor Dal Dan e il rag. Marpillero della Direzione Generale della Società telefonica che attendono al sollecito compimento della riparazione. Oltre un chilometro di linea con numerosi fili ha dovuto venire in parte rifatto, in parte riattato, ma con ciò tutte le comunicazioni telefoniche della Carnia sono state compiutamente ristabilite.

….un po’ di storia.

La strada del Clapus



AVVISO.

In base dell' ossequiato Delegatizio Decreto N. 22306.-2986. *P. C.* si rende noto al Pubblico

I. Nel giorno 13. Settembre p.v. dalle ore 9. antemeridiane alle 2. pomeridiane in questo Uffizio si terrà l' Asta per l' appalto dei lavori di costruzione della Strada sul Clapus non lungi dal Ponte But presso Caneva.

II. La gara sarà aperta sopra L. 14251. 52. Vuolsi un deposito di L. 1425. per poter aspirare. La garanzia è fissata al quarto dell' importo di delibera.

III. Il deposito si restituirà al momento alli non deliberatarj, ed al deliberatario subito dopo sancito il Contratto.

IV. Il relativo Capitolato si trova ostensibile ogni giorno alle ore di Uffizio, presso questa Presidenza.

V. Nel resto si ritengono operative tutte le vigenti massime in materia di pubbliche Aste.

Dalla Presidenza del Consorzio Carnico
Tolmezzo 7. Agosto 1838.

Il R. Commiss. Distrett. Presidente
DELLA ROVERE.

Il Vice Presidente
G. Linussio.

23093. - 3099.
Tolmezzo li 11. *Agosto* 1838.
Visto.
Il R. Delegato
TRENTO.

Per Antonio Fœnis Fornitore Provinciale (Tip. Biasutti)

La nostra amica Maura ci ha portato in redazione questo interessante documento del 1838 inerente la gara d’appalto per la costruenda strada del Clapus.

Oggigiorno questa strada è stata sostituita dalla galleria ed è divenuta pista ciclabile inserita nella ciclovia FVG 8.

Vita in Carnia

dal paiolo alla tavola… la Polenta e il Frico

Uno dei cibi più caratteristici della Carnia è, come già ampiamente descritto, la nostra ***"santa polenta".***

Da un po' di anni è diventata un cibo di nicchia e la si trova nei migliori ristoranti, accompagnata da carni dai nomi strani o dalla selvaggina di stagione e, se è servita assieme al carnico frico poi, è un piatto per intenditori.

Un tempo invece non era così, si mangiava la polenta perché non c'era altro e questa riempiva almeno lo stomaco dando un senso di sazietà anche nei momenti di più intensa carestia.

Tantissima gente ha sconfitto la fame con la polenta, durante le guerre, quando non c'era che quella in tavola, al massimo accompagnata da una fettina di formaggio quasi trasparente o da un piattino di radicchio raccolto nell'orto di casa.

Questa gente è sopravvissuta con quel sole giallo che spandendo il suo profumo invitante ha riempito bocche e stomaci carnici ed ha infuso coraggio e determinazione a non lasciarsi sopraffare dall'oppressore o dallo scoraggiamento.

Con un po' di latte, quindi, o di cacio, ha saziato intere generazioni e calda o fredda è stata la regina della casa per anni, ma che dico, per secoli!

Ma qual è l'origine della polenta?...



Quella di mais che mangiamo attualmente ha le sue origini verso il 1500 ed infatti le prime notizie si trovano ***sull'Erbario di Ulisse Aldrovandi (1551)*** e le prime vere citazioni si trovarono sui documenti ***della Repubblica di Venezia.***

Prima di queste date, si cuoceva comunque una specie di polenta, ma con la farina di altri cereali come orzo, segale, farro, grano saraceno ecc…

Una pietanza facilissima da cucinare, un po' di acqua, una presa di sale e tanta farina, un bel fuoco e tanta forza nelle braccia per mescolarla per un'ora circa e… **Buon appetito**.

Il Frico… Il nostro "orgoglio"

Il nostro amato **frico**, figlio di una dinastia di omonimi che hanno fatto il giro del mondo, cucinati con gli ingredienti più svariati ma la cui base è, sempre e comunque, il vecchio formaggio latteria, a cui si aggiungono al massimo delle patate e cipolle nostrane.

Nessuno però sa fare un frico buono come in Carnia e in Friuli e di questo la gente ne è convinta e, quando arriva da queste parti, è la prima cosa che chiede in qualsiasi ristorante.

Nelle case un tempo lo si cucinava come alternativa al formaggio, per accompagnare la polenta e penso che in nessuna famiglia questa ricetta fosse sconosciuta.

Ho trovato comunque su un vecchio libro friulano la storia del **Frico** e siccome presumo sia abbastanza veritiera e curiosa, ve la voglio far conoscere.

Il nome frico pare derivi da una pietanza simile della cucina francese chiamata ***fricò*** e anche in Friuli pare si chiamasse così fino all'800, quando l'accento scomparve e il nome fu quello attuale.

Si racconta che il primo frico sia stato cucinato in Carnia, per poter usare tutti i pezzetti di formaggio rimasti in cucina o come residui delle forme in latteria. L'aggiunta di patate fu necessaria perché la pietanza non venisse tanto dura, visto che a quei tempi soprattutto gli anziani avevano molti problemi di denti.

La prima vera testimonianza scritta, però, la troviamo già nel lontano '400 quando un certo **Martino**, cuoco raffinato del **Patriarca di Aquileia Ludovico Trevisan,** che fu in carica dal 1439 al 1465, lasciò uno scritto su cui segnalava la sua ricetta del frico a cui lui aggiungeva cannella e zucchero.

Il famoso cuoco diceva che lui usava solo formaggio di quello migliore cotto nel burro e l'aggiunta della cannella, come già detto, era solo dovuta alla golosità del Patriarca.

E penso che da allora nessun altro l'abbia mai usata.

Adesso i tipi di frico sono molti, da quello **"morbido"** cotto con aggiunta di patate e cipolle a quello più sfizioso in cui al formaggio si aggiungono altre verdure o addirittura la salsiccia. Qualcuno ci aggiunge persino le mele, ma non mi sento di consigliarvelo.

C'è infine quello più "***asciutto***" che comprende nella sua ricetta del formaggio grattugiato o tagliato a fettine, tuffato nel burro o nell'olio caldo e lasciato cuocere lentamente, finché si forma la famosa crosticina e prende il classico colore.

Questo frico è, tra l'altro, il piatto caratteristico della sagra di **S. Bartolomeo a Caneva di Tolmezzo.**

Per i più raffinati c'è quello friabilissimo fatto con del prezioso formaggio grana, saporitissimo e "***asciutto***", tanto da poter essere servito in forme alquanto strane, come antipasto o stuzzichino.

Oltre ai tipi di frico sopra descritti c'è anche un altro tipo meno conosciuto, quasi scomparso, si chiama ***scjipi*** .

Questo frico si fa con gli sfridi di formaggio fresco che i casari tagliano quando rifilano le forme appena dopo la pressatura. Queste cordicelle di formaggio appena fatto in friulano si chiamano ***strisules.***

Il ***scjipi*** si fa nello stesso modo con cui si faceva il **vero frico** casalingo di un tempo.

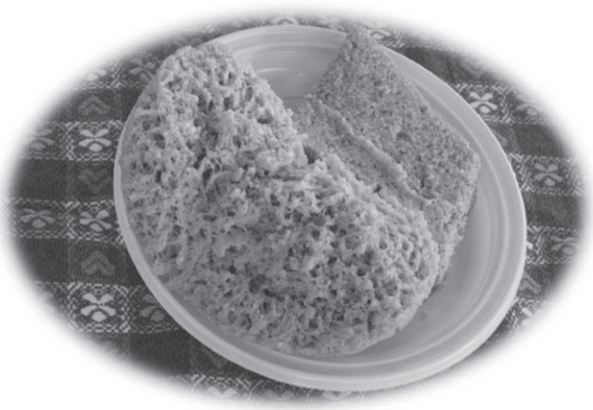
Dopo aver avviato il paiolo per la solita polenta serale, le donne mettevano sul piano della cucina economica (***spolert***), una padella con dentro una noce di burro e vi tagliavano dentro, a scaglie sottili, il formaggio o le ***strisules***.

Il formaggio si fondeva e la cottura continuava a fuoco lento fino a subito dopo che la polenta era pronta. Per fare il vero frico ci vuole tempo, un'ora o più, e tanta pazienza, fuoco lento, altrimenti se si forza il frico diventa amaro (al ***cjape di predi***).

Il ***scjipi*** è un frico di colore rosso vivo che, se spezzato, è all'interno di un bianco candido, quasi gessoso. La consistenza è rigida ma friabile; il gusto non è gran che. (GV)

Un cibo povero ma che piace a tutti, dai più piccoli ai più grandi, dai più abbienti ai più miseri, dagli Italiani agli Americani. In quelle Terre lontane il frico friulano è una specialità portata dai nostri emigranti i quali, con quella pietanza, hanno fatto una fortuna quasi come i napoletani con la loro squisita Pizza.

Qui in Carnia, ma anche in Friuli, il frico è sempre il re della cucina e nessuno dimentica mai il suo sapore perché ogni tanto, quando in famiglia c'è un po' di nostalgia dei vecchi tempi, una bella padellata di formaggio, quattro patate e una cipolla ed ecco che il monarca si rifà vivo.



Eugenia Ceiner

Anni felici!

LA MIA CASA-ATELIER



Nel 1994, a 26 anni, trovandomi in cattive acque coi miei famigliari e necessitando inoltre di uno studio per dipingere, decisi di utilizzare il vecchio palazzo di famiglia di Caneva, lesionato dal terremoto del'76 ma ancora abitabile, e così mi trasferii lì a tempo pieno.

La casa era immensa e luminosa, l'ideale per lavorare, ma vi mancavano riscaldamento, luce ed acqua. Riuscii a fare funzionare un rubinetto e ad installare una lampadina nella sala centrale. Un mio amico mi portò inoltre una stufa a legna. In soffitta avevo trovato un fornelletto a due piastre anni '50 su cui cucinavo per me e per gli ospiti. Avevo otto enormi stanze a disposizione, poiché utilizzavo anche il piano sottostante al mio, appartenente a dei miei zii di Udine.

Decisi di lasciare aperta la porta d'ingresso, in modo che amici, curiosi e conoscenti potessero entrare liberamente a qualsiasi ora, e così avveniva (anche la notte). L'edificio si era trasformato in un vero e proprio, luminosissimo "*atelier*", e mi sentivo un po' come un "*bohémien" di Montmartre*. Le stanze erano tappezzate di miei dipinti di tutte le dimensioni, anche molto grandi.

Sotto casa c'era una benna (cassonetto dei rifiuti) dove venivano depositate spesso delle tavole di legno, porte o ante di armadi (ottimo supporto per dipingere), e io mi recavo di frequente a prelevare tali materiali, che poi utilizzavo con piacere.

Le visite si susseguivano ad ogni ora, e fu un periodo molto creativo oltre che un'occasione per esibire i miei dipinti ad amici, conoscenti, ospiti ed estimatori.

Temendo i sismi, avevo un po' paura che arrivassero delle scosse di terremoto, e in effetti alcune di esse giunsero, ma riuscii a dominare questo timore. Rimasi nel palazzo-atelier dal 1994 al 1997, anno in cui dovetti andarmene poichè la casa doveva essere ristrutturata.

Ricordo questi tre anni come un periodo molto interessante, libero, fertile e produttivo della mia vita, eppoi ero contento del fatto di essere nel mio paese e nella mia direi *magica casa* di origine. *Abbracci e buon Natale a tutti !*

Damiano (Francesco Rinoldi)

La "Settimana Carnica di Cultura"



Settembre 1973: a Tolmezzo giungono ospiti illustri (da Franco Basaglia ad Enzo Forcella), si organizzano dibattiti sul futuro della montagna e un documentario sulla storia della Cooperativa

Nel 1973 **Franco Basaglia** era già una personalità nota in ambito internazionale per la "rivoluzione" che stava avviando in campo psichiatrico, anche se bisognerà attendere il 1978 prima che il Parlamento approvi **la legge 180** che porta il suo nome e si giungesse alla chiusura dei manicomi. Proprio nel settembre di quel 1973, esattamente cinquant'anni fa*, il professor Basaglia fu ospite di Tolmezzo*, dove tenne una affollata conferenza nel Salone dell'Albergo Roma, su di un argomento all'epoca particolarmente scottante: "*Alcoolismo e sottosviluppo in Carnia*".

L'*Indagine,* svolta qualche anno prima da *Luigi Massignan*, direttore dell'Ospedale Psichiatrico di Udine, aveva evidenziato che la Carnia ed il Canal del Ferro detenevano il triste primato della più bassa percentuale di popolazione per pubblico esercizio: su una popolazione di 78.722 residenti, esistevano 726 spacci di vino, uno ogni 106 abitanti, mentre la media provinciale (Udine all'epoca comprendeva anche Pordenone) era di 181. Questo dato era poi aggravato dalla considerazione che, a causa dei fenomeni migratori, la popolazione effettivamente presente era ancora minore ed era polarizzata nelle fasce dei primi anni di vita e nella tarda maturità.

Un dato "raggelante" fotografava la situazione: il Cividalese, che all'epoca produceva 1,73 ettolitri di vino pro-capite, ne consumava 0,74; la Carnia, che viceversa non produceva nemmeno un ettolitro, ne consumava 1,76 per abitante. L'indagine di Massignan evidenziava che nel 1966, nel Mandamento di Ampezzo, si registrava la più alta percentuale di ricoverati per alcoolismo rispetto alla popolazione: il 10,83 per mille, cifra di gran lunga superiore alla media della Provincia, che era "solo" del 4,11 per mille. *Perché il carnico beveva più di tutti gli altri e quali erano le conseguenze?*

Chi invitò Basaglia a Tolmezzo a discutere del problema, riteneva che il retroterra di questo preoccupante quadro "clinico" fosse costituito dalle *condizioni economiche stentate, dall'arretratezza e dall'isolamento culturale, dall'emigrazione, dalla presenza delle servitù militari…* insomma, dal ruolo che i programmi statali e regionali avevano fatto assumere alla Carnia nel secondo dopoguerra. I problemi del nostro territorio montano, le politiche per risolverli e le prospettive future furono in effetti al centro delle altre iniziative all'interno delle quali era stata programmata anche la conferenza di Basaglia.

Parliamo della *Settimana Carnica di Cultura*, organizzata dal Gruppo "*Gli Ultimi*" e dal Circolo Universitario Culturale Carnico (il CUCC), da lunedì 23 a domenica 29 settembre 1973. Altri ospiti "eccellenti", chiamati ad animare le serate e a confrontarsi su questioni particolarmente importanti, furono lo storico e giornalista *Enzo Forcella* e *Marco Pannella*, segretario del Partito Radicale. Il primo, che aveva collaborato con il regista Francesco Rosi alla sceneggiatura del film "Le mani sulla città" e che in seguito fu uno dei fondatori del quotidiano "La Repubblica", direttore di RAI Radio Tre e ideatore dell'ancora seguitissima rassegna stampa di "Prima Pagina", affrontò un tema centrale nella Carnia di allora: "informazione e potere". Il secondo, che all'ultimo momento venne sostituito da Giulio Ercolessi (uno dei protagonisti delle marce per il disarmo nella nostra regione) doveva invece parlare di "alternativa democratica e antimilitarismo".

A questi incontri si aggiunsero anche due "tavole rotonde", con la partecipazione di esponenti di rilievo di tutte le forze politiche democratiche. Nella prima, due assessori regionali,

due capigruppo del Consiglio ed il rappresentante delle ACLI fecero il punto su "dieci anni di politica economica regionale"; la seconda, invece, aveva per tema "un programma di sviluppo per la Carnia" e vide confrontarsi quattro Consiglieri eletti nel Collegio di Tolmezzo (Angelo Ermano, Cornelia Puppini D'Agaro, Giulio Magrini e Salvatore Varisco) assieme a Vinicio Talotti, Presidente della Comunità Carnica (le Comunità Montane furono istituite solo nel 1974). Il denso programma della manifestazione venne completato con una interessante conferenza di carattere storico ("1900-1925: vita politica in Carnia"), da due Mostre Fotografiche ("Tolmezzo 100 anni", in collaborazione con la Pro Loco e "Il lavoro in Carnia nelle fotografie di Antonelli"), da un opuscolo di 16 pagine, che introduceva con dati e spunti di riflessione le questioni affrontate e da un documentario/inchiesta, "Ventaglio d'Autunno. Storia del Movimento Cooperativistico in Carnia".

Merita soffermarsi un attimo su quest'opera, che dura ottanta minuti e fu interamente ideata e realizzata dal Gruppo "Gli Ultimi". Si tratta di uno dei primi lavori realizzati in Italia su nastro magnetico (venne utilizzato un *video-registratore* pionieristico, con bobine da un quarto di pollice), ed è diventato un "caposaldo" per chi vuole studiare o conoscere la storia di questo territorio. Parlare delle vicende delle *Cooperative* in Carnia significa, infatti, descrivere i tentativi e i progetti di un popolo che cerca di opporsi al sottosviluppo e allo sfruttamento e documentare come, il Fascismo prima e le scelte dell'immediato secondo dopoguerra poi, ne compromisero l'esito.

Oltre a riportare alla luce figure dimenticate, come quella del fondatore Riccardo Spinotti (il nonno del pluripremiato direttore della fotografia Dante Spinotti) e di Vittorio Cella, direttore del complesso che comprendeva Cooperative di consumo, di lavoro, di credito e delle assicurazioni, fiero oppositore dei disegni della SADE, nel documentario è inserito "a sorpresa" anche un dibattito tra gli autori, colpiti "a caldo", durante la preparazione del filmato, dal golpe militare in Cile. Questo drammatico evento li porta a ragionare sugli esiti e sui limiti del "riformismo". Il filmato, che fece un certo scalpore negli ambienti politici e venne presentato anche nelle assemblee studentesche, denunciava in sostanza il fallimento "politico" di un'esperienza, che ha preceduto di una quarantina d'anni il fallimento economico.



La *Settimana Carnica di Cultura* non rimase un'esperienza isolata. Basterebbe ricordare, in campo editoriale, la pubblicazione de *La Carnia di Antonelli*, di *Cooperare per Vivere* (in cui Laura Matelda Puppini descrive la straordinaria figura di Vittorio Cella) ed, in seguito, l'uscita del periodico *Nort*, ai quali diede un fondamentale contributo anche un grafico del livello di Renato Calligaro, recentemente scomparso. Dopo il terremoto, l'interesse per la propria storia si manifestò attraverso la riscoperta del patrimonio fotografico nei paesi, preludio alla nascita del *Coordinamento dei Circoli Culturali della Carnia* e alla battaglia per la creazione di un vero Centro Culturale pubblico, purtroppo delusa per l'insensibilità delle istituzioni locali.

A distanza di cinquant'anni, la *Settimana Carnica di Cultura* rimane comunque uno dei punti più elevati di quel movimento di contestazione e rinnovamento. Il suo originale programma anticipò di molto manifestazioni oggi promosse o sostenute da istituzioni pubbliche e non sfigurerebbe certo, fatte le debite proporzioni, davanti a quello di *Pordenone Legge* o di *Vicino/Lontano* ad Udine. Eppure si effettuò in Carnia, fu interamente finanziata da due piccoli circoli culturali e resa possibile da un gruppo di giovani: Remo Cacitti, l'unico laureato all'epoca, aveva solo 25 anni, Romano Lepre 23, Tarcisio Not, Laura e Marco Puppini 22… È forse questo il dato più sorprendente, sul quale varrebbe oggi la pena riflettere.

Gruppo "Gli Ultimi" Tolmezzo

I nostri poeti

Dolce Novembre

Dolce Novembre,
non mi dai tristezza,
ma uno strano fascino aleggia
tra la nebbia.
Portami via
dolce Novembre,
in un mondo
passionale e complice,
per sempre.
Dolce Novembre.

La Barca

E ora guardo me stesso
su una barca,
in balìa degli eventi
e della voglia di non esistere.
Tempo, vattene!
Mi hai rubato la Gioventù,
la Speranza, la Fortuna.
Rendimi ciò che mi hai tolto.
Forse la Barca si è solo arenata.
Domani sarà guidata
dal mio essere felice!



Il Vagabondo

L'eroe è un perenne vagabondo
che lo isola dagli Dei.
Persino Iddio Onnipotente
non lo considera.
Neppure la più umile gente delle campagne
non nota le rughe, né le lacrime
che segnano il suo volto stanco.
Eppure lui continuerà a compiere
la missione a lui assegnata.
Forse un giorno
anche per lui suoneranno
tristemente
le campane dell'ora dell'addio.
Come d'incanto
tutto il popolo si radunerà
fra le vie e le piazze,
fiori e terra verranno gettati
nella sua tomba.
Per cui ricorda, Eroe,
hai vissuto, amato, sofferto
e meriti di vivere
per l'Eternità.

SIMONE

//

Queste tre brevi poesie sopra pubblicate sono opera di un "poeta" sui generis, come sono in effetti tutti i poeti. *Simone Maieron*, questo il suo nome, originario di Paluzza ma residente a Tolmezzo, ha iniziato a scrivere molto presto (già alle medie, ci dice) continuando all'Istituto socio-psico-pedagogico di Tolmezzo, dove ha attraversato un periodo di crisi depressiva, per cui attualmente è seguito dal CSM di Tolmezzo. Nelle poesie parla del suo vissuto e dell'"angoscia di vivere" (specie dopo la scomparsa prematura di entrambi i genitori, cui era molto legato), rifacendosi ai classici del pessimismo, Leopardi e Schopenauer. Ma non mancano sprazzi di luce, che aprono alla speranza, come si può vedere nelle due brevi poesie scelte tra la sua ampia produzione. La poesia, a cui si dedica giornalmente come un "dovere", rappresenta la sua ancora di salvezza. Non è raro che egli le reciti in pubblico ai suoi compagni del Centro. L'ATSAM (Ass. tutela salute mentale) pubblicherà prossimamente un libretto con un certo numero di poesie di Simone. Grazie alla DARDAGNE per questa anteprima. *(Pasquale D'Avolio, Presidente ATSAM)*

AVVISO IMPORTANTE

Presso il Centro Diurno "*Pandora Station*" nell'ex Stazione ferroviaria a Tolmezzo, si è costituita una piccola band di musicisti. Se ci fossero persone interessate a far parte del gruppo come tastierista e/o cantanti, sono pregati di rivolgersi a FABIANI GOHNNY 3272669766 (solo suWS)

Anime in Fuga

Intervista tratta dall'intervento di *Kostiantyn Khvust*, Prete Ortodosso che abita a Caneva da un anno e mezzo, alla Festa dal *Cjalcin* a Prato Carnico lo scorso 29 ottobre.

Com'era la tua vita e quella della tua famiglia prima della guerra? Qual era la giornata tipo?

Era una giornata tipica di una famiglia qualsiasi: io avevo le mie mansioni in Chiesa o al lavoro, *Vira* lavorava e Ivanna all'asilo*; Lavr* era appena nato; all'epoca aveva poco più di sei mesi. Insomma era la vita di una normale famiglia.

Eravate felici? Direi proprio di Si.

Cosa avete pensato quando Putin ha dispiegato i carri armati al confine?

All'inizio incredulità poi quando li si scorgeva in lontananza, dalla nostra finestra di casa, abbiamo realizzato che le cose non stessero andando per il verso giusto. Dopo i primi giorni di bombardamenti, con l'esercito russo alle porte di casa, letteralmente così, decidemmo di fuggire. Andammo per primo in *Trans Carpazia*, dai miei genitori, a *Khust*, in un viaggio eternamente lungo e difficile per via delle deviazioni, delle interruzioni dovute ai bombardamenti e allo stato di guerra in atto. Poi da lì, andammo a *Leopoli* ad aiutare gli sfollati; dopo alcuni giorni a Leopoli fui inviato, dai miei superiori ecclesiastici, a accogliere i rifugiati in Italia: in Calabria a Stilo, in provincia di Reggio Calabria, dove c'è una bellissima chiesa: la Cattolica di Stilo del XII secolo .

Da lì, dopo un mesetto circa, qui a Caneva.

Cosa significa abbandonare la propria casa e i propri affetti?

Si lascia tutto repentinamente e si prende con sé lo stretto necessario; anzi direi che si parte con quello che si ha addosso. Noi siamo partiti per star lontani 20 giorni dal 3 marzo del 2022; oggi, e siamo ai primi di dicembre del 2023, non siamo ancora tornati.

Lo hai fatto per mettere in salvo la tua famiglia, tua moglie e i tuoi figli?

Sicuramente si. La guerra è una cosa devastante anche psicologicamente oltreché materialmente.

Quali sono le ripercussioni psicologiche della guerra e della fuga?

Le ripercussioni più grosse le ha avute sicuramente Ivanna che all'epoca aveva 5 anni. Era terrorizzata dal rumore delle esplosioni e dal suono delle sirene. Soltanto oggi, dopo lungo tempo ha ripreso a dormire nella sua cameretta da sola.

Mi ha molto colpito che bambini e anziani non hanno abbandonato bensì messo in salvo i loro animali (gatti e cani) portandoli con sé.

Si certamente. Anche noi avevamo in casa cani e gatti che abbiamo portato in *Transcarpazia* e lasciati lì ai miei genitori.

Ti sei sentito accolto in Italia?

Devo ringraziare l'Italia per averci accolto a braccia aperte. Qui vivo, lavoro, reggo la mia chiesa nel cimitero Greco orientale di Trieste, dove ogni domenica mi reco per le funzioni religiose. *Come*

stanno i tuoi figli e tua moglie? Direi bene. Abbiamo anche il terzogenito, nato da poco qui a Tolmezzo l'1 novembre 2023, nostro figlio Flor che tradotto è il vostro Florian o Floriano.

Lo sai che noi italiani abbiano un debito con le vostre madri che si prendono cura dei nostri anziani? Ai tempi della ritirata dal Don le donne russe e ucraine hanno sfamato i giovani alpini in fuga. Le donne, madri, lo hanno fatto anche se al fronte avevano i loro figli a combattere contro i nostri soldati.

Ora voi Italiani ricambiate questi gesti con affetto nei nostri confronti.

La pace in Ucraina si farà con le armi o la diplomazia?

Ogni guerra termina con la firma di un accordo di pace. E questo è esattamente ciò che fanno i diplomatici quando preparano un trattato di pace o un atto di resa. Pertanto, la guerra finirà definitivamente soltanto diplomaticamente. Ma sfortunatamente, questo è ancora molto lontano, perché se ci sediamo adesso al tavolo delle trattative, noi Ucraini, dovremmo rinunciare alla nostra statualità, perdere la nostra lingua e le nostre tradizioni, diventando una specie di colonia russa, sullo stile della ex Unione Sovietica.

Quando finirà la guerra in Ucraina?

Questa è probabilmente la domanda più difficile, ma è una domanda che milioni di persone si pongono ogni giorno. Se fosse stata la mia volontà questa guerra non sarebbe nemmeno iniziata. Purtroppo abbiamo una guerra nel centro dell'Europa che va avanti da quasi due anni. Prego ogni giorno affinché questa terribile guerra finisca e che le persone innocenti smettano di morire. La guerra finirà probabilmente quando le truppe ucraine raggiungeranno i confini riconosciuti a livello internazionale



Trans Carpazia – Regione Ucraina da cui proviene la famiglia Khvust

LA SOCIETA' A2A E LA CARNIA:

"GIUSTIZIA E' FATTA!".

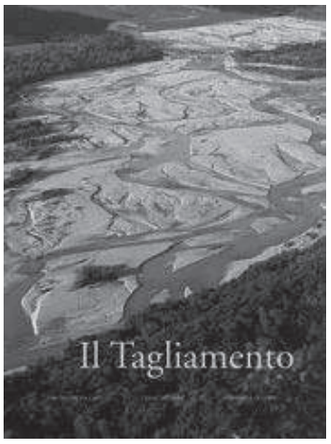
A2A è l'attuale società multiservizi concessionaria del sistema di grande idroelettrico del **Tagliamento** articolato sugli invasi di Sauris sul torrente **Lumiei** e su quello di Verzegnis sul rio **Ambiesta** che caricano rispettivamente le centrali idroelettriche di **Ampezzo Plan dal Sac e di Somplago**, la quale scarica le acque turbinate gelide e spesso torbide nel lago di Cavazzo o dei Tre Comuni sconvolgendolo.

Quello del Tagliamento è un sistema imponente che ha convogliato nelle centrali di Ampezzo e di Somplago tutte – diconsi tutte - le acque della Carnia ad eccezione di quelle del torrente But.

Tale indiscriminato sfruttamento delle acque ha lasciato gli alvei asciutti e provocato gravi dissesti idrogeologici nelle valli carniche mentre ha portato grandi profitti agli azionisti della SADE e l'energia elettrica prodotta nei poli industriali veneti e della pianura.

La Legge Regionale 6.11.2020 n. 21, attuativa di quella nazionale 11 febbraio 2019 n.12 sul grande idroelettrico, prevede tra l'altro che i concessionari sono obbligati a fornire gratuitamente e annualmente alla Regione, in ragione di 220 kWh per ogni kW di potenza nominale media di concessione o, in alternativa la monetizzazione anche integrale dell'energia fornita gratuitamente, da destinare nella misura del 100 per cento ai servizi pubblici e alle categorie di utenti dei territori delle Comunità di montagna e dei Comuni della Regione interessati dalle derivazioni.

Mentre **Edison** concessionaria delle centrali del Meduna e del Cellina ed appartenente alla **franceseElectricité de France (EdF)** ha adempiuto agli obblighi della citata legge regionale, A2A anziché rispettare il dettato di legge versando il dovuto alla Regione ha invece promosso un ricorso davanti al Tribunale Regionale delle Acque Pubbliche di Venezia avverso alla Regione per l'accertamento dell'insussistenza di tale obbligo, con il risultato di vedersi il ricorso respinto sotto tutti gli aspetti !



Il ricorso al tribunale di A2A e relativo esito meritano alcune considerazioni.

Principali azionisti di A2A sono i Comuni di Milano e di Brescia con il 25% del capitale sociale ciascuno che permette loro con il 50% di avere il controllo della società e quindi di determinare gli indirizzi.

Il ricorso di A2A al tribunale disegna uno scenario miserevole in cui due grandi comuni attraverso una propria società A2A sfruttano le nostre acque traendone utili ma si rifiutano di compensare i piccoli e poveri comuni della Carnia.

Ci auguriamo che A2A non ricorra in superiore istanza avverso alla sentenza del tribunale di Venezia e che la sua presenza in Carnia si manifesti anche con il verbo "dare" e non solo con quello "prendere", che sa di coloniale, coniugato sino ad ora.

Ci auguriamo anche che la Regione, dopo averne dato l'annuncio, costituisca subito *la "Società Energia Friuli Venezia Giulia"* a capitale pubblico non perché tutto resti come prima ma con l'obiettivo di diventare concessionaria degli impianti del Tagliamento nell'interesse della Carnia e dell'intera regione, per ridare acqua agli alvei desertificati.

Un obiettivo da raggiungere anche con decise prese di posizione dei Comuni carnici, della Comunità di montagna della Carnia e dei Cjargnei.

Franceschino Barazzutti, presidente del Comitato Tutela Acque del Bacino Montano del Tagliamento, già sindaco di Cavazzo Carnico

Vestu?

Diabete a passo libero



Il giorno 1 settembre 2023 , in occasione della partenza della tappa del "diabete a ruota libera" organizzata dal CRAD Fvg , a Tolmezzo è stata organizzata la prima passeggiata di comunità del progetto "**Vestu**?" , che ha visto coinvolte le associazioni del territorio che si occupano di salute e prevenzioni quali, **sweet team Fvg, Associazione oncologica alto Friuli, Comitato Andos di Tolmezzo, ACAT carnica, Ute della Carnia, Associazione Caneva , Cooperativa Cramars, Comunità Piergiorgio di Caneva.**



La passeggiata si è svolta con la partenza dalla piazza xx settembre di Tolmezzo alle ore 9.30, con circa una ottantina di partecipanti, con un percorso che ha raggiunto la frazione di Caneva, con una prima tappa alla comunità Piergiorgio e successivamente alla chiesetta di Pietro e Paolo per poi ritornare in piazza a Tolmezzo. Durante le soste sono state organizzate dei punti ristoro, gestiti della comunità Piergiorgio e dall'Associazione Caneva ai quali va un doveroso ringraziamento per la disponibilità avuta.



Questa iniziativa fa parte del progetto **Vestu?**, progetto voluto dall'amministrazione Comunale, in collaborazione con il Servizio sociale dei comuni e l'Azienda Sanitaria, che intende promuovere una serie di iniziative con l'aiuto delle associazioni del territorio, ***a favore della salute della promozione di stili di vita sani e nella facilitazione delle persone alla partecipazione delle attività sul territorio***

Dorni Andrea

Uno sguardo al passato a Casanova



1957 - Da sinistra: Maria Adami, Lorenzina, Anna Ostuzzi, Geni, Giovanni Tambosco, Daniele Caufin, Tarcisio Cescato, Paolo Tambosco
Foto scattata lungo la strada che porta a Terzo

La fotografia è un testimone che non mente
porta impressa, sicura, la memoria
come la superficie l'orografia di un paesaggio.
Siamo se non nel segno di chi scrive
o guarda.
Così ci specchiamo nei corpi non trasfigurati
di un'immagine, nella loro violacea penombra.
Ma cosa divide dal nostro il loro destino?

(da Corrado Benigni, Tempo riflesso, Interlinea, Novara 2018)

Lettere alla Redazione

È la Cattedrale di Lussemburgo



Spett. Redazione

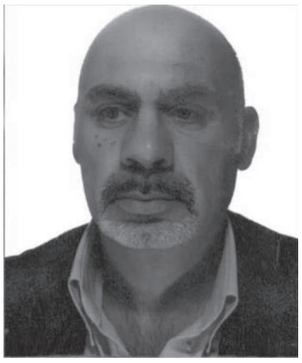
Mando da Loreto da ben 62 anni.
Dopo la I edizione della Dardagne, l'ò sempre ricevuta puntualmente.
Perbo tutti i 48 numeri. (è la III volta che vi scrivo)
Quest'anno è proprio elegante!!!
Mi piace leggere e rileggere minuziosamente, ogni dettaglio e avvenimento.
Incarico sempre Luciana o Rita per rinnovare l'abbonamento
Ora mi piace avere il numero dell'IBAN. Così spedirò personalmente.
Porgo i miei complimenti, a tutti i volontari e affaccendati, che si prodigano per ogni avvenimento - paesano -

Cordiali saluti
Niver D'Orlando

Lussemburgo 25-4-2023



Montenuovo Vilma
ved. Chiavedale
+23.12.2022



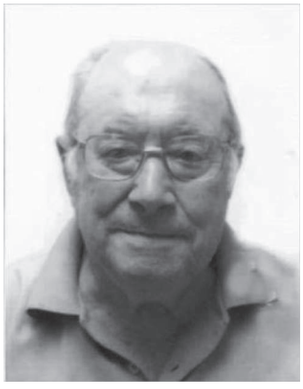
Bellina Piero
+17.1.2023



Maria Pia Fachin
ved. Dorigo
+4.6.2023



Cacitti Renata in Tam
+16.8.2023



Cacitti Emilio
+30.11.2023



Cacitti Remo
+3.3.2023



Viti Enza
+18.3.2023



Don Leonarduzzi Leonardo
+8.4.2023

NON VI SCORDEREMO

RENATA



mia madre

Ciao mamma,

non avrei mai potuto lasciare te e papà senza parole in questo giorno. Da quando abbiamo saputo del tuo cancro ci è cambiata la vita a tutti perché sei cambiata anche tu. Ti ha bloccato la vita e nonostante questo hai lottato contro tutto quel dolore come una campionessa con dignità ma soprattutto con tanto cuore. Ma come non può non cambiarti una malattia? E davvero riusciamo a cambiare solo quando la vita si dimostra ingiusta.

Ricordo a distanza di anni che, quando sono mancati il nonno Luciano, la nona Iolanda e la nonna Lucia, tu mi hai sempre detto questa frase "...tanto il dolore è per chi resta e non per chi se ne va…" adesso lo capisco. Non hai mai amato la sofferenza, siamo uguali in questo io e te. Aiutavi sempre tutti perché, anche se come professoressa sei stata un osso duro, ed essere tua alunna non è stata una passeggiata di salute, qualcuno si ricorda con piacere le tue urla unite a quelle di altre due professoresse; vi ringrazio: professoressa Vidale e professoressa Job per tutto quello che ci avete dato durante il percorso delle medie. Mi hai insegnato il grande valore dell'altruismo, quello gratuito ed è per questo che adesso il mio lavoro è quello di aiutare gli altri nei momenti e di sofferenza.

Tu, mamma, mi ricordi chi sono. Mi hai insegnato molto di più e l'ho capito in questi ultimi tre anni. Ho capito che la biologia è sopravvalutata, che essere tua figlia adottiva ti rende doppiamente mamma perché la tua scelta in quegli anni, è stata una scelta audace, diversa, dispendiosa, non facile e fatta di molta pazienza. Questa scelta sono io, la tua scelta differente sono stata io e tu sei la ragione per cui ho creduto di poter diventare mamma anch'io senza bisogno della biologia. Tu e papà siete la ragione

per cui è nata vostra nipote Ivy Lucia e per cui, oggi, io credo di poter dire che sono una mamma fortunata, che tu sia orgogliosa di tua nipote ed in fondo anche di me.

Queste cose volevo che le ascoltassi oggi perché tutti devono sapere che i valori di una volta sono radicati dentro di me e ciò che sono è fatto dall'amore con cui mi hai presa in braccio dal primo minuto che le nostre vite si sono intrecciate e dell'ultimo in cui ci siamo salutate e viste. E la vita, come adesso, non l'avevo vista ma sento che qualcosa cambierà per sempre io, papà e Ivy.

Oggi siamo qui ad onorare la tua memoria. Il tuo tempo è finito, però il tuo tempo si è solo spostato altrove ed io sento davvero che hai smesso di soffrire. Intanto, però in questo tempo ed in questo spazio siamo noi ed il segno che hai lasciato a tutti noi.

Ringrazio tutti i membri della nostra famiglia, in particolar modo anche tutte le persone che sono state vicine a mia madre in qualità di amiche. Vorrei soprattutto ringraziare mio padre che in questi due anni una vera roccia, suo marito, un papà esemplare, il suo sostegno e negli ultimi tempi il suo infermiere. Questa è la dimostrazione di amore più grande che mi avete mostrato come persona, come figlia e come madre e che ricorderò a vostra nipote. A questo punto ti lascio con tre frasi che, qualche modo, mamma, avresti avuto piacere da sentire: la prima è una poesia, la seconda è una frase che ti diceva sempre tua nipote e la terza credo che sarebbe l'omaggio che faresti, mamma, a tutti gli alunni che sono qua e che apprezzeranno.

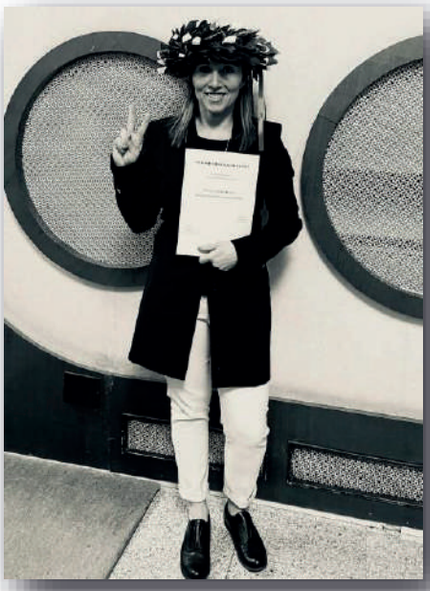
> ***" La terra il nulla ricopre, attento lo sguardo verso l'orizzonte riposa… e molto oltre si espande il tuo sentire. Io son con te in ogni maledetto istante che ci vuole dividere ma non ci riesce. Sacro è ogni luogo dove sia esistita mia madre. Il primo passo non ci porta dove vogliamo, ci toglie da dove siamo. E camminando nel silenzio c'è un senso di te. Anna.***

Nonna ya no tienes màs pupa te quiero, Ivy Lucia.

> ***" Non, je ne regrette rien.***
> ***Ni le bien qu'on m'a fait***
> ***Ni le mal***
> ***Tout ça n'est bien égal***
> ***Non, je ne regrette rien***
> ***C'est payé, balayé, oublié***
> ***Je me fous du passé."***
>
> ***Brano di Edith Piaf.***
>
> Ti voglio bene mamma. Grazie a tutti. DOPPIAMENTE tua figlia Anna.

****

…. Seguono tuti i ringraziamenti a tutti quelli che le sono e ci sono stati vicini e di conforto in tutti i modi: la famiglia ed i parenti, il personale medico e paramedico, gli amici e tutti i presenti.



CACITTI MONICA
Letteratura, lingua e cultura



MARCON DEBORAH
Tecniche di laboratorio biomedico

I NOSTRI LAUREATI



CACITTI JAMES
Potenzialità del turismo
fotografico in montagna



MUNER FEDERICO
Storia delle arti e conservazione
dei beni storici e artistici

DON PIERLUIGI DI PIAZZA
SACERDOTE DEL VANGELO, UOMO PLANETARIO



Don Pierluigi Di Piazza è nato a *Tualis di Comeglians* il 20 novembre del 1947. Nella chiesa del suo paese è stato ordinato sacerdote il 18 ottobre 1975. *"Tualis, il paese delle mie radici- scrive- è un luogo speciale di contemplazione; dalla chiesa si osserva tutta la vallata, con uno sguardo pacato, profondo che di per sé porta oltre quelle montagne, quasi a perdersi nell'infinito; questo sguardo viene da lontano, da quando ero bambino. Lassù Il piccolo cimitero è per me luogo del tutto speciale, rivelativo del senso ultimo del vivere, amare, impegnarmi, dedicarmi, soffrire e, quando sarà il momento, morire, con fiducia ragionevole. Non è un luogo di intristimento, ma di luce; non di debolezza, ma di forza, di energia per continuare il cammino. un luogo privilegiato di meditazione sul senso ultimo del vivere e del morire. Credo di essermi raccolto in quel luogo nei momenti decisivi della mia esistenza*".

Si è instancabilmente impegnato nella diffusione della cultura della pace, della non violenza e della solidarietà. Cappellano a Paderno per 5 anni e poi parroco di Zugliano dal 29 novembre 1981 fino al 15 maggio 2022, quando ci ha lasciati in modo inatteso. È sepolto nel cimitero di Tualis. La grande fotografia che è sulla sua semplice ma significativa tomba, trasmette serenità e coinvolge a continuare il colloquio con lui.

Nel 1989, ha fondato a Zugliano un ***Centro di Accoglienza per immigrati, profughi e rifugiati politici*** **intitolato a** ***padre Ernesto Balducci*** del quale è stato Direttore e instancabile animatore.

Il riferimento principale della sua vita, come spesso ha amato ricordare, è *la Parola del Vangelo e la celebrazione dell'Eucarestia*, strettamente unite all'incontro con tantissime persone. Il Centro "E. Balducci", che in trent'anni ha ospitato oltre mille profughi provenienti da 50 paesi del mondo, ha sempre coniugato la concreta ospitalità ai tanti ospiti che necessitano di sostegno e accoglienza, con un'intensa attività di elaborazione e promozione culturale. Ogni anno ha organizzato un convegno internazionale con la partecipazione di testimoni, studiosi e intellettuali provenienti da tutto il mondo.

Scrive Pierluigi: "*L'accoglienza è concretezza e mistero. Nessuno ne è maestro, può essere solo testimone.; è espressione dell'amore ed è un'arte da apprendere in continuazione, con acquisizioni mai compiute e definitive*".

"*L'insegnamento di mia madre e di mio padre, in sintonia con quello di Dio, è sempre vivo ed attuale e continua a parlarmi insieme alle donne, agli uomini, alle comunità, maestri di accoglienza, a sollecitarmi ad apprendere continuamente l'accoglienza. Insieme all'accoglienza concreta delle persone ho avvertito da subito, come dimensione indispensabile, l'attenzione alla cura dell'anima, al nutrimento degli ideali, e quindi la promozione culturale, con incontri di informazione e formazione*."

Ha collaborato con riviste e giornali, tra cui il *Messaggero Veneto,* dove ha scritto vari articoli e ogni domenica per tanti anni ha pubblicato la riflessione domenicale sul vangelo, ed è stato autore di numerosi libri. ***Libri principali***: "Don Lorenzo Milani nella mia vita di Uomo e prete"(2017), "Fuori dal Tempio, la Chiesa al servizio dell'umanità (2011),"Compagni di Strada, in cammino nella Chiesa della speranza"(2014),"Il mio Nemico è l'indifferenza, essere cristiani nel tempo del grande esodo"(2016),"Non girarti dall'altra parte, le sfide dell'accoglienza"(2019), "Nel cuore dell'umanità" (2006)riedito ottobre 2022,"Io Credo, Dialogo tra un'atea e un prete, Margherita Hack e Pierluigi Di Piazza"(2012),In Cammino con i popoli della terra (febbraio 2023), Non Uccidere, per una cultura della pace (maggio 2023) .

Ha ricevuto il *Premio Epifania nel gennaio 2002* per l'impegno per la pace e la solidarietà; nel 2006 dall'Università degli Studi di Udine, Facoltà di Economia, la *Laurea ad Honorem* come" Imprenditore di solidarietà". Gli è stata conferita la *Cittadinanza Onoraria dal Comune di Comeglians*.

Tralascio tanti altri riconoscimenti che ha ricevuto. È stato relatore in tantissimi dibattiti pubblici in FVG e in Italia, e ha collaborato con tante scuole in Friuli e in Italia sui temi della solidarietà, della pace, dei diritti, della legalità, della giustizia. Per molti anni è stato tra gli organizzatori della Marcia della Pace del 31 dicembre, Zuglio-San Pietro in Carnia, svolgendo la riflessione conclusiva in modo profondo e appassionato.

È stato un grande prete, un uomo planetario, un profeta. Viviamo in un momento storico dove molte persone sono alla ricerca di interiorità, spiritualità. Don Pierluigi, che nella sua vita ha incontrato tante persone incoraggiandole, infondendo loro, fiducia, speranze, ci aiuta con le sue riflessioni in questa ricerca: *"… il senso autentico delle parole sta nel comunicare quella*

profondità e quelle dimensioni che stanno prima e oltre le parole stesse. Mi pare si possa affermare che oggi tendenzialmente manca il colloquio, cuore a cuore, anima a anima, perché per viverlo sono richiesti disponibilità, tempo, profondità, sincerità e trasparenza; liberazione da atteggiamenti di difesa o di aggressività… Il silenzio è fondamentale per parole umane e la contemplazione lo è per un fare umano e umanizzante ".

E sull'amore in sintesi comunica: *"… non il potere, non il denaro, non la religione, neanche la scienza e la tecnologia assolutizzate salveranno l'umanità e la terra con tutti i viventi, ma solo l'amore espresso e ricevuto con compassione, dedizione, gratuità. L'amore è la dimensione, la forza, l'esperienza fondamentale della vita; senza amore non si può vivere; nello stesso tempo viverlo comporta continuamente profondità interiore, attenzione, premura, proprio perché essendo la dimensione più importante è anche quella più preziosa e fragile* ".

E sulla spiritualità scrive: " *Per me la spiritualità è da intendersi come profondità dell'anima; le ispirazioni e gli itinerari di fede possono orientare, illuminare, ampliare ulteriormente. È la dimensione che sostiene la vita e che ci conduce alla trascendenza, all'andare oltre ciò che stiamo vivendo e facendo… La spiritualità è forza che può pervadere, vivificare, alimentare, correggere, direzionare, orientare, l'essere e il fare...*"

Il 20 novembre 2022 gli è stato intitolato un Centro di Accoglienza a Paluzza in Carnia, che si chiama *Centro don Pierluigi Di Piazza* e accoglie persone che sono ai margini, che fan fatica, con le problematiche varie. Il 20 maggio 2023, è stato a lui intitolato l'Istituto Comprensivo Scolastico di Pozzuolo del Friuli, che comprende 8 scuole e si chiama *Istituto Comprensivo don Pierluigi Di Piazza*. Sulle *Ande dell' America Latina* aveva appreso una lezione molto profonda del rapporto tra vita e morte, una professione di fede nella vita e resurrezione ; cosi si esprimono gli Indios facendo memoria dei loro martiri: "*Ci sono morti più vivi dei vivi*". E Lui è uno di questi.

Il fratello Di Piazza Vito

CENTRO DI ACCOGLIENZA E DI PROMOZIONE CULTURALE
ERNESTO BALDUCCI
ODV

Felicitazioni!

IL MONDO E'.....FEMMINA



La natalità in Italia continua a scendere ed è ormai ai minimi storici.

L'anno passato si è distinto per il numero minimo di nascite e per l'alto numero di decessi.

La popolazione invecchia sempre di più e l'invecchiamento è destinato ad accentuarsi negli anni futuri. La genitorialità avviene in età sempre più avanzata: in Italia l'età media al parto per tutte le donne è 32, 4 anni. Quali le cause? Le principali sono senza dubbio l'aumento del costo della vita, gli stipendi bassi e la precarietà del lavoro. Mancano anche i sostegni pubblici ed i servizi sono poco efficienti.

Tutto ciò ci rende il paese europeo con il più basso indice demografico: 1,27 contro la media europea di 1,53. È raro ormai vedere fiocchi rosa azzurri fuori delle abitazioni. È più facile vedere giovani coppie con un cane piuttosto che con carrozzine con bambini, anzi…… si vedono passeggini con dentro cani.

In tutto questo marasma c'è però qualcuno in controtendenza: la mitica famiglia Gloder. Nedda e Bortolo sono i capostipiti di una meravigliosa generazione: cinque figli, undici nipoti e sei pronipoti. Ormai siamo alla terza generazione. Sulla loro porta è abbastanza facile vedere fiocchi rosa o azzurri. Quello che avvenuto quest'anno ha però dello straordinario: un fiocco rosa lunghissimo. Nell'arco neanche di due mesi sono nate ben quattro pro nipotine: Aurora, Azzurra, Mariasole ed Annika. Quattro bellissime cuginette venute a allietare questa eccezionale famiglia ed a dimostrare che il mondo è…femmina.

Ben arrivate!!!!! Tanti auguri ai nonni bis ed alle giovani nonne Laura e Teresa e al nonno Alberto.

EC

OGGI SPOSI



Matteo Petris e Veronica Gardel

Chiesa di San Antonio Abate di Mione

23 settembre 2023

INDICE

Presentazione	1
Messaggio augurale	2
Ringraziamento dei fam. di Don Leo	3
Diario di Don Alessio	4
Nuovi nati	6
Caneva ha un nuovo parroco	8
Rendiconto economico	9
Il senso del Natale	10
I nostri poeti (S.Naiaretti)	12
Ti metto da parte	13
Violenza di genere	15
Ti metto da parte di Don Alessio	18
Fermata a Caneva!	19
Dai quotidiani di inizio 900	20
Consulta frazionale	21
La consulta nel 1976	22
Vent'anni di mostre a Illegio	23
Il 2023 dell'Associazione Caneva	24
Don Leo nei ricordi di Alice Cacitti	27
Don Leo nei ricordi di P.Lupieri	28
Testamento spirituale di Don Leo	29
Ricordo di don Leo di Erminia	30
Don Leo, bondi!	31
Un grant regâl	32
L'Associazione Caneva e la nostra Scuola	33
Chi ben comincia…	34
Gli inizi della scuola di stato in Carnia	36
Storia della sagra e delle altre feste	38
A Caneva inizio 900	41
L'oro verde di Andrea	42
Tanti auguri Don Alessio!	43
Caneva e l'acqua	44
La roggia di Caneva	46
Una comunità a colori	47
Storia di una scalinata, di una pieve…	48
Fantastica Rosina	51
Cjavelârs e Pelassìer	52
A Casanova si racconta che…	54
Festività a Caneva	56
Lettera di Don Ottavio	59
Cammino di S-Martino	61
Friûl di Giso Fior	62
Un po' di buonumore	63
Non solo baseball!!	64
Caneva premia il futuro	65
Il futuro secondo Siagri	67
Giovani: un universo da scoprire	69
Un grazie dall'Africa	71
Caneva 1928, il terremoto	72
Caneva 1928, il terremoto I "Clapuz"	73
La strada del Clapus	74
Vita in Carnia	75
La mia casa Atelier	77
La Settimana carnica di Cultura	78
I nostri poeti (Simone)	80
Anime in fuga	81
La società A2A e la Carnia	83
Vestu?	84
Uno sguardo al passato a Casanova	85
Lettere alla redazione	86
Ci hanno lasciato	87
Renata	88
I nostri laureati	90
Don Pierluigi di Piazza	91
Il mondo è femmina	94
Oggi sposi	95
Indice	96